

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

RESOCONTO STENOGRAFICO

235.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	26093	PRESIDENTE	26095, 26098, 26103, 26108, 26112, 26115, 26121, 26122, 26124, 26126,
Disegni di legge:		BIANCHINI GIOVANNI (DC), Relatore	26095, 26122
(Aprovazione in Commissione)	26127	RAVAGLIA GIANNI, Sottosegretario di	
(Assegnazione a Commissione in sede		<i>Stato per l'industria, il commercio e</i>	
consultiva)	26094	<i>l'artigianato</i>	26098, 26124
(Autorizzazione di relazione orale)	26094	SCALIA MASSIMO (Verde)	26098
(Proposta di assegnazione a Commis-		TAMINO GIANNI (DP)	26103
sione in sede legislativa)	26094	TIEZZI ENZO (Sin. Ind.)	26115, 26121
(Trasferimento dalla sede referente		TRABACCHINI QUARTO (PCI)	26108
alla sede legislativa)	26095	VESCE EMILIO (FE)	26112
Disegno di legge (Discussione):		Disegno di legge (Seguito della discus-	
Conversione in legge del decreto-		sione e approvazione):	
legge 10 dicembre 1988, n. 522, re-		Conversione in legge del decreto-	
cante disposizioni urgenti in ma-		legge 10 dicembre 1988, n. 523, re-	
teria di politica energetica (3434).			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

PAG.	PAG.
cante disposizioni urgenti per assicurare il regolare funzionamento degli uffici periferici dell'Azienda nazionale autonoma dello Stato (ANAS) (3433).	
PRESIDENTE 26128, 26129	
NEPI GUALTIERO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 26129	
VITI VINCENZO (DC) 26128	
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle comunità israelitiche italiane (2953).	
PRESIDENTE . . . 26133, 26135, 26146, 26147, 26148, 26149, 26150, 26151,	
BARBIERI SILVIA (PCI) 26145	
BERTOLI DANILO (DC) 26149	
BIONDI ALFREDO (PLI) 26151	
CARDETTI GIORGIO (PSI) 26148	
CASTAGNETTI GUGLIELMO (PRI) 26133	
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.) 26146	
LANZINGER GIANNI (Verde) 26150	
MATTARELLA SERGIO, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> 26135	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 26150	
RUSSO FRANCO (DP), <i>Relatore</i> 26135	
TEODORI MASSIMO (FE) 26147	
Disegno di legge di conversione (Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento):	
PRESIDENTE 26126, 26127	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 26127	
Proposte di legge:	
(Annunzio) 26093	
(Approvazione in Commissione) 26127	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 26094	
Proposta di legge costituzionale:	
(Annunzio) 26093	
Proposta di legge costituzionale di iniziativa regionale:	
(Annunzio) 26093	
Proclamazione di un deputato subentrante 26094	
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento):	
PRESIDENTE . . . 26081, 26082, 26083, 26084, 26085, 26086, 26087, 26088, 26089, 26090, 26091, 26092, 26093	
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . . . 26087	
BALESTRACCI NELLO (DC) 26082	
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) . . . 26085, 26086, 26092	
CALVANESE FLORA (PCI) 26082, 26084	
CARIA FILIPPO (PSDI) 26089	
CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Ministro per la funzione pubblica</i> . . . 26081, 26083, 26085, 26086, 26087, 26088, 26089, 26090, 26092	
DE CAROLIS STELIO (PRI) 26091	
MITOLO ANDREA (MSI-DN) 26092	
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC) . . . 26089	
PALLANTI NOVELLO (PCI) 26091	
PELLEGATTA GIOVANNI (MSI-DN) 26089	
SAPIENZA ORAZIO (DC) 26091	
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 26084	
TASSI CARLO (MSI-DN) 26082	
Interrogazioni e interpellanze:	
(Annunzio) 26155	
Risoluzioni:	
(Annunzio) 26155	
Nomine ministeriali:	
(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978) 26094	
Votazione nominale finale del disegno di legge n. 3433 26129	
Votazione nominale finale del disegno di legge n. 2953 26151	
Ordine del giorno della seduta di domani 26155	

La seduta comincia alle 16.

MARTINO SCOVACRICCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 gennaio 1989.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata *ex* articolo 135-*bis* del regolamento.

Do lettura della prima interrogazione:

BALESTRACCI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — In quali tempi ritiene che gli istituti del rapporto di lavoro a tempo parziale e a tempo determinato, introdotti con carattere di generalità nel pubblico impiego dalla legge 29 dicembre 1988, n. 554, avranno concreta attuazione e quali effetti positivi potranno derivarne per l'occupazione.

3RI-301389

L'onorevole ministro per la funzione pubblica ha facoltà di rispondere.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro per la funzione pubblica.* Signor Presidente, vorrei innanzitutto ricordare all'onorevole Balestracci che nella legge n. 554 del 29 dicembre 1988 è stabilito con chiarezza che entro tre mesi dovranno essere ema-

nati i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri relativi alla disciplina sia del rapporto di lavoro a tempo parziale sia di quello a tempo determinato.

Auspichiamo che il rapporto di lavoro a tempo parziale si possa introdurre prima dei tre mesi prescritti dalla norma legislativa in questione, per cui è possibile che entro il mese di febbraio tale rapporto di lavoro possa concretizzarsi ed essere utilizzato appieno soprattutto nel comparto della scuola. Stiamo infatti lavorando all'ipotesi di dar luogo contestualmente alla pubblicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e del bando relativo alla mobilità del personale, essendo entrambi gli strumenti idonei a riassorbire le eccedenze di organico.

In ordine poi alle valutazioni sull'occupazione (anche qui siamo nell'ambito della stima e della previsione), ricordo che il contratto della scuola siglato nel giugno scorso prevede al 1° settembre 1989 l'ipotesi che 50 o 70 mila unità possano chiedere l'impiego a tempo parziale. Ripeto che siamo nell'ambito di stime che si basano su un sondaggio effettuato dalle organizzazioni sindacali e dal dipartimento della funzione pubblica.

Riteniamo inoltre che circa il 15 per cento del personale della pubblica amministrazione, che da I al VI livello è pari a circa un milione e mezzo di unità, chiederà di svolgere il proprio lavoro a tempo parziale; il che significherà, nella sostanza, liberare una occupazione aggiuntiva oscil-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

lante tra le 100 e le 120 mila unità. Ovviamente, tutto ciò si realizzerebbe tenendo conto dell'attuale numero dei dipendenti pubblici; se poi la legge di bilancio e la legge finanziaria del prossimo anno dovessero dotare le singole amministrazioni di capitoli di bilancio specifici, sarà in relazione ad essi che si creerà nuova occupazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Balestracci ha facoltà di replicare.

NELLO BALESTRACCI. Signor Presidente, sono grato al ministro per la sua risposta molto puntuale. La mia preoccupazione, nel presentare l'interrogazione, è stata quella che i tempi indicati nella legge fossero confermati. Il fatto che già nel mese di febbraio si possa avere una prima applicazione della legge è quanto mai positivo.

Da ultimo vorrei porre al ministro, a seguito della sua risposta che mi lascia soddisfatto, un problema che potrà in seguito valutare: gli istituti del tempo determinato e del tempo parziale nella pubblica amministrazione possono indurre ad un ragionamento più complessivo in ordine al rapporto di pubblico impiego. Il ministro sa esattamente ciò che intendo dire: immagino che una amministrazione moderna debba non tanto puntare sulla rigidità, sulla immobilità, quanto sulla flessibilità e sull'efficienza.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Calvanese, del gruppo del PCI.

FLORA CALVANESE. È vero che, come ha detto il ministro, ci sono tre mesi di tempo per arrivare al decreto attuativo. Tuttavia la scelta compiuta dal legislatore mirava alla delegificazione, dando così al Governo la possibilità di individuare gli strumenti concreti di attuazione sia del *part-time* sia del tempo determinato, attraverso alcuni precisi passaggi: primo tra

tutti quello di sentire le organizzazioni sindacali.

Il lavoro da fare è notevole visto che, anche se i mesi a disposizione sono tre, soprattutto per il *part-time*, bisogna ancora individuare le amministrazioni interessate in tutti i comparti del pubblico impiego nonché definire le modalità attraverso cui esso concretamente dovrà realizzarsi, cioè la maniera in cui i lavoratori dovranno presentare domanda e come potranno poi eventualmente recedere da questo tipo di rapporto.

Chiedo quindi al ministro se abbia avviato a questi fini un rapporto con le organizzazioni sindacali. Successivamente egli dovrà sentire le Commissioni parlamentari: in quella fase ci attiveremo comunque noi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassi, del gruppo del MSI-destra nazionale.

CARLO TASSI. Signor ministro, non credo che il fatto che la legge preveda un termine di tre mesi imponga al Governo di consumarlo tutto, non foss'altro perché non ne rispetta mai alcuno, tant'è che in questi giorni tratteremo di un decreto-legge per il rinnovo di mille termini.

Volevo chiederle, signor ministro, se non sia il caso di indirizzare il rapporto di lavoro *part time* soprattutto alle donne, ed in particolare alle donne sposate e alle donne sposate con figli. Infatti, a questa parte politica interessa molto la famiglia e l'educazione dei figli.

MARTINO SCOVACRICCHI. Alle altre no?

CARLO TASSI. Se vuoi essere a favore delle altre, puoi esserlo benissimo.

MARTINO SCOVACRICCHI. Intendevo dire che il problema interessa tutti.

CARLO TASSI. Ma voi che siete al Governo non lo dimostrate affatto! Comunque, non interrompere. Non ti conviene, anche perché il microfono l'ho in mano io.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

Signor ministro, a noi interessa molto tutto ciò, sia sotto il profilo dell'educazione della prole, sia sotto quello della ripresa dei valori della famiglia, unico mezzo e strumento per vincere i nuovi mali della società, cominciando dalla droga, dalla violenza e da tutto ciò che colpisce una gioventù abbandonata dal Governo da almeno 40 anni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro per la funzione pubblica*. Rivolgendomi all'onorevole Balestracci, desidero riconfermare, ad onta di qualsiasi equivoco, che entro febbraio speriamo di pubblicare il bando nonché il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri; conseguentemente, l'applicazione degli istituti in questione all'interno della pubblica amministrazione è prevedibile per la scuola a partire dal 1° settembre 1989 e per le altre amministrazioni dal 1° gennaio 1990. È evidente che, per poter rispettare queste date, occorrerà attivare le procedure alle quali abbiamo fatto riferimento.

All'onorevole Calvanese dico che il rapporto con le organizzazioni sindacali è già stato attivato; stiamo per presentare — lo faremo entro la fine del mese anche dinanzi alle Commissioni parlamentari competenti — un'ipotesi di decreto del Presidente del Consiglio con il quale, più che puntare all'elencazione delle amministrazioni interessate, pensiamo di ricorrere a strumenti agili e snelli, essendovi, in chiave di legge di bilancio, la possibilità di indicare le risorse e quindi la potestà delle singole amministrazioni di accedere ai rapporti di lavoro sia a tempo parziale sia a tempo determinato grazie a quella flessibilità organizzativa richiamata dall'onorevole Balestracci.

Noi riteniamo, onorevole Tassi, che la più forte domanda di rapporto di lavoro a tempo parziale proverrà dalla popolazione femminile. In tal senso ci conforta un sondaggio che tiene in considerazione anche il reddito familiare nell'ambito del quale si

colloca la richiesta di tempo parziale. Stiamo inoltre mettendo a punto un ordine di priorità: qualora la richiesta di tempo parziale fosse, a causa della quantità delle domande, in contrapposizione con le esigenze dell'amministrazione, stabiliremmo alcune priorità nell'ambito delle quali la popolazione femminile non potrà non essere privilegiata.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

VALENSISE, NANIA E MARTINAT. — *Al Ministro per la funzione pubblica*. — Come intenda gestire la stagione dei contratti che interessa 683.000 dipendenti degli enti locali, 622.000 dipendenti della sanità, 222.000 dipendenti delle aziende autonome e 245.000 dipendenti dei Ministeri oltre ad 80.000 dipendenti del parastato, 44.000 delle università e 32.000 applicati alla ricerca, soprattutto in relazione alle somme stanziare dalla legge finanziaria 1989.

3RI-301390

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro per la funzione pubblica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più che le modalità credo che debbano essere chiari i criteri cui si ispira il Governo in una situazione difficile e delicata come quella che dobbiamo affrontare.

La gestione dei contratti deve rientrare nell'obiettivo prioritario che il Governo ed il Parlamento si sono dati (ricordo il voto espresso in proposito, se non erro, la scorsa estate), che è quello del risanamento della finanza pubblica. Ciò significa riallocare i livelli di contrattazione all'interno di tale obiettivo prioritario.

In pratica, le cifre appostate nella legge finanziaria sono il frutto non di una fantasia o di una improvvisa politica della lesina ma di quello che è il dato consolidato di cassa nella sua previsione pluriennale, approvata dal Parlamento. Non considerando i costi ad oggi esistenti e l'indennità

integrativa speciale relativa a salari e pensioni, che ha un suo automatismo ma che rappresenta pur sempre un costo, restano le risorse appostate nei fondi speciali di parte corrente, che rappresentano le disponibilità finanziarie all'interno della gestione del contratto del pubblico impiego.

Nell'ambito della complessità generale del problema, desidero sottolineare soltanto due aspetti. Per quanto riguarda l'accordo intercompartimentale, il Governo prende atto del tasso d'inflazione e riconosce un punto dell'incremento reale del PIL, cioè un aumento del potere di acquisto delle retribuzioni dei pubblici dipendenti. In altre parole, l'aumento del potere di acquisto delle retribuzioni dei pubblici dipendenti deve essere compatibile con il quadro generale di risanamento della finanza pubblica, alla quale abbiamo fatto riferimento.

Con la riorganizzazione di alcuni servizi sarà possibile recuperare risorse finanziarie attualmente sprecate. Valga per tutti l'esempio del settore della sanità, nell'ambito del quale il Governo si sta muovendo nel tentativo di ottimizzare l'impiego delle risorse previste dal fondo sanitario nazionale.

Credo che il confronto con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, nonostante le inevitabili difficoltà che si registreranno, ci consentirà di giungere in tempi relativamente brevi ad una conclusione positiva della stagione contrattuale. Quello del Governo non è un ottimismo di facciata, poiché esso è certo del senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali, anche in un momento difficile come quello attuale, visto il confronto che si sta attivando sul piano più generale della politica fiscale.

Non c'è dubbio che vi sono tensioni, ma la ricerca di un terreno di comune confronto non può non coinvolgere anche la contrattazione relativa al pubblico impiego. È questa una modalità aggiuntiva che il Governo pensa di riproporre alle organizzazioni sindacali, per ripristinare quel confronto a tutto campo del quale si ha grande bisogno in questo settore.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, la risposta del ministro è tecnicamente ineccepibile ma realisticamente molto dura, alla luce della eseguità delle risorse previste nella legge finanziaria e della ristrettezza dei criteri ai quali si ispira la manovra finanziaria del Governo, anche in relazione alle esigenze contrattuali dei dipendenti dello Stato.

Non dobbiamo dimenticare che l'inflazione sta aumentando e che il deficit di 117 mila miliardi, previsto all'inizio della manovra finanziaria, è stato superato; il che non fa presagire nulla di buono in vista dell'imminente scadenza dei contratti dei pubblici dipendenti. Proprio in queste ore, infatti, all'interno del Governo si svolgono consultazioni per quantificare l'ammontare dello sfondamento del deficit originariamente fissato.

Mi rendo perfettamente conto che ciò che ha detto il ministro è tecnicamente ineccepibile, ma credo che egli debba convenire con me sul fatto che il confronto sarà aspro e duro, soprattutto perché non si ha il coraggio di avviare la necessaria riorganizzazione in quei settori dove maggiore è la dissipazione del pubblico denaro. Non vediamo le coraggiose chiusure delle fonti di dissipazione della spesa che dovrebbero consentire di reperire risorse idonee e sufficienti per far fronte ai contratti dei dipendenti dello Stato.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Calvanese, del gruppo comunista.

FLORA CALVANESE. Desidero chiedere al ministro perché vi sia uno stallo e non si proceda nelle trattative, visto che le organizzazioni sindacali hanno presentato le loro piattaforme.

Desidero inoltre sapere — poiché mi pare che ciò non sia emerso dalla risposta — se il ministro ritenga adeguate le risorse stanziata dalla legge finanziaria, anche in

relazione alle aspettative determinate dall'unico contratto concluso, cioè quello della scuola.

Chiedo inoltre al ministro se il Governo abbia proposte relative alla partita riguardante il funzionamento dei servizi, nonché la loro efficienza e produttività, visto che il Governo non ha attivato nello scorso anno i relativi progetti-pilota. Domando se vi siano proposte specifiche in ordine a questo aspetto che è di interesse generale, concernendo non solo i lavoratori ma tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bassanini, del gruppo della sinistra indipendente.

FRANCO BASSANINI. Il ministro del tesoro ha recentemente notato che la spesa per il pubblico impiego tende a crescere a ritmi superiori all'aumento nominale del PIL. Non crede il ministro che, sia per le citate ragioni di rapporto con la qualità e l'efficacia dell'azione pubblica sia per questa specifica annotazione, vi sia una connessione tra il problema del rinnovo dei contratti e quello di incisive riforme nel rapporto di pubblico impiego?

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

PAOLO CIRINO POMICINO, Ministro per la funzione pubblica. Ringrazio l'onorevole Valensise per aver addotto un ulteriore elemento che rafforza la posizione del Governo. L'aumento del deficit non può che confermare una impostazione che non deve penalizzare i lavoratori del settore del pubblico impiego, volendosi coniugare l'aumento del potere d'acquisto dei loro stipendi in sede di definizione dei contratti con l'esigenza, altrettanto prioritaria, del risanamento della finanza pubblica. Bisogna poter coniugare i problemi esistenti sul tappeto, stante la dimensione del disesto della finanza pubblica.

Per quanto riguarda la precisazione richiesta dall'onorevole Calvanese, voglio rilevare che — come l'onorevole Calvanese

sa — i progetti speciali in corso di avvio attengono alla informatizzazione, al catasto, al fisco ed alla previdenza. Siamo per stipulare, anche grazie alle norme approvate dalla Commissione lavoro, le necessarie convenzioni.

Non ritengo che le aspettative create dal contratto della scuola siano tali da determinare trascinalenti, perché in quella occasione tutte le organizzazioni sindacali (e direi tutti i gruppi politici) sottolinearono la specificità del contratto della scuola (salvo poi, ovviamente, dire il contrario la mattina dopo: ma questo è naturale nella dialettica politica di ogni giorno!).

Nutrirei invece preoccupazione se dovessimo affidare allo strumento del contratto i problemi dell'efficienza e della produttività. Dai contratti possiamo ottenere certe cose e non altre. L'efficienza e la produttività attengono, onorevole Bassanini (in tal senso le sue due domande si intrecciano), anche alla possibilità di mettere mano ad una riforma che, in particolare, consenta alla dirigenza di essere tale.

Da ciò deriva l'esigenza sentita dal Governo di evitare (in proposito è stato presentato un disegno di legge che credo possa cominciare ad essere discusso già nei prossimi giorni in sede di Commissione affari costituzionali) le distorsioni di un blocco degli organici previsto ogni anno a fronte di un aumento degli stessi in fase di consuntivo dell'anno successivo. La questione fondamentale è tuttavia rappresentata dalla mancanza di una dirigenza che disponga dei poteri necessari per migliorare l'efficienza.

La soluzione del problema è possibile, onorevole Calvanese, se procederà l'esame del disegno di legge sulla dirigenza e se saranno ad essa attribuiti quei poteri che anche la direzione del partito comunista ha indicato nella giornata di ieri. L'idea-forza riproposta dal partito comunista è quella posta alla base del disegno di legge del Governo: la separazione tra amministrazione e responsabilità della politica. Questo però non attiene alla sfera dei contratti, bensì a quella dei provvedimenti legislativi che spero possano essere rapidamente approvati.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

BASSANINI e VISCO. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Quale sia l'opinione del Ministro circa il ruolo del Consiglio superiore della pubblica amministrazione e quali iniziative intenda assumere per chiarire gli orientamenti del Governo a tale proposito, considerato che da oltre un anno l'adunanza generale del Consiglio non è stata convocata e che il procedimento di adozione del regolamento di esecuzione delle norme legislative riguardanti il Consiglio non ha avuto seguito.

3RI-301391

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro per la funzione pubblica.* Signor Presidente, vorrei ringraziare gli onorevoli Bassanini e Visco che mi consentono di chiarire una questione che mi pare abbia avuto anche qualche eco sulla stampa alcune settimane fa.

A metà dicembre, quindi in epoca non sospetta, ho convocato per il 19 prossimo l'adunanza generale del Consiglio superiore della pubblica amministrazione. Ma il problema reale, al di là della convocazione o meno di tale adunanza, concerne la necessità di porre mano ad una profonda riforma del Consiglio superiore della pubblica amministrazione. Questo organismo si compone di ben 70 persone, il cui gettone di presenza — lasciatemelo dire con molta serenità — è di 2 mila lire.

FRANCO BASSANINI. Lo so bene: ne ho fatto parte per anni!

FILIPPO CARIA. Bisogna provvedere!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro per la funzione pubblica.* Infatti! Non è quindi necessario convocare l'adunanza generale, bensì chiedere agli autorevoli membri del Consiglio superiore un progetto di riforma, che il Governo pensa, anche tenendo conto dei provvedimenti

adottati in questi sei mesi nel settore, di associare all'*iter* della riforma della dirigenza. Di conseguenza, in questa materia il confronto è aperto.

Desidero comunque dire che il Consiglio superiore della pubblica amministrazione ha svolto fino ad oggi un lavoro proficuo. Posso consegnare all'onorevole Bassanini, se lo desidera, un elenco dei pareri espressi dal Consiglio in questi sei mesi di attività, pur non essendosi mai riunito in adunanza generale.

La questione politica di fondo, che è all'attenzione del Governo ed alla quale speriamo di mettere mano nelle prossime settimane, riguarda una profonda revisione del ruolo e della composizione del Consiglio superiore della pubblica amministrazione.

Il regolamento di esecuzione delle norme legislative non è stato adottato perché vi è stato un contrasto molto forte in ordine all'efficacia dello strumento regolamentare cui far ricorso per rivedere ed adeguare la funzione del Consiglio superiore della pubblica amministrazione. Nasce da qui l'esigenza di riformare il Consiglio stesso senza proseguire sulla strada dell'adozione di un regolamento che forse aveva un senso nel 1980, quando doveva essere varato, ma rischia di non essere più adeguato alle nuove esigenze che la pubblica amministrazione richiede al Consiglio superiore.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di replicare.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, desidero ringraziare il ministro per le indicazioni che ha dato in ordine all'intenzione del Governo di proporre una riforma incisiva del Consiglio superiore.

Non risulta, peraltro, che questa proposta di riforma sia stata finora presentata alle Camere. Vorrei inoltre sottolineare che non vi è soltanto la paralisi dell'attività del Consiglio superiore dovuta alla mancata convocazione dell'adunanza generale; vi sono anche vere e proprie violazioni di legge. La legge prevede, infatti, che la relazione sullo stato della pubblica am-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

ministrazione sia sottoposta al parere obbligatorio del Consiglio superiore. Il Governo ha presentato l'ultima relazione senza averla prima inoltrata al Consiglio superiore, forse perché — non vorrei essere malizioso, onorevole ministro — il Consiglio superiore negli anni precedenti aveva formulato riserve e critiche nei confronti della relazione stessa. Forse è questa la ragione, ma — ripeto — non vorrei essere malizioso.

Recentemente, come il ministro sa bene, la terza sezione del Consiglio superiore ha addirittura proposto lo scioglimento del Consiglio stesso. È opportuno l'intendimento di riformare questo organo; ciò non toglie però che, finché la legge che lo regola è in vigore, essa va applicata. Siamo in presenza di un organo che esiste, che funziona e che ha funzionato (io ne ho fatto parte per anni nonostante il gettone di presenza di sole 2 mila lire) perché gli autorevoli personaggi che ne facevano parte, per senso dello Stato, si impegnavano, partecipavano e scrivevano relazioni anche se erano retribuiti solo simbolicamente.

Se si intende far funzionare ancora il Consiglio superiore, si rispetti la legge; se non si intende farlo funzionare, è meglio scioglierlo e far risparmiare 2 o 3 miliardi all'anno al bilancio dello Stato!

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino, del gruppo del MSI-destra nazionale.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor ministro, la questione della ristrutturazione e della riforma del Consiglio superiore della pubblica amministrazione indubbiamente esiste, come ha sottolineato anche l'onorevole Bassanini.

Ricordo che lei ha richiamato più di una volta il concetto di mobilità, dando anche la sensazione di volerlo concretizzare mediante idonee iniziative.

Le chiedo se abbia intenzione, senza attendere la ristrutturazione e la riforma del

Consiglio superiore della pubblica amministrazione, di sottoporre all'attenzione di quell'organo le sue idee sulla mobilità, in modo da ottenere al più presto quei pareri che il ministro è tenuto a richiedere ad organismi del genere.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

PAOLO CIRINO POMICINO, Ministro per la funzione pubblica. Vorrei ricordare all'onorevole Bassanini che la terza sezione ha proposto provocatoriamente (non tanto nei riguardi del ministro, ma di un autorevole personaggio facente parte del Consiglio superiore della pubblica amministrazione, che aveva sottolineato l'esigenza di sciogliere tale organo) l'autoscioglimento del Consiglio.

Io ritengo invece che sia necessario perseguire un'altra strada e non ho difficoltà a dire all'onorevole Bassanini che il rapporto tra il Consiglio superiore e la relazione annuale al Parlamento non può essere burocratizzato, nel senso che, ai fini del rispetto formale della legge, sia sufficiente che il Consiglio superiore esprima un parere. Vi è l'esigenza di innovare ma non secondo la logica del «deserto dei tartari».

Occorre presentare in queste settimane — il Governo se ne fa carico — non un provvedimento a sé stante ma un emendamento relativo al disegno di legge di riforma della dirigenza. Quest'ultimo, peraltro, prevede una serie di altre questioni suscettibili di confronto in sede parlamentare.

In tal senso sottolineo che c'è bisogno di un organismo consultivo più snello, che deve essere dotato di un minimo di autonomia finanziaria per poter funzionare (ci sono mille modi per non far operare i vari organismi) e che abbia la capacità di instaurare un rapporto non burocratico con il Governo e, a mio giudizio, anche con il Parlamento.

All'onorevole Baghino voglio ricordare che abbiamo sottoposto alla valutazione del Parlamento le nostre idee sulla mobilità:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

quest'ultimo ha approvato le norme contenute nel provvedimento collegato alla legge finanziaria che si occupa di tale materia. Se in questa occasione — ma non deve suonare offesa per il Consiglio superiore della pubblica amministrazione — avessimo perseguito la via burocratica costituita da un rapporto permanente con l'organismo in questione, in una fase nella quale tutti richiedono che siano adottati provvedimenti che, a loro volta, necessitano dei relativi pareri, probabilmente ora non potremmo disporre dello strumento amministrativo che è stato adottato, né del disegno di legge approvato dal Parlamento.

Ritengo quindi — richiamandomi all'affermazione iniziale — che vi sia bisogno di riformare il Consiglio superiore per renderlo capace di funzionare come strumento di supporto di una rapidissima azione di adeguamento e di ammodernamento della pubblica amministrazione.

Voglio cogliere l'occasione offerta dagli interventi degli onorevoli Baghino e Bassanini per formulare un auspicio concreto: mi auguro che il dibattito in materia — che spero possa iniziare fin dalla prossima settimana in seno alla Commissione affari costituzionali — conduca rapidamente all'approvazione del disegno di legge di riforma della dirigenza, tenendo anche conto degli emendamenti che sono stati preannunciati. Ciò consentirà di realizzare al più presto quella condizione di efficienza della pubblica amministrazione alla quale in precedenza si è fatto riferimento.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

CARIA. — *Ministro per la funzione pubblica.* — Quali provvedimenti intenda adottare per dare attuazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 509 del 1979 che assegna al Dipartimento della funzione pubblica l'onere di integrare il trattamento del personale proveniente dagli enti disciolti a cui non viene riconosciuto il fondo di liquidazione per il periodo di servizio prestato presso l'ente soppresso.

3RI-301392

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

PAOLO CIRINO POMICINO. *Ministro per la funzione pubblica.* Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Caria che, con la presentazione della sua interrogazione, mi consente di fornire alcune indicazioni.

La materia a cui egli fa riferimento è stata disciplinata dalla legge n. 482 del 27 ottobre 1988 (risalente quindi a poco più di due mesi fa), che concede al Governo centottanta giorni di tempo per adottare i provvedimenti necessari alla definizione del trattamento del personale proveniente da enti disciolti. Le norme che consentono di corrispondere al personale in questione la differenza relativa all'indennità di anzianità, o indennità equivalente, e l'indennità di fine servizio maturata, riguardano circa 8 mila persone.

Il termine scadrà il 22 maggio ed il dipartimento della funzione pubblica ha già informatizzato circa 2.500-2.600 schede sulle 8 mila recuperate dal vecchio ruolo unico della Presidenza del Consiglio. Tutto ciò significa che marciamo con grande speditezza.

Assicuro il Parlamento che il dipartimento della funzione pubblica ritiene che i tempi concessi dalla normativa, in riferimento alle questioni sollevate, possano venire rispettati. Ovviamente verranno date le opportune disposizioni all'ufficio liquidazioni esistente presso il Ministero del tesoro.

Pertanto il decreto del Presidente della Repubblica n. 509 è stato superato dalla legge alla quale ho fatto riferimento.

Voglio infine far presente che l'ufficio liquidazioni è stato già «allertato» perché entro 60 giorni, nel momento in cui il dipartimento della funzione pubblica fornirà il quadro esatto delle somme che i lavoratori devono percepire, possa provvedere alle liquidazioni, non essendovi problemi di copertura finanziaria.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. È prevista anche la rivalutazione?

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Caria.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

FILIPPO CARIA. Signor ministro, mi è molto piaciuto il termine «allertato» che lei ha usato; è un termine militare che dà la precisa sensazione dell'impegno del Governo.

Nella sostanza sono soddisfatto della sua risposta. Prendo atto delle sue dichiarazioni e mi auguro che entro il termine previsto dalla legge si possa risolvere il problema, considerando soprattutto che si tratta di un numero limitato di persone, che per altro aspettano da molti anni una decisione in materia. È vero, infatti, che la questione è stata disciplinata in maniera diversa con una legge varata circa due mesi fa, ma è anche vero che il precedente decreto del Presidente della Repubblica risaliva al 1979, cioè a ben dieci anni fa.

Nel ribadire che sono soddisfatto della sua risposta, signor ministro, la ringrazio.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegatta, del gruppo del MSI-destra nazionale.

GIOVANNI PELLEGGATTA. Signor ministro, desidero rivolgere un appunto non a lei, ma ai suoi predecessori, e chiederle una precisazione.

Nel 1984 ho presentato un'interrogazione, molto breve, alla quale non ho mai avuto risposta, «per sapere quali diritti, ai fini pensionistici, previdenziali e per il fondo di liquidazione, ha maturato il personale assunto ai sensi della legge n. 285 del 1977 presso enti locali a tempo determinato, e ora assunto a tempo indeterminato (sempre presso enti locali) con concorso, senza quindi interrompere il rapporto di lavoro».

Il collega Caria ha chiesto giustamente quale debba essere il trattamento per il personale degli enti disciolti. Per quanto riguarda la mia richiesta, lei certamente conoscerà la famigerata legge n. 285, che avrebbe dovuto aiutare i giovani che, assunti a tempo determinato e poi, a seguito di concorso, a tempo indeterminato, an-

cora oggi non sanno se abbiano diritto a taluni benefici per il periodo cui ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotra, del gruppo della democrazia cristiana.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Onorevole ministro, certamente il suo compito non è invidiabile, ma facciamo grande affidamento nelle sue non comuni capacità.

Vorrei farle presente l'esigenza, avvertita dall'opinione pubblica, della tempestività dell'azione della burocrazia. Forse il male dello Stato italiano è proprio quello della lentezza burocratica.

Le chiedo dunque se non intenda emanare una direttiva generale grazie alla quale la burocrazia possa muoversi con maggiore tempestività, così da non vanificare, come molto spesso accade, le leggi che il Parlamento approva.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro per la funzione pubblica*. Ringrazio l'onorevole Caria per le sue affermazioni. Intendo far presente all'onorevole Pellegatta che è in atto un tentativo di omogeneizzare il trattamento di una serie di categorie di pubblici dipendenti, per i quali vi sono situazioni di incertezza. Lei ha fatto riferimento ai giovani della legge n. 285, in rapporto anche agli organici degli enti locali, che si trovano di fronte ad un ulteriore appesantimento; ma vi è anche altro personale, cosiddetto «speciale», per il quale esiste incertezza di trattamento economico.

Stiamo mettendo a punto alcune circolari al riguardo (anzi, alcune le abbiamo già redatte d'intesa con il Ministero del tesoro). In merito alla legge n. 285, debbo dire che stiamo verificandone i riflessi di carattere finanziario per capire se sia possibile puntare sin da questo momento su una rapida omogeneizzazione. A tale riguardo, il decreto sulla mobilità e le altre norme che inseriremo nel bando (che

spero di poter approntare entro il 15-20 febbraio) potranno sicuramente aiutarci.

Sono d'accordo con l'onorevole Nicotra. Tuttavia, vorrei rilevare che il vero problema è relativo alla necessità di portare avanti il disegno di legge sulla dirigenza, poiché in esso è compreso un concetto che, a mio giudizio, è profondamente innovatore: il cosiddetto risultato di gestione.

Non possiamo non chiedere ad una dirigenza forte di tutti i poteri di organizzazione e di spesa che quel disegno di legge le conferisce, anche la capacità di essere garante di un risultato di gestione, sulla base del quale si legittima la stessa funzione dirigenziale.

La circolare avrebbe quindi scarso effetto. Ritengo sia molto più penetrante la sollecitazione proveniente da quelle norme (o da quelle che il Parlamento dovesse deliberare) per realizzare la piena ed autonoma responsabilità della dirigenza amministrativa, sfrondando l'appesantimento derivante da bardature burocratiche e da norme che, appunto, rendono difficile il rapporto tra Stato e cittadini.

Giace presso la Commissione affari costituzionali il disegno di legge concernente la riforma del processo amministrativo, che non è stato mai ritirato e che, pertanto, di fatto è stato nuovamente legittimato. Organizzazioni diverse e riforma del processo amministrativo dovrebbero concorrere allo snellimento del rapporto tra Stato e cittadini.

PRESIDENTE. Passiamo all'ultima interrogazione. Ne do lettura:

DE CAROLIS E SANTORO. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Qual è l'orientamento in relazione alla ipotesi di modifica della natura giuridica del rapporto di lavoro nel settore pubblico, con particolare riferimento all'introduzione di modelli propri del settore privato.

3RI-301393

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro per la funzione pubblica.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro per la funzione pubblica.* Ringrazio l'onorevole De Carolis, poiché la sua interrogazione mi consente di ricordare con chiarezza, in due minuti, alcuni concetti molto semplici.

Io diffido sempre delle parole *passé-partout*: oggi la parola «privatizzazione» sembra essere magica per risolvere i problemi della pubblica amministrazione.

Se dovessi copiare il settore privato, dovrei dire che l'intera eccedenza di personale nella pubblica amministrazione dovrebbe andare in prepensionamento, come sta accadendo nel settore privato e come lo stesso Governo, per una valutazione di carattere più generale, ha dovuto in taluni casi accettare, per la impossibilità di ricollocare sul mercato produttivo una forza lavoro che ha appena cinquant'anni. Ciò non accade soltanto nelle regioni deboli (quelle del Mezzogiorno), ma anche in altre molto forti (Piemonte e Lombardia).

Il problema non attiene quindi all'importazione di modelli in modo acritico; si tratta invece di considerare adeguatamente (e credo che l'interrogazione lo sottintenda) alcuni elementi. Il primo riguarda la flessibilità organizzativa, ricordata poco fa anche dall'onorevole Balestracci, i contratti a tempo indeterminato e le consulenze professionali previste nel provvedimento collegato con la legge finanziaria. Si tratta di previsioni che fanno parte di una legge già approvata e pertanto, dal primo gennaio 1990, potranno essere attuate nella pubblica amministrazione.

Il secondo elemento è l'autonomia organizzativa della dirigenza. Il terzo elemento concerne l'autonomia di bilancio della stessa. Entrambi sono previsti nel disegno di legge di riforma della dirigenza della pubblica amministrazione. In questo settore sono stati introdotti due concetti tipici della verifica: il controllo di gestione, ponendo in rapporto gli obiettivi ai risultati, e la possibilità di amministrare per programmi e per obiettivi. In tal modo si passa dalla concezione giuridico-formalistica a quella dell'efficacia e dell'efficienza del risultato raggiunto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

Discettare oggi sulla natura del rapporto di pubblico impiego (si parla molto spesso di «spallate» o di «licenziabilità», ma sembra a me che in questo settore le parole vadano molto più in là delle intenzioni di chi le pronuncia) non è molto utile. Ritengo sia invece essenziale introdurre i concetti ricordati per i quali il Governo ha prodotto taluni strumenti legislativi, alcuni dei quali già approvati, altri spero da approvare rapidissimamente.

Lo sforzo è quello di recuperare una pubblica amministrazione che diventi un valore aggiunto, rispetto al sistema produttivo del paese, e non un costo improprio sopportato dal sistema delle imprese.

Nella pubblica amministrazione vi sono professionalità di altissimo livello, vi sono energie che devono essere mobilitate. Lo sforzo che il Governo sta compiendo è concreto e rispetta gli impegni assunti con gli strumenti legislativi già presentati e con gli altri che credo, nei prossimi mesi, andremo a predisporre. Infatti, dal primo gennaio 1990, se il Parlamento riterrà di procedere con grande speditezza, si potranno avere, senza necessariamente «copiare» il privato, gli strumenti necessari per ammodernare la pubblica amministrazione, affinché essa sia di supporto alle attività produttive del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole De Carolis.

STELIO DE CAROLIS. Signor ministro, siamo lieti di averla provocata su un tema di così grande attualità! Resta però il fatto che il problema della natura giuridica del rapporto di lavoro rappresenta uno dei nodi essenziali e determinanti per una pubblica amministrazione che voglia essere efficiente, dimostrare grande professionalità e — perché no? — grande onestà, secondo le esigenze dei cittadini.

Vorrei ricordarle che con il provvedimento sul pubblico impiego, collegato alla legge finanziaria del 1989, sono stati introdotti elementi differenziati sotto il punto di vista contrattuale sui quali, per quanto ci riguarda, siamo consenzienti. Devo però

anche ricordarle che analogo consenso non si riscontra, ad esempio, in questa fase, nelle organizzazioni dei lavoratori, i quali preferiscono mantenere una certa specificità contrattualistica.

Poiché all'interno del Governo questo nodo non è stato ancora risolto e polemiche al riguardo infuriano su gran parte degli organi di informazione, saremmo lieti che ci spiegasse ulteriormente quale sia la posizione del Governo. Per quanto mi riguarda, sono soddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pallanti, del gruppo comunista.

NOVELLO PALLANTI. Signor ministro, più che di «privatizzazione» del rapporto pubblico, lei parla di flessibilità da introdurre: se è questa la sua opinione, non ritiene forse sia il caso di riservare maggiore spazio alla contrattazione? Bisognerebbe procedere, da un lato ad una più spedita delegificazione del rapporto di lavoro, dall'altro alla unificazione di alcuni istituti, a partire, per esempio, dal trattamento di fine rapporto che vede una spequazione, non più giustificabile, tra dipendenti pubblici e dipendenti privati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sapienza, del gruppo della democrazia cristiana.

ORAZIO SAPIENZA. Credo, signor ministro, e sono d'accordo con lei al riguardo, che si debba essere molto cauti quando si affronta la questione della natura giuridica del rapporto di lavoro nel settore pubblico. Infatti, l'introduzione di modelli propri del settore privato o di assunzioni a termine con contratto di diritto privato non possono in alcun caso portarci ad ipotizzare il superamento dell'attuale natura giuridica del rapporto di lavoro nel pubblico impiego.

Approfitto dell'occasione per chiederle, signor ministro, se non ritenga esagerato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

che il Governo abbia fissato, ad esempio, in 100 milioni annui il trattamento economico dei direttori delle agenzie regionali dell'impiego e in 60 milioni annui quello dei cosiddetti esperti e specialisti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mitolo, del gruppo MSI-destra nazionale.

ANDREA MITOLO. Signor ministro, il settore del pubblico impiego in Alto Adige, in questo particolare momento, è stato interessato dalla notizia pubblicata sui giornali, e non smentita, che su un totale di 4 mila 249 posti nella amministrazione statale in provincia di Bolzano, 2 mila 459 risultano scoperti; ciò è dovuto alla nota situazione in cui versa quella provincia e che riguarda l'applicazione dei cosiddetti principi della proporzionale etnica e dell'obbligo del bilinguismo. Di questi 2459 posti ben 1361 riguardano la sola amministrazione delle poste. Dal momento che, signor ministro, ritengo che lei sia a conoscenza di questo problema, certamente grave per una piccola provincia come Bolzano, le chiedo quali provvedimenti intenda adottare, trattandosi di un problema che interessa moltissimo il settore della pubblica amministrazione, soprattutto di lingua italiana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bassanini, del gruppo della sinistra indipendente.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, il ministro ha ragione quando afferma che non è con gli *slogan* che si risolvono i problemi, e devo dire che talora la «privatizzazione» viene enunciata come uno *slogan*, o poco più. Ritengo però che la giusta cautela non possa significare immobilismo.

Sono infatti passati quasi 10 anni dal rapporto Giannini e mi sembra che tanto da parte del ministro del tesoro quanto da parte del segretario della CGIL (quindi da due sponde molte diverse, il Governo e il maggiore sindacato dei lavoratori) sia giunta la sollecitazione ad affrontare anche il problema di una riforma della

struttura del rapporto di impiego pubblico. Il ministro intende muoversi in questa direzione?

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

PAOLO CIRINO POMICINO, Ministro per la funzione pubblica. Signor Presidente, quanto alla questione di fondo relativa alla «privatizzazione» del rapporto di pubblico impiego, devo dire che non sono contrario all'ipotesi di pervenire ad essa. Sarei invece molto preoccupato nel caso in cui dovessimo prendere le mosse, nella attuale stagione contrattuale, dal problema della «privatizzazione», con la conseguente sospensione dei contratti di lavoro.

Ritengo per altro, onorevole Pallanti, che il significato di quest'ultima includa alcuni nodi precisi, quali la flessibilità organizzativa, ed anche una dirigenza capace di negoziare e di amministrare per obiettivi, con autonomia organizzativa e di *budget*.

Se i provvedimenti sottoposti all'esame del Parlamento dovessero essere approvati (come è avvenuto per il *part-time* e per i contratti a tempo determinato), alla fine la «privatizzazione» ne sarà una conseguenza e probabilmente sarà anche meno traumatico usare uno *slogan*, che in questa situazione, rischia di non avere senso.

Onorevoli colleghi, insisto nel sostenere che l'approvazione della riforma della dirigenza e l'applicazione del *part-time* e dei contratti a tempo determinato, nonché la riforma del processo amministrativo, costituiscono un «tripode» di provvedimenti che, se attuati, consentiranno di giungere alla «privatizzazione» serenamente, ed anche in modo concreto. Tutto ciò è necessario se si vogliono conseguire quei risultati di efficienza e di efficacia che si invocano giustamente da più parti.

Quanto all'intervento dell'onorevole Sapienza, devo osservare che, se vogliamo recuperare professionalità di livello all'interno della pubblica amministrazione, dobbiamo abbandonare la mitologia di un pagamento di basso profilo; diversamente,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

non vi sarebbe alcuna speranza di attribuire alla pubblica amministrazione le professionalità che ad essa sono giustamente richieste dallo sviluppo economico del nostro paese.

All'onorevole Mitolo devo dire che io non sono «computerizzato», per cui non potrei giurare sulle cifre da lui richiamate. Non vi è dubbio che le carenze di organico esistenti in diverse zone del paese (in particolare al centro-nord, in alcune regioni a statuto speciale e nelle province autonome) corrispondono a vuoti preoccupanti che devono essere colmati. Sulla base delle indicazioni fornite dal Parlamento, il Ministero per la funzione pubblica, non appena avviate le procedure di mobilità con le quali spera di poter colmare una parte delle vacanze, autorizzerà le singole amministrazioni ad operare la copertura degli organici, sempre all'interno della manovra di bilancio approvata dal Parlamento. Questo non sarà possibile prima della fine di marzo o dell'inizio di aprile: speriamo infatti di emanare il primo bando sulla mobilità tra la metà e la fine di febbraio, in modo da consentire a tutti i lavoratori di chiedere lo spostamento dai settori eccedentari a quelli in cui vi è carenza di organico, e quindi disponibilità di posti di lavoro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata iscritte all'ordine del giorno.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Adolfo Battaglia, Brocca, Gitti, Gorgoni e Sarti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 17 gennaio 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANTONUCCI ed altri: «Modifica dell'arti-

colo 15 della legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente la garanzia sussidiaria e integrativa a favore dei fondi di garanzia collettiva» (3528);

CASATI: «Riconoscimento di funzioni professionali in esclusiva per i professionisti iscritti all'albo dei ragionieri e periti commerciali» (3529).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PIRO ed altri: «Norme per la comunicazione dei dati partecipativi allo schedario generale dei titoli azionari e agli uffici delle imposte» (3532).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

BIONDI ed altri: «Modifica dell'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, concernente nuova disciplina dei reati ministeriali» (3530).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale d'iniziativa regionale.

PRESIDENTE. In data odierna è stata presentata alla Presidenza, ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge costituzionale d'iniziativa del consiglio regionale della Toscana:

«Indizione di un referendum di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989» (3531).

Sarà stampata e distribuita.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede consultiva.

PRESIDENTE. Comunico che sul progetto di legge: «Riordinamento della scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena» (3104) già assegnato alla VII Commissione permanente (Cultura) in sede legislativa, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la V Commissione permanente (Bilancio).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

S. 1312 — «Riordinamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero» (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (3499) (*con parere della I, della V, della VI, della X, della XI e della XIII Commissione*);

alla IV Commissione (Difesa):

S. 1299 — «Revisione dei ruoli degli ufficiali ed incremento degli organici della Guardia di finanza» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3504) (*con parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della VI Commissione ex articolo 92, comma 3-bis del regolamento*);

alla XI Commissione (Lavoro):

S. 1168 — Senatori CANNATA ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 4, comma 14-bis, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17» (*approvato dalla VI*

Commissione del Senato) (3491) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione del seguente disegno di legge:

«Proroga di termini previsti da disposizioni legislative» (3438).

Pertanto la I Commissione permanente (Affari costituzionali), è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Mario Brancaccio, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 18 gennaio 1989 — ai termini degli articoli 81, 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Giovanni Piccirillo segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 16 (democrazia cristiana) per il collegio XXII (Napoli).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Giovanni Piccirillo deputato per il collegio XXII (Napoli-Caserta).

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Comunicazione di nomine ministeriali, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del Dottore Franco D'Angelo, dell'Avvocato Carlo Fornalé e del Signor Sergio Montini a membri del consiglio generale dell'Ente autonomo per le fiere di Verona.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Attività produttive).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 1158. — «Disposizioni sul prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico» (approvato dal Senato) (3285).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica (3434).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica.

Ricordo che nella seduta del 21 dicembre 1988 la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 522 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 3434.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 10 gennaio 1989 la X Commissione (Attività produttive) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bianchini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIOVANNI BIANCHINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame reitera i precedenti decreti-legge 6 agosto 1988, n. 324 e 6 ottobre 1988, n. 427, decaduti per la scadenza del termine costituzionale fissato per la conversione in legge.

Si tratta di un provvedimento di grande rilevanza ed interesse per il quale ritengo sia utile fare una breve cronistoria.

Con delibere del 27 novembre e del 2 dicembre 1987 il CIPE disponeva la sospensione dei lavori del cantiere della parte strettamente nucleare dell'impianto di Montalto di Castro, per il periodo dal 1° dicembre 1987 al 31 gennaio 1988.

In data 25 novembre 1987, il ministro dell'industria richiedeva all'ENEL un circostanziato rapporto sulle possibilità tecniche e sui relativi costi di una trasformazione dell'impianto nucleare in un altro a ciclo combinato o policombustibile, ovvero ancora, in un impianto nucleare a sicurezza intrinseca.

In data 9 gennaio 1988 l'ENEL trasmetteva al ministro dell'industria lo «studio delle possibili alternative», predisposto esaminando gli aspetti tecnici, ambientali, occupazionali ed economici delle diverse alternative, per il cui esame il ministro dell'industria istituiva una apposita commissione presieduta dal professor Spaventa.

A conclusione dei lavori, la commissione si esprimeva per la non convenienza economica della riconversione dell'impianto, giudicando nel contempo fattibile, fra le sei alternative esaminate, quella per un impianto policombustibile *standard* (quattro gruppi da 660 MW) e quella per impianti modulari combinati gas-vapore (sette moduli da 317 MW).

Prendendo atto della conclusione dei lavori della commissione Spaventa, il ministro dell'industria prorogava la sospensione dei lavori di costruzione della parte nucleare dell'impianto, in attesa di un provvedimento ufficiale del Governo.

Il 10 marzo 1988, il Consiglio dei ministri disponeva la ripresa dei lavori del cantiere dell'impianto nucleare con l'adozione di tutte le misure consigliate dall'ENEA-

DISP e dall'IAEA, per garantire la massima sicurezza possibile dell'impianto.

In data 18 marzo 1988, a seguito di una delibera del consiglio comunale, il sindaco di Montalto di Castro notificava all'ENEL una ordinanza di sospensione immediata dei lavori per l'isola nucleare dell'impianto: ciò in seguito al risultato di una riunione del comitato di esperti del comune.

Va sottolineato che tale ordinanza, in assenza di provvedimenti legislativi, lasciava indeterminato il problema della retribuzione del personale sospeso, in quanto dopo la decisione del Consiglio dei ministri di far riprendere i lavori, non era più estendibile la validità delle delibere del CIPE del 27 novembre e del 2 dicembre 1987.

Pertanto, a seguito di conforme delibera del Consiglio dei ministri del 25 marzo 1988, constatata l'eccezionalità della situazione creatasi a Montalto di Castro, con il blocco dei lavori, in attesa di definire l'adozione della cassa integrazione guadagni ed altre misure integrative, il ministro dell'industria invitava l'ENEL a voler provvedere all'anticipazione dei relativi oneri alle imprese.

In data 13 aprile 1988, il TAR, cui era ricorso l'ENEL, sospendeva l'esecutività dell'ordinanza del sindaco. Il 15 aprile 1988, il Consiglio dei ministri, nel frattempo rinnovato, deliberava nuovamente la sospensione dei lavori relativi alla centrale di Montalto di Castro e, in attuazione della linea programmatica del nuovo Governo, incaricava il ministro dell'industria di studiare la forma ed i modi migliori per la riconversione dell'impianto.

Sulla base dei necessari e conseguenti approfondimenti di carattere tecnico, il Governo ha poi emanato il decreto-legge n. 324 del 6 agosto 1988, successivamente reiterato — come ho già detto all'inizio — con il decreto n. 427 del 6 ottobre 1988, ed infine, con il decreto-legge n. 522 del 10 dicembre 1988, di cui esaminiamo oggi la conversione.

Fatta questa doverosa cronistoria, vorrei ora spiegare il significato del decreto-legge in esame. Con esso si vuole

innanzitutto ottenere la sospensione definitiva dei lavori della centrale elettronucleare dell'Alto Lazio, di cui all'articolo 22 della legge 2 agosto 1975, n. 393.

In secondo luogo, il provvedimento autorizza l'avvio della costruzione, nell'area indicata nella delibera della giunta regionale del Lazio n. 4431 del 22 settembre 1976, di una centrale policombustibile con potenza di 2.500 megawatt e di un impianto di ripotenziamento mediante turbine a gas per ulteriori 800 megawatt di potenza.

In pratica il secondo comma dell'articolo 1 consente di superare automaticamente tutte le procedure amministrative vigenti per la localizzazione e la costruzione delle centrali termoelettriche, nonché delle opere connesse. L'intento è quello di recuperare il tempo perduto per poter immediatamente avviare la costruzione di questa nuova centrale.

Non bisogna inoltre dimenticare l'aspetto occupazionale direttamente legato all'industria termomeccanica. A tale proposito ricordo che il provvedimento in esame consente di assicurare continuità lavorativa per circa mille persone, previo riconoscimento, come è stato già fatto, dello stato di crisi aziendale. Inoltre, come ha assicurato il ministro del lavoro nel corso di un incontro avuto con le parti in causa, i circa 4800 addetti delle cento imprese operanti nel cantiere con contratti diretti di subappalto saranno posti in cassa integrazione. Man mano che il lavoro procederà nei prossimi anni, la cassa integrazione sarà assorbita, per finire poi sostanzialmente soppressa.

Per quanto riguarda le attività industriali, desidero ricordare che vi è la possibilità di mantenere attivi circa il 40 per cento dei contratti relativi ad ordini, appalti ed incarichi connessi alla realizzazione della centrale nucleare dell'Alto Lazio.

Inoltre, in connessione con la realizzazione delle nuove opere, sarà possibile emettere rapidamente gli ordini ed affidare alle ditte gli appalti principali, coinvolgendo così l'industria elettromeccanica nazionale. Grosso modo prevediamo che

nei prossimi 5-6 anni saranno effettuate circa 40 milioni di ore lavorative.

L'intervenuta sospensione dell'attività nucleare nel nostro paese richiedeva un decreto per avviare, attraverso anche lo snellimento delle procedure amministrative, una nuova centrale della potenza prima indicata.

Un altro aspetto significativo del decreto riguarda la tematica ambientale. A tale proposito direi che tra il primo ed il terzo decreto vi è una piccola ma sostanziale ed importante differenza. Infatti in quello al nostro esame si fa esplicito riferimento, per quanto riguarda i limiti minimi e massimi delle emissioni che dovranno essere definiti con decreto interministeriale da adottarsi ai sensi del comma 2 dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, alla direttiva CEE n. 88/609, di cui, invece, nel primo decreto si faceva solo un labile riferimento. L'articolo 2 del decreto contiene, infatti, l'impegno ad attuare quanto stabilito dalla CEE in materia di limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione. Ciò viene incontro ad una serie di preoccupazioni manifestate in particolare dalle popolazioni dell'Alto Lazio e della Toscana circa la tutela dei loro diritti in materia ambientale.

Anticipando che la proposta del relatore sarà quella di approvare il decreto così com'è formulato, dato che, dal punto di vista ambientale, contiene certezze che non vi erano nel precedente provvedimento, desidero ricordare alcuni problemi che il dibattito svolto in materia ha consentito di evidenziare.

In passato, infatti, sorsero preoccupazioni in ordine al tipo di tecnologia connessa alla decisione di creare una centrale policombustibile da 2.500 megawatt di potenza e di un impianto di ripotenziamento con turbine a gas per ulteriori 800 megawatt. In Commissione attività produttive si svolse allora un'audizione con i rappresentanti delle più significative aziende produttrici, private e pubbliche, che consentì di constatare come la scelta posta a base del provvedimento, suggerito dall'ENEL, in

effetti coincidesse con quella indicata dal professor Spaventa (responsabile della commissione istituita dal ministro), che ha poi trovato l'accordo delle aziende produttrici di componenti significative della centrale.

Nella mia qualità di relatore, successivamente a questa audizione, ho ricevuto ulteriori elementi di stimolo e di conferma in ordine alla scelta relativa alla tecnologia, in considerazione anche dell'interesse della industria elettromeccanica italiana.

Il secondo punto emerso nel corso della precedente discussione riguardava la taglia. In proposito sono state avanzate critiche — della questione si occupano specifici emendamenti — nel senso di considerare la taglia ipotizzata eccessivamente rilevante rispetto a quella che si sarebbe avuta qualora la centrale nucleare fosse stata portata a termine. In sostanza, si faceva rilevare — e lo si fa ancora oggi — che il decreto ipotizzava un'eccedenza di potenza.

A questo riguardo desidero soltanto ricordare che il rilievo è formalmente fondato, ma il problema va inserito nel piano energetico nazionale, che sarà oggetto di discussione da parte di questo ramo del Parlamento. Esso prospetta l'esigenza di soddisfare, entro il 1995, da parte dell'ENEL, una determinata capacità produttiva, il che richiede scelte preventive. Proprio questo *gap* — che, lo ripeto, viene indicato anche in termini quantitativi nel piano energetico nazionale — dà ragione alla scelta della taglia. Per la precisione, nel piano energetico è indicata anche un'ulteriore quota mancante rispetto alle esigenze stimate per il 1955 e successivamente per il 2000 e misurate sulla base di ipotesi di andamento dei consumi di energia elettrica valutati attorno al 3,8 per cento per i primi anni e mediamente attorno al 3 per cento fino al 2000. Tali dati hanno trovato in questi ultimi tempi una conferma oggettiva; anzi, sono state prospettate necessità ancora più elevate. Mi sembra, quindi, che le critiche alla taglia non trovino conforto e spingano il relatore a dire che la scelta si poggia su ragioni davvero plausibili.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

Un altro problema rilevante è quello dell'impatto ambientale, sia del singolo impianto sia del «polo» di Civitavecchia, connesso all'area di Montalto di Castro. Penso che il lungo dibattito svoltosi attorno a questo problema — tenuto conto anche delle proposte formulate in via informale nel corso del dibattito in Commissione e ben note a tutti i colleghi — consenta di dire oggi che, con la formulazione attuale dell'articolo 2 che contiene un riferimento preciso al recepimento della direttiva n. 88 della CEE, si può essere sufficientemente tranquilli circa la doverosa risposta alle attese che le popolazioni interessate hanno manifestato, in tema di impatto ambientale, attraverso gli organi istituzionali locali.

Gli accordi intervenuti tra l'ENEL, gli enti locali e la regione Lazio, circa gli investimenti e l'introduzione di tecnologie in grado di modificare in senso positivo il limite delle emissioni delle centrali esistenti, unitamente ai vincoli posti a questo impianto dalle direttive CEE, che recepiscono alcuni accordi internazionali, fanno sperare che in futuro sarà data una risposta positiva in riferimento all'impatto ambientale degli impianti di Montalto di Castro e di Civitavecchia.

Tutto ciò implicherà una serie di altri problemi che potranno formare oggetto di accordi ulteriori tra l'ENEL e le regioni interessate, per quanto riguarda il controllo, il monitoraggio sul territorio e lo smaltimento dei rifiuti connesso all'esercizio di queste attività, affinché i limiti delle emissioni non superino quelli indicati dalle direttive emanate dalla CEE. Del resto, l'ENEL ha dimostrato ampia disponibilità a questo riguardo e credo pertanto che non dovrebbero sorgere problemi di alcun genere.

In conclusione, l'approfondita discussione svoltasi in Commissione credo abbia consentito di offrire sufficienti garanzie alle obiezioni che taluni hanno mosso in riferimento alla tecnologia adottata, alla taglia dell'impianto e al conseguente impatto ambientale. Per queste ragioni invito l'Assemblea a convertire in legge il decreto nel testo al nostro esame che — ripeto —

offre una esauriente risposta agli interrogativi che giustamente tutte le parti politiche ed in particolare, per taluni aspetti, le opposizioni hanno posto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIANNI RAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, l'artigianato e il commercio*. Ringrazio il relatore per l'ampia e precisa relazione, alla quale il Governo si rimette, raccomandando all'Assemblea la conversione in legge del decreto.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge n. 522 è la reiterazione di analoghi provvedimenti presentati dal Governo.

Di reiterazione in reiterazione il decreto-legge è andato peggiorando e con ciò anticipo l'atteggiamento negativo del mio gruppo nei confronti della conversione in legge del provvedimento oggi al nostro esame.

Il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 522, che recita: «I lavori di costruzione della centrale elettronucleare dell'Alto Lazio, di cui all'articolo 22 della legge 2 agosto 1975, n. 393, sono definitivamente interrotti», sembra sancire positivamente gli oltre dieci anni di lotte popolari, di grandi manifestazioni e di grandi dibattiti che hanno condotto al referendum del novembre 1987, in cui la grande maggioranza degli italiani si è espressa chiaramente contro la scelta nucleare.

Le motivazioni del nostro atteggiamento negativo nei confronti di questo decreto sono molte e le esporrò nel mio intervento.

Il decreto-legge in esame interviene alla fine di una storia molto lunga, interessante e travagliata. Ho già ricordato di quale entità siano state la mobilitazione popolare e la crescita di consapevolezza che, soprattutto dopo Chernobyl, hanno consentito al popolo italiano di respingere in

maniera tutt'altro che emotiva la scelta nucleare. Tale intendimento non fu però recepito a suo tempo dal Governo: vale la pena di ricordare le polemiche assai intense che si determinarono proprio mentre i dati del referendum affluivano in televisione e l'allora ministro dell'industria, che ancora oggi ricopre questo incarico, li commentava, sostanzialmente minimizzando ed interpretando le conseguenze di quell'esito in termini di semplice modifica di alcune leggi relative alle procedure di localizzazione dei siti.

Lo abbiamo forse dimenticato, ma c'è voluta la caduta del Governo Gorla, derivata proprio dalla patata bollente del nucleare, per far mutare posizione al ministro dell'industria (rimasto a coprire l'incarico anche nel Governo De Mita) ed all'esecutivo nel suo complesso.

Replicando in sede di dibattito sulla fiducia, il Presidente del Consiglio De Mita promise appunto la soluzione per Montalto di Castro ed il ministro dell'industria — che è qui presente — si decise finalmente ad accettare (come conferma la prima parte del provvedimento in esame) l'unica versione ragionevole da dare alla vicenda referendaria: la maggioranza del popolo italiano si era espressa contro la scelta nucleare.

Purtroppo, tuttavia, questa presa d'atto ha trovato sulla sua strada un elemento di grande incoerenza, che voglio innanzitutto denunciare rispetto al contenuto del disegno di legge n. 3434.

Aggiungo altresì che il Presidente del Consiglio De Mita rispose, in sede di replica al dibattito sulla fiducia, ad una mia domanda: «L'impegno del Governo su Montalto è riconvertire la centrale; questo è l'accordo del Governo». Mi sembra che queste siano, quasi testualmente, le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio. Si parlava di riconversione della centrale come di un obiettivo del programma di Governo.

Del resto anche il primo articolo del decreto-legge in esame afferma: «... alla possibilità di una riconversione della centrale elettronucleare sopraindicata». Salvo poi, nella restante parte dell'articolo 1,

buttare via la riconversione e proporre la costruzione *ex novo* di 2 mila 500 megawatt di sezioni termoelettriche, più 800 megawatt di ripotenziamento.

Una prima osservazione da fare è quindi che il Governo risulta incoerente rispetto ai suoi obiettivi programmatici: la parola riconversione rimane solo una parola. Infatti, come il presidente dell'ENEL ci ha confermato — nell'audizione ricordata poc'anzi dal relatore —, a Montalto si vogliono realizzare quattro nuove sezioni termoelettriche da 640 megawatt alimentate da olio combustibile e/o metano). Ora, voglio ricordarlo, il ministro dell'industria ed il presidente dell'ENEL avevano assunto questo impegno in Commissione, per quanto riguarda l'alimentazione dei gruppi termoelettrici di Montalto di Castro, escludendo il carbone. Ma per quanto concerne la riconversione, niente: si parla invece di sezioni termoelettriche convenzionali da realizzare nel luogo fisico dove la centrale elettronucleare di Montalto di Castro era stata costruita quasi per l'80 per cento dei lavori necessari. Inoltre, non effettuando la riconversione non si utilizza, questo è il punto centrale connesso alla non ottemperanza del programma di Governo, nessuno dei manufatti e delle opere che erano già state realizzate per la centrale elettronucleare.

Ciò non avviene senza grave danno per la comunità nazionale. Infatti, la rinuncia ad un progetto di riconversione che riutilizzi gran parte dei manufatti e delle opere rese disponibili dall'avanzato stato dei lavori a Montalto di Castro costerà alla comunità nazionale circa 2 mila miliardi.

Se ci ricordiamo (le vicende della finanziaria non sono troppo lontane) quanta resistenza è stata fatta dal Governo per trovare alcune migliaia di miliardi per stanziamenti in difesa dei ceti sociali più deboli di questo paese, non credo che possiamo considerare senza sorpresa, ovviamente in senso negativo, il fatto che questo disegno di legge preveda una soluzione che tecnicamente comporta un onere superiore di circa 2 mila miliardi.

Ci potremmo chiedere se sia possibile una reale riconversione della centrale di

Montalto di Castro, se sia un fatto tecnicamente e tecnologicamente possibile. La risposta è positiva e non scaturisce da un presumibile pregiudizio del gruppo parlamentare verde, ma dai fatti: sappiamo, infatti, che nel mondo sono già state effettuate riconversioni di centrali elettronucleari i cui lavori erano molto avanzati.

Voglio segnalare due progetti che facevano parte della documentazione preparata dall'ENEL e messa a disposizione del Governo già dal gennaio 1988. Mi riferisco al progetto della centrale di Zimmer, negli Stati Uniti, dove la costruzione di un impianto nucleare, i cui lavori mi pare fossero giunti ad uno stato estremamente avanzato, pari al 97 per cento, venne fermata per procedere alla riconversione in impianto a carbone, utilizzando importanti componenti e passando da una potenza a carbone di bassa pressione di circa 500 megawatt; venne altresì aggiunta una turbina intermedia tra l'alta e la media pressione di circa 880 megawatt, per una totale di circa 1.300 megawatt. Questa soluzione viene riportata anche dal documento ENEL col nome di «Topping». Voglio altresì ricordare che questo tipo di soluzione era stato caldeggiato, con parecchi interventi sul giornale del suo partito, dal responsabile economico del partito socialista, Francesco Forte.

Un'altro tipo di riconversione era possibile, sempre dal punto di vista tecnologico: quella adottata per la centrale elettronucleare di Midland, sempre negli Stati Uniti. Anche questa centrale aveva una potenza di circa 800 megawatt, ridotta a 360 megawatt; per l'alimentazione delle caldaie sono state installate 12 macchine a turbogas, ognuna con una potenza di 86 megawatt, per un complesso di 1.032 megawatt. Di conseguenza la potenza totale che può essere erogata dalla centrale di Midland è salita a 1.392 megawatt.

Anche questa soluzione di riconversione era presente nella documentazione ENEL su cui ha lavorato la commissione Spaventa, ed era sicuramente a disposizione del Governo.

Nel corso di questi ultimi anni sono stati elaborati molti altri progetti di riconver-

sione per Montalto di Castro; lo stesso nostro gruppo parlamentare ha fornito e anche presentato con specifiche iniziative, progetti elaborati nel dipartimento di meccanica aeronautica della facoltà di ingegneria di Roma.

Tutto ciò per dire che le possibilità di riconversione dal punto di vista tecnico della centrale elettronucleare di Montalto erano molteplici. Ciò è tanto vero che, dal *New York Times* del 22 giugno 1988, apprendiamo che, rispetto alla centrale di Shoreham della LILCO — che si trova vicino New York, a Long Island — si poneva addirittura la questione di quale linea di riconversione dell'impianto elettronucleare scegliere.

Non si discute assolutamente, quindi, sulla possibilità tecnica e tecnologica della riconversione, visto che queste cose sono già state fatte negli Stati Uniti e su di esse ci si interroga quando si deve stabilire il destino di altre centrali elettronucleari che si intende convertire. Su tali argomentazioni tornerò comunque in modo più preciso quando si svolgerà il dibattito sugli articoli di questo disegno di legge.

Mi basta per ora aver ricordato che l'obiettivo programmatico del Governo è la riconversione, la quale è tecnicamente e tecnologicamente possibile, in base a scelte già operate in altri paesi, segnatamente gli Stati Uniti. Non si è voluto procedere su questa strada e si propone invece di percorrere una via molto tradizionale (anzi, abbastanza vecchia rispetto alle scelte tecnologiche che stanno compiendo i grandi gruppi industriali del settore), vale a dire l'allestimento di quattro sezioni da 640 megawatt di tipo tradizionale.

Un tale modo di procedere (non voglio ritornare su una vecchia polemica che ha riguardato per molti mesi le conclusioni della commissione Spaventa) dà origine ad oneri per circa 2 mila miliardi a carico della comunità. Infatti, le soluzioni che ho ricordato (le quali presentavano differenze impiantistiche rilevanti, ma in ogni caso si poteva scegliere tra una pluralità di esse), che avrebbero generato una potenza di 1.300 megawatt — ai quali si sarebbe potuto aggiungere un *re-powering* di circa

400 megawatt per il preriscaldamento dell'acqua —, avrebbero permesso di recuperare circa 800 miliardi dai componenti riutilizzati (il che non viene consentito dalle soluzioni proposte in questo disegno di legge), con un investimento aggiuntivo valutabile nell'ordine dei 1.500 miliardi.

A conti fatti, insisto, registreremmo un vantaggio, a dir poco, di 2 mila miliardi a favore dei progetti di riconversione. La soluzione accolta dal Ministero dell'industria non ha nulla a che vedere, invece, con il termine «riconversione»; come già si è detto, ci troviamo di fronte ad una costruzione *ex novo* di impianti, per una potenza totale di 3.300 megawatt.

A questo punto come ricordava il relatore, sorgono obiezioni di vario genere rispetto ad una tale dimensione della taglia di potenza. Se si ha in mente la vicenda che prima ricordavo per sommi capi, non si può non avere l'impressione che contro il movimento antinucleare — che si è espresso così vivacemente in Maremma e nell'alto Lazio — si sia voluta adottare quasi una soluzione punitiva che porta ad un aumento di oltre il 50 per cento della potenza installata. Infatti, i megawatt derivanti dal nucleare dovevano essere 2 mila; ora se ne propongono 3.300 di tipo termoelettrico.

Tale aspetto punitivo sembra ancora più grave se si pensa che questo colossale polo energetico si affianca, a soli 30 chilometri di distanza, a quello di Civitavecchia, che registra una potenza installata superiore ai 4 mila megawatt. Vi renderete conto che un complesso che genera oltre 7 mila megawatt in un'area relativamente ristretta dà luogo ad un impatto ambientale e sanitario enorme. Ciò vale non soltanto per le aree direttamente interessate (alto Lazio e Maremma) ma anche, tenendo conto del regime dei venti prevalenti (come abbiamo ampiamente illustrato in Commissione), per la bassa toscana, fino ad Ansedonia ed oltre, e per il Lazio, ben più a sud di Civitavecchia.

Ci troviamo quindi di fronte ad una soluzione del tutto inaccettabile dal punto di vista ambientale e che non si giustifica validamente neanche da quello energetico.

È questo un altro argomento molto usato, ma ho notato con piacere che è riecheggiato molto meno nella esposizione del relatore.

Indubbiamente, infatti, anche tenendo conto degli aumenti dei consumi elettrici registrati nel 1987 e nel 1988 in questo paese, certamente il loro andamento, in riferimento al grafico che rappresenta visivamente la curva di crescita dei consumi elettrici del paese, con piccole fluttuazioni, è essenzialmente rappresentato da una curva sigmoide, che mostra cioè per gli anni futuri una sicura tendenza alla saturazione dei consumi elettrici.

In sede di piano energetico nazionale affronteremo più approfonditamente tali questioni, ma non si invochi a favore del gigantismo di Montalto una carenza di riserva nella potenza elettrica a disposizione del paese, agitando, tanto per cambiare, lo spettro dell'importazione di energia elettrica dalla Francia, perché questa non è la situazione reale e il sistema elettrico del paese è oggi in grado di produrre 240 terawattora — tenendo conto della riserva, sia ben chiaro —, molto di più della domanda nel 1988, tanto è vero che anche il presidente Viezzoli, nell'audizione resa presso l'Ufficio di Presidenza della Commissione industria, ha confermato che le importazioni di energia elettrica non possono essere giustificate da carenze strutturali anche se ha previsto — ma è suo «compito» — possibili rischi, in quanto carenze oggi non esistenti potrebbero in futuro presentarsi.

Anche altri motivi ci rendono estremamente perplessi e contrari al decreto-legge n. 522. Il punto 3 dell'articolo 1, nel quale si stabilisce che «la disposizione del comma 2 sostituisce le procedure amministrative vigenti per la localizzazione e la costruzione delle centrali termoelettriche e delle opere connesse», credo ponga al Governo un problema di coerenza. L'esecutivo, nel momento in cui vara — durante le vacanze di fine anno — le norme tecniche di attuazione delle procedure per la valutazione della compatibilità ambientale, in recepimento delle direttive comunitarie relative all'impatto ambientale, con questo di-

segno di legge, invece fa piazza pulita di ogni procedura di localizzazione, senza considerare che le autorizzazioni erano state concesse dalle autorità competenti in corrispondenza ad un progetto elettronucleare. Qui invece si vogliono realizzare delle sezioni termoelettriche.

Desidero avere dal Governo una risposta sul punto in questione; mi sembra che vi sia un'evidente incompatibilità. Non vi è coerenza tra l'emanazione di un decreto contenente norme tecniche attuative per la compatibilità ambientale, e il fatto che poi se ne prescinda proprio in relazione alla centrale di Montalto di Castro.

Vengo ad altri punti di dissenso. All'articolo 2 si fa riferimento, in modo un poco truffaldino — me lo consenta il Presidente — all'articolo 3, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, che attua la direttiva CEE n. 88/609, in materia di limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti.

Si ha la sensazione che tutto questo lungo giro di parole consenta di tranquillizzare la coscienza del Governo per quanto riguarda l'impatto ambientale, poiché saranno rispettati i limiti previsti dalla ricordata direttiva CEE.

In realtà, tutto si riassume nell'emanazione di un decreto interministeriale per recepire i limiti contenuti nella direttiva CEE.

Purtroppo, è in circolazione una bozza di questo decreto interministeriale, redatta proprio in questi giorni, che è di gran lunga peggiore delle direttive CEE; anzi, riesce ad essere addirittura peggiore della stessa convenzione stipulata tra l'ENEL ed il comune di Civitavecchia, concernente i limiti delle emissioni di inquinanti del polo termoelettrico della città laziale.

Ci troviamo pertanto di fronte non solo ad una sostanziale ambiguità del testo, ma, assai più gravemente sul piano delle possibili conseguenze, ad un riferimento (il decreto interministeriale), che, per quanto ne sappiamo (in via ufficiosa e sulla base della bozza resa nota), è estremamente peggiore sia della direttiva CEE sia, addirittura, della convenzione ENEL-Civitavecchia.

A tale riguardo, desidero ricordare soprattutto ai colleghi del Lazio che tale convenzione è stata sottoposta a dura critica dalle popolazioni locali, tanto è vero che l'azione di un comitato popolare costituito per l'espletamento di un referendum (che per i gruppi di Civitavecchia richiede l'adozione del metano e dei denitrificatori al fine di abbattere l'elevatissimo livello di inquinamento dell'area) ha avuto talmente successo che molti comuni del comprensorio di Civitavecchia hanno deciso di far propria l'iniziativa referendaria in materia.

Ancora. Il provvedimento al nostro esame non prevede assolutamente chi dovrà sostenere le spese necessarie; non prevede cioè a carico di chi dovranno essere imputati gli oneri derivanti dalla realizzazione del progetto. Il nostro gruppo ha proposto al riguardo, in Commissione, che tali oneri siano inseriti nel bilancio dell'ENEL; ma durante la lunga gestazione del decreto-legge in esame, fui molto meravigliato perché un esponente della maggioranza (uno dei relatori succedutisi nel tempo) si dichiarò sostanzialmente disposto ad accettare un preciso riferimento ai problemi connessi alla copertura delle spese, a patto che non si facesse esplicito riferimento al bilancio dell'ENEL.

Siamo quindi dinanzi ad una soluzione che forse — sottolineo forse — potrebbe essere accolta formalmente; tuttavia, debbo rilevare che i termini del problema sono poco chiari, anche perché il provvedimento lascia spazio al vociare confuso che spesso ha luogo nelle sedi vicine agli interessi della produzione di energia elettrica, con il quale si minaccia l'aumento del costo del chilowattora a causa delle pretese degli ambientalisti.

Sia ben chiaro, noi riteniamo che l'energia elettrica (che è un tipo di energia estremamente pregiato e che è prodotta e consumata in assenza di una seria politica tariffaria) sia soggetta a molti sprechi nel nostro paese, e che pertanto la sua produzione debba essere oggetto di particolari interventi sia con riferimento alla formulazione dei costi sia per quanto riguarda l'imposizione fiscale, relativamente alla

produzione termoelettrica — indirettamente — sul greggio e, più direttamente, sul costo del chilowattora.

Vorrei ribadire che non si può sempre cedere ai ricatti che spesso sono stati fatti da alcuni settori industriali nei confronti del Governo e della pubblica amministrazione, ogni volta che si proponeva di elevare il costo del chilowattora per l'industria, che oggi fa registrare dei prezzi assolutamente inconcepibili, perché di favore, in nome del ricatto occupazionale. Questo non è accettabile perché, tranne pochissimi settori industriali, la voce energia nella composizione dei costi delle merci prodotte influisce per pochi percento o addirittura per pochi permille; quindi, variazioni anche significative nel costo del chilowattora elettrico comportano alterazioni pressoché trascurabili nella composizione dei costi delle merci.

Mi è sembrato questo un'aspetto particolare che meritava un chiarimento.

In definitiva, colleghi — e mi avvio alla conclusione — il provvedimento oggi al nostro esame è, per i motivi accennati e per le ulteriori ragioni che verranno esposte nel corso del dibattito sui singoli articoli un provvedimento che ci lascia del tutto insoddisfatti.

Si sarebbe dovuto avere più coraggio e procedere ad una riconversione tecnologicamente interessante, che avrebbe consentito di far guadagnare dei punti all'industria elettromeccanica del nostro paese, rimuovendola dalla pigrizia e dall'assuefazione alle commesse del grande ente elettrico di Stato. Si sarebbe dovuto procedere con maggior rispetto nei confronti di quelle che erano le esigenze espresse dalle popolazioni dell'alto Lazio e della Maremma in questi anni e nei confronti del risultato dei referendum svoltisi nell'ottobre 1987 in Italia.

Si sarebbe dovuto procedere — consentitemi di dirlo — con maggiore intelligenza. Oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che da solo rappresenta gran parte del nuovo piano energetico nazionale: che senso ha invocare, come rito dei decreti-legge, la straordinaria necessità ed urgenza, quando ormai è stato av-

viato in Commissione industria (e verrà poi all'attenzione dell'Assemblea nella prossima settimana) il dibattito sul piano energetico nazionale? Che senso ha sottrarre, con la frettevolezza del decreto-legge, il dibattito su una questione così importante e significativa rispetto al complesso delle opere previste dal piano energetico nazionale, alla sua sede naturale che è appunto la discussione del nuovo piano energetico in Assemblea?

Questa fretta non ci convince, ma del resto, ognuno si assumi le proprie responsabilità. Le obiezioni che abbiamo più volte avanzato sono state respinte in Commissione dalla maggioranza, e quando si è trattato di deliberare sulla costituzionalità di questo decreto-legge, sono state respinte in aula dalla maggioranza e dal Governo.

Ognuno si assumi le proprie responsabilità, lo ripeto; noi riproponiamo i nostri punti di critica che non ci consentono un voto favorevole su questo provvedimento, anche se esso sancisce formalmente (pur se in modo parziale, perché altre situazioni nucleari restano scoperte) la fine di quella vicenda emblematica che è stata Montalto di Castro, con la vendetta che la riconversione che per anni si è detto di non voler fare e che pure era diventata obiettivo programmatico del Governo, ancora non si è realizzata (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento riallacciandomi alla parte conclusiva di quello del collega Scalia che mi ha preceduto, ponendomi e ponendovi una domanda: che senso ha, in una materia come questa, usare in continuazione, lo strumento del decreto-legge? Per di più ciò accade nel momento in cui abbiamo iniziato il dibattito sul nuovo piano energetico nazionale, che il ministro già da qualche tempo ci ha presentato.

È stato poco credibile, a mio avviso, proporre questo decreto-legge, quando il

nuovo piano energetico era stato soltanto annunciato; poco credibile perché comunque non si riusciva a capire che senso avesse una scelta rilevante ai fini dell'approvvigionamento di energia elettrica per il futuro del nostro paese (questa infatti è la proposta contenuta nel decreto-legge in esame: 3.300 megawatt rappresentano una quota rilevante nell'ambito dell'intera manovra per l'energia elettrica contenuta nel piano energetico nazionale).

È da tempo che ci domandiamo che senso abbia un provvedimento che anticipatamente renda necessario che il Parlamento discuta ed approvi la previsione di 3.300 megawatt, senza alcun collegamento con il dibattito complessivo sulle previsioni della domanda di energia elettrica per il prossimo futuro, sul modo di farvi fronte e, in questo contesto, sull'ipotesi di una riconversione da nucleare a termoelettrica della centrale di Montalto di Castro, in ossequio ad una precisa scelta popolare operata in occasione dell'ultima consultazione referendaria.

Ci ponevamo questa domanda già all'epoca in cui il piano energetico era stato solo annunciato; oggi che il relativo dibattito è stato avviato non possiamo non porci la stessa domanda con molta più forza. Signor ministro, abbiamo ricevuto dal presidente dell'ENI, Reviglio, il testo scritto dell'intervento che egli ha svolto oggi in Commissione (credo lo abbia inviato anche a lei; comunque, esso è disponibile), nel quale sono contenute indicazioni precise sull'approvvigionamento delle fonti, nonché per stabilire le modalità sulle quali basarsi per operare la scelta relativa alla centrale di Montalto di Castro.

Ma che senso ha discutere di queste cose con il presidente dell'ENI, Reviglio, se al tempo stesso ci troviamo a dover approvare un provvedimento che è disgiunto dalle scelte relative al piano energetico, cioè dalle scelte che oggi sono di fronte a noi e che dobbiamo compiere alla luce di nuovi elementi, dei quali in precedenza non disponevamo? È la solita politica dell'anteporre il carro ai buoi, con l'inevitabile conseguenza che a quel punto avere i buoi non serve più a niente.

Mi domando allora se non vi sia da parte del Governo la volontà di vanificare il dibattito e il senso stesso del piano energetico nazionale. Se oggi si vuole realmente puntare sul piano energetico senza considerare i suoi contenuti, come è avvenuto nel passato, una sorta di vuote gride manzoniane — e *a posteriori* mi rallegro che non si sia data attuazione a quelle scelte, che erano completamente prive di senso — si deve avviare un dibattito serio e proficuo non solo sui principi ispiratori della politica energetica, ma anche sugli strumenti attuativi e sulle reali «gambe» sulle quali si intende far procedere le scelte che scaturiranno dal dibattito sul piano energetico.

Il problema del fabbisogno di energia elettrica è purtroppo ancora uno dei più rilevanti nell'ambito del piano energetico nazionale; si ignora però che la maggior parte dell'energia che viene consumata non è quella elettrica. Vi è, per fortuna, un riequilibrio rispetto al passato, ma comunque, nell'impianto del piano energetico, il peso dell'energia elettrica è ancora rilevante.

C'è da domandarsi, a maggior ragione, che senso abbia, visto il peso che ha l'energia elettrica, che all'approvvigionamento di una quota rilevante del fabbisogno previsto si provveda prima della discussione e dell'approvazione in sede parlamentare del piano energetico. Il sospetto, colleghi, è che si voglia far passare oggi ciò che probabilmente, alla luce del dibattito sul piano energetico, non sarebbe possibile far passare domani.

Qual è la logica invocata dal Governo per giustificare il ricorso allo strumento del decreto-legge? Qual è la situazione di straordinaria necessità e urgenza che spinge il Governo ad anticipare questa scelta rispetto all'insieme delle scelte energetiche che dovranno essere affrontate all'interno del piano energetico?

Le ipotesi che si possono fare per giustificare (uso il termine «giustificare», ma io certo non giustifico l'uso del decreto-legge) il ricorso alla decretazione d'urgenza sono due: una è di ordine occupazionale, l'altra di natura squisitamente ener-

getica. Proviamo ad esaminare le due ipotesi per vedere se sulla loro base si possa in qualche modo giustificare il ricorso al decreto-legge ed in particolare l'assunzione della scelta in esso contenuta prima del dibattito sul piano energetico.

Prendiamo innanzi tutto in considerazione il problema occupazionale. Non vi è dubbio che quanto è stato deciso dal popolo italiano attraverso il referendum imponeva, com'è giustamente scritto nel decreto-legge, di rinunciare all'ipotesi nucleare per la centrale di Montalto di Castro. Del resto, è quanto noi sostenemmo fin dal giorno successivo a quello in cui fu reso noto l'esito referendario. Se è vero che la rinuncia all'ipotesi nucleare per la centrale di Montalto di Castro poneva problemi occupazionali per il cantiere esistente, non è però assolutamente scontato che la soluzione al problema occupazionale sia quella di costruire una centrale di dimensioni enormi (sarebbe la più grande del nostro paese).

Si afferma che solo in questo modo potremmo mantenere l'occupazione attuale, ma ciò non è affatto vero. E poi, ammesso che questo fosse l'unico modo per affrontare il problema occupazionale, va rilevato che tale logica non è mai stata adottata negli altri settori produttivi del paese. Se questa fosse veramente la logica da seguire, il Governo la dovrebbe adottare sempre; non mi pare, invece, che questa linea sia stata seguita per il caso di Bagnoli, per l'intero settore della siderurgia e in generale per tutti i comparti produttivi del paese.

In base a tale logica, per altro, si dovrebbero costruire sempre megaimpianti per garantire l'occupazione. Mi sembra invece che il Governo abbia dimostrato di fare esattamente l'opposto: anche laddove si evidenzia la necessità di sviluppare occupazione, trattandosi di settori che non sono ancora privi di futuro, si sceglie invece di chiudere gli impianti e quindi di ridurre drasticamente il numero degli occupati.

Non si capisce a questo punto perché, per garantire l'occupazione del cantiere di Montalto, noi dovremmo costruire una

maximegacentrale di 3.300 megawatt (la più grande nel nostro paese e credo anche la più grande centrale termoelettrica in Europa), anche perché non è neanche vero che questa sia la dimensione necessaria per garantire l'occupazione.

Se veramente l'obiettivo era quello di avviare procedure urgenti per garantire l'occupazione ai lavoratori del cantiere, sarebbe bastato un provvedimento che indicasse la scelta di costruire a Montalto di Castro una centrale termoelettrica al posto di quella nucleare, rinviando la decisione sulla dimensione e sulle fonti a un periodo immediatamente successivo al dibattito parlamentare sul piano energetico nazionale.

Una ipotesi del genere sarebbe stata senz'altro da noi condivisa, anche se contenuta in un decreto-legge, che sarebbe stato approvato senza alcuna difficoltà.

Il vero problema è rappresentato dal fatto che si è voluto utilizzare i lavoratori come massa di manovra (anche se poi non ci si è riusciti), ricattandoli con la perdita del posto di lavoro, al fine non di sostituire una centrale nucleare con una termoelettrica, ma di imporre — quasi come una punizione — la costruzione della più grande centrale termoelettrica italiana nell'alto Lazio, cioè in una zona già ad altissima densità di centrali termoelettriche.

Ma con quali innovazioni tecnologiche si è voluto compiere tale scelta? Si è voluta seguire la vecchia e ormai logora ipotesi — smentita del resto, in gran parte dagli stessi indirizzi, del piano energetico che lei, signor ministro, ci propone — della centrale policombustibile di grande taglia.

Ne consegue che non possiamo non soffermarci proprio su quel piano energetico che lei, signor ministro, ci ha presentato, in cui si dice che occorre rivedere la scelta delle maxicentrali ipotizzando centrali di minori dimensioni, quindi con minore impatto ambientale.

Del resto, è proprio questa l'obiezione che le federazioni CGIL, CISL e UIL del Lazio hanno mosso all'ipotesi della costruzione di tale centrale, non accettando la

logica del ricatto occupazionale. In un documento del 14 gennaio 1989 tali federazioni sindacali dicono chiaramente che la scelta della megacentrale a Montalto è in contrasto con gli indirizzi del PEN, che indica come preferibili le centrali di piccola e media potenza, e comunque rappresenta un pesante carico ambientale per il territorio. Dunque, anche i diretti destinatari del provvedimento in esame, in termini di garanzia occupazionale, dichiarano che la scelta di quella taglia della centrale non ha alcuna giustificazione.

Pertanto, signor ministro, noi non possiamo che ribadire la nostra ferma opposizione a logiche che mirino ad imporre, attraverso lo strumento del decreto-legge, e senza prima aver svolto una seria discussione sulle necessità del paese e sull'opportunità di maxicentrali di simili dimensioni, scelte del genere con una centrale che sviluppi una potenza elettrica di 2.500 megawatt più 800 megawatt di potenza mediante turbine a gas.

Non possiamo inoltre non riflettere sul fatto che la taglia di questa centrale deve essere sempre valutata in rapporto all'ambiente circostante. Non esiste una ipotesi buona per tutte le realtà: se di megacentrali dobbiamo parlare, si dovrà valutare se la zona individuata sia o no quella ideale per la sua costruzione.

L'unica razionalità (che per me è una irrazionalità) che sta alla base della soluzione proposta con il provvedimento in esame è proprio quella che ci fa essere contrari al tipo di scelta proposta. Poiché l'alto Lazio ha già una quantità enorme di centrali termoelettriche, e quindi è una zona ad alto impatto ambientale e ad elevato inquinamento atmosferico (si tratta di una zona ormai degradata), sarebbe possibile — si dice — buttare in quella pattumiera anche una grande centrale di queste dimensioni. A me questo sembra un ragionamento assurdo. Dovremmo dire, al contrario, che occorrerà fare molta attenzione alla taglia della centrale che si intende costruire in quella zona, anche per porre rimedio ad una situazione di grave degrado ambientale e di pericolo per la salute dei cittadini.

Se questa è la scelta che si vuole portare avanti, la più fondata ragione della nostra contrarietà sta nella mancanza di rispetto delle norme di tutela della salute dei cittadini e di quella particolare area di grande pregio ambientale: basti pensare che la zona interessata è situata al confine tra le regioni Lazio e Toscana. Non vedo inoltre come si possa valorizzare tale zona di grande interesse turistico se si decide di riempirla di centrali termoelettriche che emetteranno una elevata quantità di sostanze pericolose.

Oltre alla taglia delle centrali dobbiamo discutere delle fonti di approvvigionamento, in quanto sappiamo che non è affatto vero (lo sancisce lo stesso piano energetico) che nelle centrali policombustibili l'uso di una fonte rispetto ad un'altra sia indifferente, ma che invece vi è un'enorme differenza tra il metano, l'olio combustibile (ricordo a tale proposito che anche le infrastrutture determinano un forte impatto ambientale) ed il carbone.

In sede di Commissione attività produttive l'ENEL ha assicurato di non aver alcuna intenzione di utilizzare il carbone come combustibile. Abbiamo allora chiesto al Governo di sancire nel decreto il divieto di usare tale fonte energetica, ma la risposta è stata negativa. Vorremmo allora capire perché prima si dice che la centrale non sarà mai alimentata a carbone e poi non se ne vieta l'uso.

Durante le numerose audizioni svoltesi in Commissione attività produttive abbiamo più volte sentito le imprese del settore elettromeccanico affermare che sarebbe errato ipotizzare il futuro. Se la centrale in questione è policombustibile, è opportuno, a loro dire, che utilizzino come fonte energetica anche il carbone il quale, pur non essendo oggi utilizzabile a causa dell'inadeguatezza delle infrastrutture esistenti, potrebbe in futuro essere vantaggiosamente impiegato. Allora il Governo deve dire a noi deputati, ma soprattutto alla popolazione di Montalto di Castro e dell'alto Lazio in generale, quale idea abbia circa l'alimentazione di questa centrale: il carbone sarà vietato o no? In proposito ci deve essere fornita una risposta

chiara e non ambigua che non possa essere in futuro modificabile. Questa è una richiesta precisa del sindacato, della popolazione, delle forze politiche e, ovviamente, di tutti i deputati che vogliono partecipare, attraverso il voto, a scelte responsabili.

Per quanto riguarda l'olio combustibile, devo dire che esso crea enormi problemi in termini di impatto ambientale e di infrastrutture che per altro non sono specificate nel decreto. Vorremmo in proposito che il Governo avesse idee più precise nell'ipotesi dell'uso di olio combustibile e ci dicesse attraverso quali infrastrutture intende agire e quali garanzie di impatto ambientale è disposto a dare. Non possiamo infatti accettare quanto stabilito nell'articolo 2 del decreto-legge in discussione, che è estremamente ambiguo e rappresenta un peggioramento rispetto agli analoghi provvedimenti emanati in precedenza.

In passato in Commissione avevamo ottenuto che il punto di riferimento per la centrale di Montalto di Castro e per l'insieme del «parco elettrico» dell'alto Lazio fosse l'insieme delle direttive CEE. Oggi, invece, si fa riferimento (come è scritto nel decreto) non più direttamente alle direttive della CEE, bensì al decreto interministeriale che dovrà adottarsi ai sensi del secondo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203 attuativo delle direttive stesse. L'ambiguità sta tutta qui. Si potrebbe infatti far credere ai colleghi che così si attua la direttiva CEE. No! Si dice soltanto che le emissioni devono essere definite successivamente, attraverso il decreto interministeriale — che non conosciamo — inserito nel decreto del Presidente della Repubblica che attua la direttiva CEE, non necessariamente, quindi, nel pieno rispetto di quest'ultima. D'altronde, abbiamo avuto modo di constatare più volte come il nostro paese non rispetti le direttive comunitarie. E non basta: noi chiedevamo di applicare i termini previsti dalla direttiva a partire da subito. L'ambiguità che ho detto lascia presagire scelte del Governo penalizzanti per l'ambiente e la salute degli abitanti dell'intera zona dell'alto Lazio.

Veniamo alla terza ipotesi: quella del metano. In Commissione ci è stato detto che la nostra proposta di utilizzare il metano in una centrale termoelettrica di minori dimensioni era impraticabile, non essendo possibile pensare che la futura produzione di energia elettrica possa derivare integralmente dal metano. Noi non abbiamo mai detto questo, bensì abbiamo proposto di utilizzare il metano in maniera adeguata. In altri termini, se si fosse ritenuto di prospettare l'ipotesi di una centrale termoelettrica fuori dal piano energetico nazionale, la scelta del metano come fonte energetica avrebbe rappresentato una importante novità.

Perché il metano? Perché — ed il sottosegretario lo sa, come lo sa il ministro che in questo momento è uscito — studi recenti (penso ad una ricerca del *Massachusetts Institute of technology*) dimostrano che esistono, per i prossimi 20-30 anni, possibilità di approvvigionamento di metano nell'area dell'Europa occidentale in termini estremamente convenienti dal punto di vista economico.

Tutti conosciamo la convenienza ambientale del metano in termini di minore impatto ambientale e di minori emissioni e tutti sappiamo anche — e questo forse il Governo non l'ha opportunamente valutato — che l'utilizzo del metano abbassa notevolmente i costi di gestione. Tant'è che nel quarto numero del 1988 di *Energia* (una rivista che certamente non esprime posizioni in contrasto con quelle del Governo visto che il direttore responsabile è Alberto Clo e che nel comitato dei garanti vi sono Andreatta, Cassese e Prodi, che non si collocano davvero in un'area di opposizione al Governo) si riporta uno studio del consigliere di amministrazione dell'ENEL, Piero Maria Pellò, il quale afferma che oggi il costo totale per chilowattora, in una centrale alimentata con gas naturale, è di 40-50 lire, mentre l'utilizzo di olio combustibile comporta spese dell'ordine di 60-65 lire, sempre per chilowattora. I minori costi di gestione conseguenti all'impiego di metano ne dimostrano da soli l'economicità.

Se davvero si vuole impostare una scelta

che sia di risparmio allo stesso tempo energetico ed economico, non si riesce a capire perché non si intraprenda la strada dell'utilizzo del metano. Qualcuno ci ha fatto osservare che non si può valutare appieno la possibilità di una simile scelta poiché non esistono sicurezze nell'approvvigionamento di metano. Ebbene, a smentire questa affermazione, il presidente dell'ENI, professor Reviglio, oggi ci ha lasciato una memoria dalla quale leggo:

«Il gas» (metano, ovviamente) «si pone perciò in una condizione diversa da quella di dieci anni fa ed un suo utilizzo come fonte energetica generale può essere concretamente considerato. Il gas è meno scarso del greggio. La localizzazione delle riserve consente di diversificare il rischio degli approvvigionamenti. Tra i combustibili fossili esso è l'unica fonte relativamente abbondante nel nostro paese e permette dunque di offrire un contributo apprezzabile alla riduzione della dipendenza energetica. Il sistema di approvvigionamento e distribuzione, da ultimo, non grava su alcuna infrastruttura pubblica, quali porti, strade e ferrovie, ma è interamente provvisto dalle aziende fornitrici. Date le sue caratteristiche naturali, che lo rendono il combustibile meno inquinante, il gas costituisce, infine, l'opzione più conveniente per un paese che intenda proteggere effettivamente l'ambiente». Sono parole del presidente dell'ENI, professor Reviglio.

Il Governo sembra non tener conto dei suggerimenti che provengono dai presidenti degli enti che si interessano di problemi energetici nel nostro paese e degli studi effettuati a livello internazionale in campo economico ed energetico, continuando a percorrere strade sbagliate, come quelle indicate nel decreto-legge al nostro esame, ancorché non coerenti con le ipotesi oggi più accreditate per il miglior utilizzo delle fonti energetiche nel settore delle centrali termoelettriche.

Per quanto riguarda l'impatto ambientale ho già detto. Non possiamo certo esserere soddisfatti del decreto-legge che viene sottoposto al nostro esame (l'ultima stesura è addirittura peggiorativa rispetto

alla precedente). Non solo non siamo soddisfatti della valutazione di impatto ambientale che di fatto viene negata, ma siamo molto preoccupati da quanto è previsto nel terzo comma dell'articolo 1, laddove si afferma che: «La disposizione del comma 2 sostituisce le procedure amministrative vigenti per la localizzazione e la costruzione delle centrali termoelettriche e delle opere connesse».

Tutto ciò rappresenta una palese violazione del risultato referendario di oltre un anno fa. In quell'occasione, infatti, furono compiute tre scelte: no all'energia nucleare, no al *Superphoenix* (mentre il Governo continua a mantenere la propria adesione a questo programma), no alle decisioni imposte dall'alto a cittadini ed enti locali relativamente alla localizzazione degli impianti.

Per queste ragioni il gruppo di democrazia proletaria, al pari di altri con i quali abbiamo presentato emendamenti, non può che essere fortemente contrario al contenuto e alla logica del decreto-legge. Ribadiamo quindi la nostra netta opposizione, nel rispetto della consultazione popolare, del diritto alla salute e ad un ambiente pulito per tutti i cittadini dell'alto Lazio, nonché nel rispetto delle scelte ambientali e tecnologiche che dovranno essere contenute in un piano energetico che saremo costretti, secondo la vostra volontà, a discutere a scelte già compiute (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trabacchini. Ne ha facoltà.

QUARTO TRABACCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lettura del decreto-legge al nostro esame, che è alla sua terza reiterazione, solleva in noi fortissime perplessità e preoccupazioni, se non altro per l'ostinazione con la quale il Governo intende portare avanti il provvedimento.

Molti, nella mia provincia, lo hanno definito una sorta di vendetta, una punizione — come hanno detto altri colleghi — per le popolazioni dell'alto Lazio e della Ma-

remma che si sono battute con fermezza per chiudere, dopo il referendum, quell'unico impianto nucleare in costruzione e per porre fine alla vicenda nucleare nel nostro paese.

Non so se nello spirito del provvedimento vi sia anche questo. Probabilmente non sarà così, anche se i fatti dimostrano il contrario.

Non avete voluto la centrale nucleare. dice in sostanza il Governo, ed allora dovete accettare una megacentrale policombustibile di 2.500 megawatt, cui si aggiungono 800 megawatt a gas, per un totale di 3.300 megawatt: quasi un terzo dell'intera produzione prevista dal nuovo piano energetico nazionale in discussione presso le Camere.

I 3.300 megawatt in questione, come è stato ricordato, si vanno a sommare agli oltre 4 mila delle centrali di Civitavecchia, che si trovano ad appena 30 chilometri (forse meno) da Montalto di Castro. Un intero territorio a vocazione agricola (caratterizzata da alto reddito) e turistica viene definitivamente assoggettato a pesanti servitù energetiche. Si tratta per altro anche di un'area soggetta a consistenti servitù militari, con grandi estensioni di terreno adibite a poligoni di tiro e a depositi di materiale bellico, ubicati a pochi passi dalle centrali.

Basta consultare i dati diffusi dall'osservatorio epidemiologico regionale per rendersi conto di come sia compromessa la salute della gente, soprattutto dei bambini, tra i quali si sta rilevando un aumento di casi di asma bronchiale, imputabile al BTZ bruciato nelle centrali di Civitavecchia.

Rimane inoltre interamente aperto l'interrogativo — e qui sta la prima grande ambiguità del decreto — concernente l'impianto nucleare in costruzione, che, come è stato detto, rimarrà intatto, magari in attesa di tempi migliori per il nucleare, senza essere utilizzato per la nuova centrale.

Di una nuova centrale infatti si tratta — come è stato ammesso dallo stesso ENEL — e non della riconversione dell'impianto (la cui costruzione è stata, come ho detto, sospesa), sulla quale ha insistito il relatore;

tanto è vero che nel testo del decreto-legge si evita accuratamente la parola «riconversione», che era invece chiaramente contenuta nelle deliberazioni del Parlamento e nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole De Mita.

Le parole — lo sappiamo — per questo Governo rimangono tali: tanto per fare riferimento ai più recenti avvenimenti, basti pensare alla sorte degli impegni assunti con le organizzazioni sindacali in materia fiscale.

Si vuole dunque costruire un nuovo megaimpianto a fianco di quello nucleare esistente; e lo si vuole imporre annullando ogni corretta procedura, senza ascoltare il parere, nettamente contrario, delle regioni Lazio e Toscana, senza tener conto del parere espresso dagli abitanti del comune di Montalto di Castro che, fino a qualche tempo fa, non era stato nemmeno informato ufficialmente delle intenzioni del Governo.

Noi comunisti — lo avevamo anche dichiarato pubblicamente — non eravamo contrari per principio ad un decreto-legge. Anzi, vogliamo dire ancora in questa sede che la responsabilità per aver reiterato per tre volte il decreto non è del gruppo comunista ma è tutta intera della maggioranza e del Governo.

Esisteva la necessità — doverosa — di mettere fine alla costruzione della centrale nucleare, così come quella altrettanto urgente di dare prospettive e certezze ai lavoratori del cantiere; ma le suddette necessità non giustificano e non possono autorizzare in alcun modo il Governo, come si fa con questo decreto-legge, ad adottare procedure anomale nei confronti del comune di Montalto di Castro. Non si può neppure imporre all'ENEL, come ha fatto il Governo, di costruire a tutti i costi a Montalto di Castro una megacentrale.

Come abbiamo detto più volte, altre erano le scelte che si sarebbero potute fare e che non si sono volute; scelte che, come è stato ribadito nelle audizioni della Commissione industria, lo stesso ENEL aveva indicato; scelte che erano contenute nella stessa relazione della commissione Spaventa e che il ministro ha utilizzato più

volte per sostenere che bisognava continuare a costruire la centrale nucleare. Guarda caso, in questa occasione le affermazioni della commissione Spaventa non hanno più alcun valore! Tali scelte prevedevano una maggiore o totale utilizzazione del metano e sarebbero state più vantaggiose dal punto di vista economico, temporale e soprattutto sul piano dell'impatto ambientale.

Non crediamo che con questo provvedimento si dia una risposta seria alle urgenze energetiche del paese — ammesso che queste ultime siano quantificabili nella misura che il presidente Viezzoli ha ribadito in Commissione industria —, non solo perché la scelta operata troverà una forte opposizione da parte delle popolazioni interessate, ma soprattutto perché il megaimpianto da almeno 3.300 megawatt è a mio giudizio completamente estraneo agli stessi indirizzi della bozza del piano energetico nazionale (stando almeno a ciò che si conosce e sempre che il Governo non abbia altro in mente).

Riteniamo che la strada di una discussione serena sul nuovo piano energetico nazionale non sia spianata e facilitata dalla scelta fatta dal Governo per Montalto di Castro, così come non viene spianata da quanto sta avvenendo a Gioia Tauro e a Brindisi. Tra l'altro, chi si affanna a trincerarsi dietro l'autonomia progettuale e funzionale dell'ENEL dovrebbe riflettere seriamente sul fatto che il Governo ed il ministro dell'industria gli hanno imposto la costruzione di un impianto piuttosto che di un altro. Si è trattato di un'imposizione, quindi; un'imposizione anche nei confronti della stessa maggioranza, che in alcuni suoi settori aveva manifestato non poche perplessità.

In Commissione industria abbiamo sentito colleghi della democrazia cristiana porre seri interrogativi sulla megacentrale; abbiamo sentito e letto argomentazioni di autorevoli esponenti del partito socialista italiano che, in alcune fasi, si sono addirittura schierati nettamente contro la scelta compiuta. Abbiamo anche avvertito, ad un certo momento, le titubanze del ministro dell'ambiente il quale,

infatti non aveva firmato il secondo decreto.

Eppure il decreto-legge è stato presentato per la terza volta nella stessa stesura del 6 agosto 1988: anzi, è stato ripresentato con alcuni peggioramenti introdotti dal Ministero dell'industria, concernenti ad esempio il superamento di tutte le procedure previste per i nuovi impianti.

Non vogliamo credere che tutto ciò sia il frutto di un grande scambio e di una sorta di quadratura che è stata raggiunta (come si afferma in un settimanale, in cui si parla del ruolo che hanno avuto in proposito i tecnici del Ministero dell'industria e di quello dell'ambiente) magari solo intorno al tema delle commesse e degli appalti. Ma se così non è, vorremmo che le perplessità cui facevo riferimento, le critiche al decreto e le dichiarazioni degli utenti si tramutassero in aula in posizioni chiare, che modificchino il provvedimento in profondità ed offrano il segnale che con il nuovo piano energetico nazionale — e soprattutto ora con Montalto di Castro — si volta davvero pagina e ci si incammina su un'altra strada, quella cioè di un'energia la più pulita possibile, della difesa dell'ambiente e dell'utilizzo di fonti energetiche diversificate e più controllabili.

Era in fondo questo lo spirito con il quale avevamo presentato gli emendamenti in Commissione e tale è il senso di quelli, che, unitamente agli altri gruppi, abbiamo ripresentato in aula. L'intento dichiarato fin dall'inizio era quello di dare un contributo reale alle esigenze energetiche del paese. Non ci si è voluti confrontare fino in fondo in seno alla Commissione industria; ci auguriamo che sia possibile farlo in Assemblea.

È necessario tuttavia sgombrare il campo — lo diciamo con chiarezza — da furbizie ed anche da ipocrisie, con le quali non si governa nulla, tanto meno una questione difficile come quella dell'energia. Una furbizia è stata ad esempio quella di venire in Commissione, come hanno fatto i rappresentanti dell'ENEL e del Governo, per assicurare che a Montalto di Castro non verrà bruciato il carbone. Ma, al tempo stesso, come ricordava il collega

Tamino, ci si è rifiutati di scriverlo a chiare lettere nel decreto. Si è anche affermato (magari fuori verbale) che non si può stabilire che a Montalto non deve essere utilizzato il carbone, altrimenti si aggraverebbero i problemi aperti con gli altri siti in cui si vogliono costruire impianti di queste dimensioni.

Ma davvero il Governo pensa di risolvere in questo modo i problemi del carbone negli altri siti? Può darsi che la volontà, non dichiarata, sia quella di predisporre tutto per poi utilizzare principalmente il carbone, così come si è accennato in Commissione quando qualcuno ha parlato di Civitavecchia come terminale carbonifero.

Allo stesso modo, onorevoli colleghi, non si può continuare a tirare in ballo il sacrosanto diritto al lavoro dei seimila operai di Montalto di Castro per giustificare la centrale policombustibile di 2.500 megawatt. E questo innanzi tutto perché tale argomentazione costituisce un'offesa per i lavoratori interessati. Vorrei ricordare che costoro sono gli stessi che, nonostante le difficoltà, hanno rifiutato qualsiasi strumentalizzazione ed hanno dimostrato che si può lottare per i propri diritti, per il lavoro e per il salario ed insieme battersi con tutti gli altri cittadini per la difesa dell'ambiente e del loro futuro. Si tratta di un'offesa, dicevo, anche perché è ingiusto ed inaccettabile continuare a scaricare su un piccolo territorio il pur essenziale diritto al lavoro di migliaia di «trafettisti».

È ingiusto ed inaccettabile, inoltre, dare l'impressione che tutti i drammatici problemi della siderurgia italiana e dell'Ansaldo possano risolversi costruendo una megacentrale a Montalto di Castro: non è così. Il Governo lo sa benissimo, perché è consapevole dei guasti che ha creato all'Ansaldo e ad altre imprese l'attardarsi sull'illusione nucleare quando invece si sarebbero potute predisporre altre politiche industriali.

Il Governo sa che, se si recepissero le proposte della FLM e dei sindacati del Lazio (lo ha ricordato anche il collega Tamino), molti lavoratori potrebbero es-

sere utilizzati per avere i migliori possibili risultati, dal punto di vista ambientale, degli impianti esistenti e della costruzione di nuovi impianti, secondo le linee del recente piano energetico nazionale.

Il Governo conosce bene quali siano le proposte di quel territorio per una occupazione alternativa degli edili nelle grandi opere pubbliche: per esempio, nel risanamento dei centri storici, nei progetti di sviluppo del viterbese, che giacciono da anni tra le scartoffie del Ministero dell'industria. Andiamo a vedere i venti anni di storia della centrale di Montalto di Castro: sono venti anni di impegni sottoscritti e non rispettati, traditi dall'ENEL e dai Governi che si sono succeduti!

In tutti questi anni solo un ministro ebbe il coraggio di mettere piede a Montalto di Castro e avviare, dopo molte pressioni, un minimo di dialogo con le popolazioni. Solo l'allora ministro dell'industria Pandolfi — e non lo dico perché non è più qui — almeno ebbe il coraggio di andare a rendersi conto di persona di che cosa succedesse; gliene voglio dare atto, anche se poi, in quell'occasione, non si mosse ugualmente nulla.

Adesso invece il Governo fa riferimento addirittura alla delibera della regione Lazio del 22 settembre 1976 per riconfermare la validità del sito. Ebbene, occorre ricordare che quella delibera autorizza, sì, la localizzazione della centrale a Montalto di Castro, ma con condizioni e vincoli ben precisi, che riguardano l'impatto ambientale e lo sviluppo del territorio, vincoli regolarmente elusi dai governi e dall'ENEL.

Ma si va oltre, perché adesso si propone addirittura di cancellare quelle condizioni. E in Commissione non si è voluto accettare nemmeno un nostro emendamento — che abbiamo ripresentato in Assembla — per dare almeno la possibilità agli enti locali di ricontrattare, con apposita convenzione, l'installazione del nuovo impianto.

Queste argomentazioni non ci sembrano molto serie e responsabili. Ecco perché non possiamo condividere il decreto-legge n. 522 e ne chiediamo una profonda modifica.

Mi avvio alla conclusione rivolgendomi ancora alla maggioranza, in particolare ai compagni socialisti, che alla fine hanno accettato l'impostazione del ministro (il megaimpianto così com'è), sulla base — ci è sembrato di capire — dell'impegno del ministro dell'ambiente a recepire subito la normativa CEE sui limiti dei valori di emissione degli impianti energetici. Non so però se i compagni socialisti abbiano esaminato bene la bozza del decreto ministeriale elaborato in materia dal Ministero dell'ambiente. Credo di no, anzi ho qualche dubbio che l'abbia esaminata lo stesso ministro Ruffolo, e lo dico con molto dispiacere.

All'articolo 5, come rilevava l'onorevole Scalia, si stabilisce che le emissioni delle centrali di Civitavecchia, dopo che la centrale di Montalto di Castro sarà stata ultimata — e sottolineo questo aspetto —, non dovranno superare i 1.200 milligrammi al metro cubo di biossido di zolfo. Qualcuno mi dovrebbe spiegare allora perché questi valori debbano essere condizionati all'ultimazione della centrale di Montalto di Castro, visto che la centrale di Torvaldalica Sud secondo il ministro dovrebbe subito essere trasformata in centrale a metano.

In secondo luogo ci domandiamo perché si stabilisca il valore massimo di 1.200 milligrammi al metro cubo, quando la stessa ENEL nel suo progetto parla della possibilità del raggiungimento di un valore di 400 milligrammi. Queste erano le cifre sulle quali si è discusso in fase di contrattazione dei rapporti tra ENEL e comune di Civitavecchia.

Che cosa succederà, infine, a questi valori quando si sommerà a quello di Civitavecchia il biossido di zolfo di Montalto di Castro, con l'ossido di azoto e le polveri di quell'impianto, a carbone o gasolio che sia?

Ecco un altro motivo, onorevoli colleghi, di grave preoccupazione e di assoluta non garanzia per le popolazioni, che ci spinge a contestare il decreto-legge al nostro esame. Altrimenti occorrerebbe concludere che l'ENEL — e ne sarei davvero contentissimo — è diventata addirittura più

ambientalista dello stesso ministro Ruffolo!

La verità è che non vi sono affatto garanzie e che la scelta contenuta nel decreto-legge n. 522 è del tutto sbagliata.

Concludo con un'ultima considerazione. Là dove si voleva installare la centrale nucleare e ora si vuole costruire questa magacentrale policombustibile si trova la culla, il centro di una grande civiltà: la civiltà etrusca, che ci ha lasciato un grande patrimonio culturale e archeologico, che è stato parzialmente compromesso per altri motivi.

Noi compromettiamo allora più di quanto non sia già avvenuto quel territorio, quell'ambiente, quella costa della Maremma, quel mare, quel patrimonio, onorevoli colleghi! Io credo che tutto questo costituisca una ricchezza dell'alto Lazio e della Toscana; forse si tratta dell'unica ricchezza, in prospettiva, di cui potranno godere quelle popolazioni, ma essa, onorevoli colleghi, appartiene all'intero paese, a tutta l'Italia! Ora quelle popolazioni, dopo anni di tensione e di difficoltà, hanno il diritto di ottenere un po' di serenità ed il massimo di garanzie.

Per questo noi riteniamo che il decreto-legge in esame debba essere modificato e che tale compito rappresenti un dovere del Parlamento e, soprattutto, del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo confessare una certa dose di disagio nel prendere la parola su questo provvedimento, per tante ragioni, non ultime quelle ricordate dai colleghi che sono intervenuti prima di me. Tale disagio è però motivato anche dal dibattito che si è svolto nella competente Commissione.

La coazione a ripetere in Assemblea le stesse considerazioni su questioni estremamente rilevanti, quali quelle connesse all'energia, in qualche misura costituisce uno svilimento della stessa istituzione.

Anch'io tuttavia sono costretto a ripetere argomenti che riecheggiano frequentissimamente in quest'aula.

Una considerazione di carattere generale me la dovette consentire, onorevoli colleghi. È passato del tempo da eventi che hanno mobilitato le coscienze, hanno esaltato alcuni valori e sui quali si sono registrati anche momenti di grande unità, in cui le differenze tra le varie posizioni politiche, tra le diverse ideologie, sono venute a mancare: ebbene, a distanza di anni, quelle tensioni cominciano a sbiadirsi e a diventare immagini tremolanti, come quei vecchi film dell'istituto Luce che ogni tanto ci capita di vedere quando rivisitiamo fatti importanti della nostra storia.

Probabilmente gli eventi che sto rievocando, ai quali rimando la vostra memoria e la vostra attenzione, non hanno il valore storico pregnante e rilevante al quale riferiamo talvolta le immagini tremolanti, di cui parlavo poc'anzi; tuttavia, essi hanno comunque determinato la vita del nostro paese.

Sono trascorsi quattordici mesi, non di più credo, dalla grande tornata referendaria, nel corso della quale i problemi connessi all'energia (anche se sotto l'aspetto del nucleare) hanno investito il paese; se ne è data una lettura dalla quale sono emersi elementi di creatività e di forza. In Commissione è cominciato l'esame del piano energetico nazionale, che in passato era ritenuto elemento fondamentale; probabilmente quell'unità di intenti e quella mobilitazione di energie avrebbero potuto produrre qualcosa di veramente importante per un paese che, nel contesto delle nazioni sviluppate (che si colloca al quinto o al sesto posto della graduatoria dei paesi industrializzati, a seconda del risultato della competizione con i nostri amici inglesi), in questo settore si è posto all'avanguardia.

Il piano energetico è rimasto tuttavia fermo e noi siamo qui oggi a discutere di un decreto-legge su Moltanto di Castro. I criteri di urgenza richiamati per questo provvedimento probabilmente sarebbero stati molto più pertinenti se fossero stati usati, appunto, per la discussione del piano energetico nazionale.

Condivido pienamente i rilievi che sono stati evidenziati dai colleghi che mi hanno preceduto sulla mancata attuazione degli impegni che il Governo si era assunto, uno dei quali era di non ricorrere alla decretazione d'urgenza. Siamo di fronte ad una prassi che ormai si allontana dalla lettera delle leggi e che diventa un terreno inesplorato per quanto riguarda il diritto, ma ampiamente conosciuto per chi evidentemente del diritto ne fa scempio.

Tutto ciò per ribadire che i criteri di urgenza prospettati per questo decreto-legge (che è stato impugnato a più riprese) andavano piuttosto riferiti alla questione del piano energetico.

Ma un'altra considerazione va richiamata: è proprio la tensione collettiva che determina la salvaguardia di quei valori, che poi la comunità impone e ricorda ai suoi organi i quali dovrebbero avere il compito di tutelarli. Ebbene, siamo ormai di fronte ad una esperienza consolidata su questo piano, che ci prospetta sistematicamente la metafora della tela di Penelope: la volontà popolare si esprime con chiarezza e nettezza, mentre l'attività legislativa opera proprio per sfilare tutto ciò che è stato tessuto dalla volontà popolare.

Esaminiamo gli eventi ai quali accennavo poc'anzi e vedremo sempre quest'opera di destrutturazione che viene realizzata attraverso l'attività legislativa.

Non esco dal tema in oggetto se richiamo, per esempio, un altro di quegli eventi che oggi, di fronte alle nuove emergenze, ai nuovi fatti e alla quotidianità che ci viene imposta come storia, appaiono «tremolanti». Mi riferisco al referendum sulla responsabilità civile dei magistrati: mai, credo, l'attività legislativa ha raggiunto livelli così bassi di dequalificazione su questo piano e una contrapposizione frontale con una volontà popolare che chiedeva un giudice responsabile, volontà che invece la norma approvata da questo Parlamento ha completamente eluso, se non evaso.

Ebbene, la stessa situazione si riscontra per quanto riguarda il referendum sull'energia. Certo, ripeto, la chiave di lettura in cui il paese si è riconosciuto è legata

ad una grande emotività, ad una grande paura determinata dal tragico evento di Chernobyl; e nei confronti del paradigma nucleare la volontà popolare si è apertamente manifestata contraria.

Il problema di fondo, tuttavia, era quello dell'energia, sotto un profilo generale, tanto più se noi colleghiamo la volontà popolare con le successive altre emergenze che si susseguono nel nostro paese; questo nel momento in cui ci rendiamo conto, dopo un lungo silenzio, dopo un lungo dormiveglia della coscienza, che il nostro è un apparato in grado di produrre tutto ciò che è opposto agli obiettivi che si dovrebbero perseguire. Ieri abbiamo discusso dell'inquinamento delle acque, giorni addietro dei veleni chimici e settimane fa sempre degli stessi argomenti. Ogni giorno siamo costretti a rincorrere le emergenze e a considerare gli eventi sotto questa veste, di fronte ad una situazione complessiva che crolla e che rende precarie le condizioni di vita.

Oggi, lavorando sul provvedimento in esame, dovremmo tener presente questo quadro generale e, all'interno di esso, dovremmo apprezzare i rilievi e le critiche sul disegno di legge. Io apprezzo la sobrietà e l'onestà della relazione dell'onorevole Bianchini, ma non riesco a trovare serenità nelle argomentazioni che sono state prospettate. La reiterazione, come hanno rilevato i colleghi che mi hanno preceduto, ha peggiorato il decreto-legge e alcuni punti che vengono decantati come rilevanti (a partire dal recepimento della direttiva CEE: quella, sì, avrebbe dovuto rispondere a criteri di urgenza!).

Il decreto interministeriale (di cui stiamo aspettando la pubblicazione e del quale si sa che esiste una bozza sulla quale sono state sollevate pesanti obiezioni dai colleghi Scalia e Trabacchini) avrebbe dovuto essere esaminato prima ancora del disegno di legge oggi in discussione: esso attiene infatti al contesto complessivo all'interno del quale discutiamo oggi di energia. Le cosiddette emergenze devono essere esaminate e adattate all'attività legislativa, ed invece non sappiamo niente. Certo, è inutile rincorrere responsabilità

che in questo caso scivolano, come sul ghiaccio, da ministro a ministro, da istituzione a istituzione, da ente a ente. Un fatto è certo: ci troviamo di fronte ad un ritardo di intelligenza da parte di coloro che sono responsabili di certe scelte; ritardo che è pregiudiziale rispetto a qualsiasi ulteriore passaggio.

Da questo punto di vista, se ci serviamo del decreto su Montalto di Castro come battistrada della discussione sul piano energetico, devo dire (non sono abituato a fare profezie negative) che siamo di fronte a delle previsioni veramente poco rosee per il futuro.

Il dibattito nella X Commissione è stato davvero interessante; vi sono stati numerosi interventi e si è aperto un confronto che non ha mai negato la validità degli argomenti sostenuti dalle varie parti. Tali argomenti sono stati ripresi oggi in Assembla; la discussione in questa sede ha il significato di un rinvio ad una battaglia grazie alla quale è ancora possibile convincere e realizzare quelle intese e quelle unità di forze e di energie che sono state alla base del referendum di 14 mesi fa. Questa è una buona occasione per migliorare il decreto-legge o addirittura (perché no?) per rimandarlo indietro. Bisogna avere il coraggio, collega Trabacchini, di rimandare indietro il decreto-legge, anche tre, quattro, cinque volte, finché esso non risponderà ai requisiti e ai valori che si sono affermati nel paese in virtù del referendum.

Diceva giustamente poc'anzi il collega Trabacchini che è innegabile che con questo decreto si pone in essere una sorta di vendetta nei confronti della popolazione di Montalto di Castro: non avete voluto la centrale nucleare, e allora costruiremo una centrale policombustibile! Avete voluto la bicicletta? Ora pedalate! Dalla centrale nucleare di 2.000 megawatt si passa ora ad una centrale policombustibile di 3.300 megawatt, senza valutare minimamente le conseguenze di questo tipo di concentrazione e senza tener conto che tali quantità determinano dissesti che oggi non sono tecnologicamente ravvisabili in termini precisi, ma che comunque si veri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

ficheranno sicuramente in futuro. Sono quei danni legati indissolubilmente alla prospettiva che da sempre si è dato il produttivismo in qualsiasi parte del mondo si sia affermato.

Venuta meno l'ipotesi nucleare di Montalto di Castro e quella di Caorso, venuto meno cioè tutto il quadro nucleare del nostro paese, secondo alcuni sarebbe ovvio costruire queste grandi centrali, che equivarrebbero in qualche misura a grandi monumenti. Si lascerebbero i «ruderi nucleari» come traccia di una storia che al momento può anche essere dimenticata, ma che comunque rimane sempre all'orizzonte. In qualche misura si darebbe così luogo ad un mito che, come tutti i miti, può alimentare illusioni (e anche politiche che appunto si basano su quelle illusioni).

È anche vero, comunque, che in questa sorta di vendetta nei confronti di Montalto di Castro si rinviene (bisogna riconoscerlo) la tenacia di un ministro che non ha voluto accettare i valori che sono stati affermati con il referendum sull'energia. Nell'ultimo periodo di tempo abbiamo assistito a cambiamenti e a trasformazioni negli orientamenti, ma la sostanza è sempre la stessa, e lo vediamo oggi con il decreto-legge al nostro esame.

Non voglio anticipare la discussione del piano energetico, ma anche all'interno di quest'ultimo vi è un divario tra la grande forza della dichiarazione d'intenti e il contesto entro cui quegli intenti dovrebbero realizzarsi. Siamo cioè di fronte ad un gioco nel quale alcune posizioni sono rimaste immutate. Credo sia essenziale mettere in evidenza questo aspetto, perché a risentirne è tutto l'apparato produttivo del paese, come giustamente è stato sottolineato nel dibattito svoltosi in Commissione.

Crediamo vi sia un interesse di fondo che deve essere svelato, anche perché, tra l'altro, non è molto ben celato: un interesse alla conservazione, un atteggiamento di pigrizia (così è stato definito, con termine suggestivo, in Commissione) nell'accettare la necessità di modificare alcuni livelli tecnologici e di mantenere intatte alcune cose. Credo che questo sia stato un ele-

mento determinante per l'individuazione dell'urgenza e dell'emergenza e quindi per giustificare la forza e la tenacia della pronta reiterazione del decreto al nostro esame.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, ribadendo ciò che dicevo all'inizio. Il nostro intento è quello di far decadere un'altra volta questo decreto-legge, in modo che venga riproposto arricchito di quegli elementi che sono stati indicati. Credo si tratti di una battaglia legittima delle opposizioni, su cui ritengo non sia possibile speculare da parte di coloro che hanno grande fretta di decidere una volta per tutte il destino della centrale di Montalto di Castro, oltre che di centinaia di migliaia di persone. E non vorrei che in futuro dovessimo essere costretti a discutere di nuovo di determinate questioni come di una nuova emergenza (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della sinistra indipendente, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tiezzi. Ne ha facoltà.

ENZO TIEZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo approfondire tre problematiche, che saranno oggetto di altrettante distinte parti del mio intervento.

La prima parte mi sta particolarmente a cuore, anche perché Montalto di Castro è diventato un simbolo, in Italia e nel mondo, del movimento ambientalista e delle battaglie antinucleari. Ho vissuto tale vicenda in prima persona, fin dal 1967.

Nella seconda e terza parte del mio intervento svilupperò considerazioni non di carattere generale bensì specifiche, al fine di porre in evidenza le follie scientifiche, economiche e termodinamiche delle soluzioni proposte con il disegno di legge in esame. In modo particolare, la seconda parte del mio intervento cercherà di dimostrare come non sia assolutamente necessaria per l'Italia l'installazione di una centrale capace di erogare una potenza di 3.300 megawatt: un dato veramente mostruoso! Riferendo dati e numeri, cercherò dunque

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

di spiegare come non sia assolutamente necessaria, né dal punto di vista di un moderno sviluppo industriale, né da quello territoriale e ambientale, l'installazione di impianti del genere.

La terza ed ultima parte del mio intervento avrà riguardo, invece, ai problemi ambientali in senso stretto. In questi giorni, a Torino, è in corso una riunione (alla quale hanno aderito rappresentanti dei vari ministeri e il Presidente della Repubblica), di una serie di esperti internazionali (per l'Italia vi partecipa anche il presidente dell'ENEA, Umberto Colombo), al fine di affrontare il tema delle grandi variazioni del clima e dei cicli delle stagioni che stanno attualmente interessando il pianeta. Il 1988 è stato caratterizzato dalla pubblicazione di due rapporti internazionali su questo specifico tema.

L'ultima parte del mio intervento riguarderà — ripeto — tali aspetti nonché le gravissime conseguenze che potranno derivare, in termini di siccità, di cambiamento del clima e di distruzione dell'agricoltura e delle foreste, dalla installazione di un impianto capace di erogare una potenza di ben 3.300 megawatt, che non ho difficoltà a definire un crimine naturale, proprio per la vastità e l'entità dell'installazione in una zona così fragile com'è quella del litorale tirrenico tra la Toscana ed il Lazio.

Ho anticipato che mi soffermerò su queste tre problematiche anche per dare, dal punto di vista didattico, un chiarimento a quanto dirò e per consentire ai colleghi di ascoltare la parte che eventualmente loro interessi.

Il primo problema prende lo spunto dalla storia ventennale della vicenda di Montalto di Castro, che certo non può essere cancellata con un colpo di spugna dal decreto-legge in esame.

Il discorso della centrale nucleare di Montalto di Castro, che oggi possiamo considerare, dopo la celebrazione del noto referendum e le prese di posizioni in quest'aula da parte del Governo, come un episodio definitivamente e fortunatamente «sepolto», è qualcosa di più di una battaglia contro il nucleare, del diavolo e

dell'acqua santa o del bianco e del nero. Infatti, per la prima volta in Italia, in un primo momento su iniziativa di pochi contadini della zona, la gente ha cominciato a prendere coscienza che non è possibile compiere uno sviluppo incompatibile con l'ambiente.

Poiché il ministro Ruffolo è uno dei firmatari del decreto in esame, vorrei cogliere l'occasione per ricordare che nell'introduzione a *Il futuro di noi tutti: rapporto internazionale sul pianeta*, Giorgio Ruffolo ha usato il termine di «sviluppo sostenibile». Si tratta di una nuova espressione, di un nuovo lessico inventato a seguito dell'emergenza ambientale e che credo risuonerà molte volte in quest'aula.

«Sviluppo sostenibile» vuol dire l'incontrario dell'utopia industrialista che sta alla base delle scelte del Ministero dell'industria; vuol dire sì all'occupazione, allo sviluppo, all'energia, ma compatibilmente con l'economia del territorio e dell'ambiente, perché perdere ogni anno decine di miliardi a causa delle gelate che bruciano gli ulivi, della siccità, dell'eutrofizzazione dell'Adriatico, del cambio delle stagioni significa, dal punto di vista strettamente economico, una cosa a dir poco folle. L'opinione pubblica, dopo aver condotto alla vittoria il movimento antinucleare, si è resa conto che lo sviluppo deve essere compatibile con le esigenze del territorio, della salute, con il futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti. Questo futuro rischia infatti di portarci ennesime catastrofi ben più gravi di quella di Chernobil o di quella che ha colpito il mar Adriatico.

La prima volta che mi recai a Montalto di Castro non si parlava ancora di una centrale nucleare, ma ciò accadeva circa vent'anni fa. Gli scienziati di tutto il mondo cominciarono allora a preoccuparsi del nucleare in Italia, in quanto installare in un paese così densamente popolato, con territori bellissimi, con mari stupendi, a due passi da Roma, una centrale nucleare apparve a tutti una follia. Ricordo che parlai di ciò a Barry Commoner, con cui lavoravo al dipartimento di biofisica della Washington University, il quale mi disse che una cosa del genere non sarebbe mai

accaduta negli Stati Uniti. Già allora si riteneva impossibile che una centrale delle dimensioni di quella di Montalto di Castro potesse essere insediata nelle vicinanze di una grande città.

Ricordo che una volta parlai davanti a sette persone, più precisamente a sette coltivatori della zona di Montalto di Castro, ma allora eravamo agli arbori del movimento antinucleare. Con il trascorrere degli anni, numerosi scienziati, inizialmente filonucleari, si sono convertiti al movimento antinucleare, anche se gli irriducibili non si sono ancora arresi. Su *la Repubblica* leggiamo infatti le famose lettere a firma del duetto Carlo Bernardini e Felice Ippolito con le quali si inviano utopistici messaggi e si afferma che quella cui fanno riferimento è razionalità scientifica, mentre, a mio giudizio, è pura utopia ed irrazionalità scientifica.

Finalmente, dopo tante battaglie, il movimento antinucleare ha vinto alla grande con i referendum, sensibilizzando l'opinione pubblica, facendo cambiare in un paio d'anni le idee della gente. È accaduto qualcosa che vent'anni fa, allorquando noi, primi scienziati antinucleari, ci affacciammo nel paese, era considerato semplicemente un sogno e siamo riusciti a concretizzare qualcosa che ora non può certo essere cancellato con un colpo di spugna.

Montalto di Castro rappresenta una tappa importante che fa parte della storia della scienza e della politica del nostro paese, delle scelte che quasi tutti i partiti hanno compiuto dopo l'incidente di Chernobil.

Pensate veramente che una centrale da 3300 megawatt, policombustibile, magari alimentata anche a carbone, non sia pericolosa? Pensate che dopo aver bocciato il nucleare (vi abbiamo posto una pietra sopra e sarebbe veramente da operetta, nel senso deleterio della parola, riesumarlo) si possa installare in quella zona una centrale policombustibile di notevoli dimensioni? Tutto ciò va al di là di qualsiasi senso scientifico.

Ecco allora che la storia del nucleare si intreccia in maniera precisa con quella dei

megaprogetti dell'ENEL, della politica folle che questo ente ha sempre condotto facendo previsioni faraoniche, proponendo soluzioni non moderne, prospettando paure irrazionali per cui spesso si è sentito echeggiare il pericolo di rimanere privi di energia. In realtà la situazione è completamente diversa.

Un insediamento da 3300 megawatt va contro lo sviluppo, contro l'economia e contro l'occupazione, oltre che contro la salute e l'ambiente!

La storia del nucleare dovrebbe pure averci insegnato qualcosa, quanto meno che ogni tanto si fanno sogni folli, davvero utopistici, che non tengono conto della «sostenibilità dello sviluppo», questa bella locuzione usata nel rapporto *Il futuro di tutti noi*. E voglio ancora ricordare che quest'ultimo non è stato scritto da belle anime ecologiste o da ambientalisti dell'ultima ora, visto che registra l'adesione delle Nazioni unite e di molti paesi tra i quali l'Italia, che porta le firme di persone di altissimo livello in campo internazionale, la prima delle quali è del primo ministro norvegese, una signora molto brava il cui cognome — me ne scuso — non so pronunciare, che da anni porta avanti una battaglia ambientale in senso planetario, con un livello culturale estremamente avanzato, cercando di sensibilizzare altri paesi, in Europa e fuori di questo continente.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un discorso generale di alfabetizzazione per sopravvivere, che è iniziato con il referendum antinucleare ed ha avuto in Montalto di Castro la prima «scuola elementare» esterna dell'ambientalismo italiano, i cui banchi hanno trovato posto proprio nelle sue piazzette. Questa storia non può essere ignorata e buttata via per realizzare, proprio lì, qualcosa che tra dieci anni constateremo essere inagibile e forse pericolosa tanto quanto un insediamento nucleare.

Concludo questa prima parte del mio intervento — dopo passerò ai dati economici ed energetici nonché a quelli ambientali in senso stretto — sottolineando che la battaglia contro l'attuale decreto-legge, o almeno per una sua sostanziale e drastica

modifica, è di natura culturale e scientifica, nella linea del movimento antinucleare, per cui francamente mi meraviglia che forze e persone che hanno condotto altre battaglie antinucleari non si siano associate anche a questa.

Passo dunque alla seconda delle tre parti nelle quali ho voluto suddividere il mio intervento. Essa è di carattere economico ed energetico.

Sulla politica energetica il dibattito è aperto e proprio in quest'aula, quando vi sono state le prime schermaglie sul piano energetico nazionale, ho dato al ministro Battaglia alcuni libri nei quali sono contenuti dati internazionali, europei e italiani, tabelle, misure e ricerche di molte università italiane con un contributo preciso anche dell'ENEA, cioè dell'ente nazionale per l'energia nucleare e le energie alternative; libri che dimostrano che non è assolutamente vero che un paese in fase di moderno sviluppo industriale abbia questo bisogno ulteriore di energia.

Attenzione, però, non traducete immediatamente tale mia espressione in «energia elettrica». Ho detto che il paese Italia — ed è una scommessa che sono disposto a fare con chiunque — da qui a dieci anni avrà molto meno bisogno di energia totale. Un dato per tutti: negli anni '70, il paese Italia ha consumato circa 140 megatep, cioè 140 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio. Le previsioni del piano energetico nazionale di allora «sparavano» 250 megatep per il 1990, vale a dire l'anno prossimo. Si diceva: facciamo centrali nucleari, a carbone, policombustibili. Facciamo tutto, perché altrimenti si rimane al buio! E poi, regolarmente, c'erano i soliti *black-out*, facilmente organizzabili per settori o per zone, mentre l'emergenza ambientale avrebbe dovuto suggerire di risparmiare energia e di sviluppare le fonti rinnovabili esistenti nel nostro paese. Puntualmente appariva la solita lettera del binomio Carlo-Felice per affermare che le energie rinnovabili non danno risposte in grado di risolvere i problemi energetici del paese.

Lo sviluppo della California, forse lo Stato tecnologicamente più avanzato

d'America e le esperienze di Christensen a Berkeley, dimostrano con chiarezza che le energie rinnovabili hanno ormai la maturità tecnologica, il fiato, per camminare e sono disponibili anche in Italia *hic et nunc*, senza attendere future scoperte o importazioni dall'estero. Il nostro paese dispone di energie rinnovabili ed è bene quindi svilupparle.

La logica avrebbe dovuto essere quella di stimolare il risparmio e sviluppare le energie rinnovabili; viceversa, l'ENEL, il Governo ed i ministri dell'industria del tempo presentavano piani faraonici da 140-250 megatep, per far fronte al fabbisogno energetico del nostro paese. Oggi, a 15 anni di distanza, il fabbisogno è passato da 140 a 150 megatep. L'aumento, minimo, registrato lo si deve al fatto che negli anni '70 non tutte le famiglie italiane avevano l'automobile, pochissime avevano elettrodomestici e che, soprattutto, nel frattempo la popolazione è aumentata. È impensabile che nei prossimi anni si registri un ulteriore aumento nel fabbisogno energetico del nostro paese, perché ormai la popolazione italiana è a crescita zero, perché ormai il settore degli elettrodomestici è praticamente saturo, ma soprattutto perché spero — se le parole non sono fumo — che siano attuati gli impegni assunti dalle forze politiche nei confronti dell'ambiente e del risparmio energetico.

Un esempio per tutti. Oggi, in una centrale elettrica alimentata da olio combustibile, abbiamo un rendimento del 40 per cento, mentre il restante 60 per cento viene disperso, parte in caldaia, parte durante il processo, per non parlare poi delle perdite in rete della energia elettrica prodotta. Vorrei ricordare, a questo riguardo, le centrali a cogenerazione e l'uso del teleriscaldamento. Si tratta del secondo principio della termodinamica che Einstein considerava la più grande intuizione scientifica di questo secolo. Non vorrei che tale principio rimanesse ad ammuffire nei cassetti o che fosse condannato, come ho scritto diverse volte, a «cento anni di solitudine» come la stirpe dei Buendia nel romanzo di Garcia Marquez.

Alle spalle del piano energetico nazio-

nale vi è ancora una volta una visione faraonica che, anche se fortunatamente non fa riferimento al nucleare, si basa sul carbone, sull'olio combustibile e su una serie di opzioni, tutte estremamente pericolose (come dimostrerò nella terza parte del mio intervento, con dati puntuali e precisi), che non appartengono alla logica di uno sviluppo moderno e complesso e non rispondono alle esigenze del nostro paese.

In questo modo non saremo in grado di far fronte alle esigenze che la politica siderurgica della Comunità europea impone al nostro paese, né ad una corretta politica in agricoltura, nei trasporti e nell'edilizia.

Dobbiamo renderci conto che l'energia rappresenta il nodo centrale che un paese moderno deve affrontare. Per l'Italia questo problema potrà rappresentare un momento importantissimo di civiltà e di avanzamento industriale se sceglieremo la via scientifica della termodinamica, del risparmio, delle energie rinnovabili, della diversificazione delle fonti e della elasticità delle scelte. In altre parole, non si può dare una risposta ai problemi energetici del paese con la costruzione di una megacentrale da 3.000 megawatt! La risposta può essere invece data con 100 mila piccole soluzioni, diversificate per quartiere, per villaggio, per settori. Solo affrontando in questo modo il problema si può dare una risposta seria, scientifica e moderna, con riferimento anche al piano energetico nazionale.

I 140 megatep, che avrebbero dovuto diventare 250, sono diventati 150 ed io affermo ora che potranno al massimo diventare 160; vi sarà un leggero aumento per il settore elettrico, ma basterebbe un minimo di investimento, estremamente più contenuto di quello previsto per queste megacentrali, per fare in modo che l'Italia debba sempre importare meno prodotti dall'estero e possa fare una politica diversificata e compatibile con lo sviluppo ambientale, rispettando cioè i grandi equilibri naturali e biologici del pianeta.

Non sarà certo il gruppo della sinistra indipendente a dire «no» allo sviluppo e all'aumento di elettricità laddove necessa-

rio, ma tutto questo deve essere visto nell'ambito del piano energetico nazionale, mentre l'attuale decreto rappresenta un secondo colpo di spugna non solo alla soluzione del problema di Montalto di Castro, ma alla politica energetica del paese.

Esaminiamo quest'ultima, vediamola con gli esperti, sulla base delle grandi esperienze internazionali della California, della Danimarca, della Svezia, confrontandola con quella di paesi che hanno minori opportunità! Noi infatti disponiamo di opportunità incredibili: basti pensare alle biomasse, all'eolico, al solare (per la parte meridionale del paese e per le isole), al fatto che disponiamo di due autostrade naturali, il Tirreno e l'Adriatico, che possono farci risparmiare una quantità incredibile di energia, che invece viene bruciata nel trasporto delle merci su camion. E su quest'ultimo aspetto nessuno dice niente, perché ovviamente imperano le famose quattro *lobbies* del trasporto merci su gomma (quella di chi costruisce gli automezzi ed i loro accessori, quella dei petrolieri, quella di chi costruisce le autostrade per farci transitare un fiume di merci e quella dei padroncini dei camion). In questo campo sprechiamo una energia addirittura dieci volte superiore a quella che ci potrebbe dare la megacentrale di Montalto di Castro. Occorrerebbe un intervento serio per rilanciare le ferrovie ed il piccolo cabotaggio lungo costa, trasportando su camion solo le merci deteriorabili, cioè le poche che è necessario trasferire in tal modo.

In altre parole — concludendo la seconda parte del mio intervento — insisto sul fatto che non è assolutamente necessario programmare una centrale di queste dimensioni per un moderno sviluppo economico ed industriale del paese.

Passo ora alla terza ed ultima parte del mio intervento, quella più drammatica, catastrofica; credo però che in questi casi sia corretto dire le cose come stanno, cioè descrivere chiaramente i danni ambientali che una centrale del genere potrebbe causare.

In questi giorni si sono riuniti a Torino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

scienziati di tutto il mondo, esperti di clima, di piogge di atmosfera, di grandi cicli biologici e naturali, coordinati da Piero Angela in un bel convegno di cui ieri ed oggi i giornali hanno riportato a pagine piene i contenuti.

In quella sede sono emersi aspetti che noi ambientalisti conosciamo ed abbiamo descritto da anni e cioè che per la prima volta nella storia dell'umanità, dopo 3 milioni di anni dopo diecimila anni dal tempo della rivoluzione neolitica, dall'avvento dell'agricoltura, si stanno modificando i grandi cicli naturali e si rischia la sopravvivenza dei nostri figli e dei nostri nipoti.

Questo è scritto nel rapporto internazionale *Our common futur* («Il futuro di noi tutti») delle Nazioni unite e nella prefazione molto bella che Giorgio Ruffolo ha curato questo è scritto nel rapporto del *World Watch Institute* di Washington, firmato da Lester Brown.

Sostanzialmente, si afferma che la follia delle scelte energetiche e tecnologiche di questi ultimi 20 anni sta portando al collasso i più grandi cicli biologici e naturali e rischia di mettere a repentaglio la stessa sopravvivenza dei nostri nipoti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ENZO TIEZZI. Credo che questa sia una battaglia che deve essere combattuta in ogni modo, una battaglia di cultura, una grande sfida per il 2000, una battaglia dai grandi valori etici; lo ripeto: una battaglia dai grandi valori etici.

Come laico mi soffermo su questo punto, sottolineando in particolare che non si può giocare, muovendosi nell'ottica dell'oggi o del domani, o in base ad interessi di un gruppo di petrolieri o della lobby del carbone, oppure in base agli interessi di un piccolo gruppo settoriale di industrie, sulla vita dei nostri figli e dei nostri nipoti; non si può giocare sulla vita delle generazioni a venire.

Veniamo ai dati: se bruciamo in una zona limitata come quella di Montalto di Castro combustibili non rinnovabili, sotto

forma di olio combustibile o di carbone, per 3.300 megawatt, immettiamo nell'atmosfera una corrispondente quantità di anidride carbonica; questa quantità incrementa il cosiddetto «effetto serra».

Il pianeta già comincia a sperimentare l'«effetto serra», se è vero, come è vero, quello che è scritto nel rapporto internazionale delle Nazioni Unite, cioè che 500 milioni di ettari sono esposti al rischio di desertificazione nelle fasce tropicali, subtropicali ed equatoriali del pianeta, dal Sahel al Sahara, alla zona brasiliana del Sertão, a moltissime zone dell'Asia. Se è vero, come è vero, che recenti ricerche in Antartide, proprio nel corso di quella spedizione alla quale hanno partecipato molto scienziati italiani (e che è stato un fiore all'occhiello per la politica della ricerca italiana), hanno fornito dati raccapriccianti: da carote di ghiaccio della profondità di 2 chilometri è venuto fuori che la quantità di anidride carbonica nel pianeta era all'inizio di questo secolo pari a 250 parti per milione, mentre oggi siamo arrivati a oltre 350. In altre parole c'è stato un aumento di 100 su 250 in cinquant'anni, mentre la stabilizzazione di questa quantità di anidride carbonica ha avuto alle spalle 300 milioni di anni di storia biologica. In altre parole, ci sono voluti 300 milioni di anni di storia biologica per creare un equilibrio omeostatico tra l'atmosfera e la Terra, stabilizzando l'anidride carbonica a 250 parti per milione. Questo equilibrio ha permesso il ciclo delle stagioni, ha determinato il tipo di clima che ha consentito la nascita della vita sulla Terra, dai primi organismi alle forme più complesse e quindi alla specie umana.

Il pianeta Venere, gemello della Terra, che ha una maggiore quantità di anidride carbonica sulla sua atmosfera ha una temperatura assolutamente invivibile sulla superficie di +420° centigradi. Ebbene, con l'«effetto serra» stiamo andando verso un «pianeta rosso», un pianeta desertificato. E tutto ciò è avvenuto in cinquant'anni, cioè in un arco temporale che in termini di tempi biologici corrisponde ad un milionesimo di secondo rispetto ad un mese di attività parlamentare. In un tempo sto-

rico brevissimo, dunque, compiamo delle scelte ai danni di tutte le specie viventi, animali e vegetali, ma più che altro, per quello che interessa l'uomo, ai danni dei nostri figli e dei nostri nipoti. Si tratta di scelte che non esito a definire criminali.

Fare una centrale quale quella ipotizzata, prevedere una concentrazione di 3 mila megawatt in un posto solo, significa oggi compiere un'azione nei confronti della natura ancora più grave di ogni altro gravissimo crimine commesso nella storia della civiltà degli uomini. Dobbiamo saperlo! Voglio che venga scritto nel resoconto stenografico del mio intervento di oggi! Non ho nessuna difficoltà a confrontarmi nuovamente su questo punto tra 5, 10 o 20 anni. Le avvisaglie di questo cambio di stagioni sono davanti a noi: la siccità, la desertificazione che già l'Italia sta subendo in questo momento, ma che investe i paesi dell'Africa e dell'Asia già da anni, sono una realtà sulla quale non si possono chiudere gli occhi.

Ciò non significa, come sa chi ha sentito la prima parte dell'intervento, che io sia un catastrofista, una persona che vuole solo sottolineare questi aspetti drammatici. Non sono favorevole alla demagogia ambientalista di bassa lega; io sono per lo sviluppo industriale, ma ritengo che una centrale da 3 mila megawatt sia qualcosa di simile ad un dinosauro nella storia dell'evoluzione biologica: si tratta cioè di qualcosa che è fuori dal tempo e che è obsoleto per definizione.

Una centrale da 3 mila megawatt non soltanto immetterebbe una quantità immane di anidride carbonica nell'atmosfera, alterando completamente il microclima e quello complessivo del pianeta (cosa che invece non provocherebbero 3 mila «centraline» da un megawatt o il ricorso alle energie rinnovabili come il bioetanolo, perché riciclano l'anidride carbonica che producono) ma darebbe anche luogo ad una grandissima produzione di piogge acide.

È questo il secondo dato sul quale vorrei che tutti — economisti o sociologi, storici o letterati — riflettessero un momento. La storia dell'uomo e delle stagioni è fatta

anche dalle piogge, che servono a conferire fertilità al terreno e a far crescere le piante. Per milioni di anni la pioggia caduta sul pianeta aveva un ph di 5,6; ciò vuol dire, in sostanza, che essa possedeva un certo tasso di acidità che non solo permetteva lo sviluppo dell'agricoltura, ma rappresentava anche la condizione affinché nel terreno, nel fertile *humus* dell'evoluzione biologica, il calcio, il potassio, l'idrogeno e tutti gli elementi chimici necessari alla vita si trovassero nelle giuste quantità.

Oggi la pioggia che cade sul pianeta Terra ha un ph pari a 4. Questo in pratica vuol dire che essa è oltre 10 volte più acida (e non il 10 per cento in più o il doppio) di quella che cadeva quando eravamo ragazzi o ai tempi dei nostri nonni. Ciò è dovuto, sostanzialmente, alle grandi centrali a carbone e ad olio combustibile, oltre che ad altri fattori (quali l'utilizzazione di certi prodotti petroliferi da parte dei camion o in altri settori dell'industria).

Pensate che questo sia un problema solo nostro? No, si tratta di una questione che riguarda tutto il mondo, ed è inutile approvare leggi con le quali si dà qualche miliardo ad uno o all'altro paese del Terzo mondo. Io ho effettuato due misurazioni in due diversi luoghi molto lontani fra loro del pianeta: una sul Rio Negro — così viene definito il Rio delle Amazzoni a nord di Manaus — ed un'altra nell'arcipelago delle Mentawai all'equatore, a sud di Sumatra. La pioggia che cade in quei luoghi presenta ugualmente un ph di 4: anch'essa, quindi, è 10 volte più acida di quella che cadeva ai tempi dei nostri nonni. Se poi la misurazione viene fatta a Milano, in un giorno di nebbia...

PRESIDENTE. Onorevole Tiezzi, l'avverto che ha già superato di 4 minuti il tempo a sua disposizione.

ENZO TIEZZI. Concludo rapidamente, signor Presidente. Non mi rendo conto del tempo che scorre quando sono preso da queste cose, che purtroppo vivo con un'emozione personale, oltre che sulla base delle conoscenze drammatiche che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

sono proprie di chi lavora scientificamente sul problema.

Effetto serra e piogge acide sono oggi considerati dal rapporto delle Nazioni Unite le due bombe a tempo più pericolose per l'umanità di domani, per i nostri figli e nipoti. Aggiungere una centrale di 3.300 megawatt al parco elettrico italiano significa creare nel nostro paese una delle bombe più pericolose di quel tipo.

È questa la ragione per la quale invito i colleghi a far decadere il decreto-legge in esame o almeno ad approvare modifiche assai significative, in grado di garantire uno sviluppo sostenibile per noi e per i nostri figli (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bianchini.

GIOVANNI BIANCHINI, Relatore. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto i colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali perché come già è avvenuto nella Commissione attività produttive, hanno contribuito in un certo senso a chiarire alcuni nodi, anche se a mio giudizio non sono emerse argomentazioni ulteriori rispetto a quelle formulate in Commissione. In ogni caso li ringrazio, perché ritengo che il dibattito, il confronto tra noi, serva sempre per specificare le posizioni di ciascuno.

Per quanto riguarda il problema sollevato da diversi colleghi, innanzitutto dall'onorevole Tamino, circa il requisito di urgenza dei decreti succedutisi, mi rifaccio alla testimonianza dell'onorevole Trabacchini del gruppo comunista che ha

riconosciuto questa urgenza, semmai incolpando il Governo, o meglio la maggioranza, di non essere stata in grado di convertire tempestivamente in legge i decreti-legge presentati.

Circa la questione della tecnologia e dello spreco di risorse, sollevata nuovamente dal collega Scalia, ufficialmente non posso che rifarmi allo studio della commissione Spaventa, che in relazione al problema della tecnologia e dei costi, valutando le sei alternative a disposizione, ne ha indicata una, che è stata poi quella scelta anche dall'ENEL e che è alla base del decreto-legge in esame. In tale studio si spiegava per quale ragione non fosse possibile a Montalto di Castro agire come negli Stati Uniti per la riconversione della centrale nucleare di Zimmer. Si afferma infatti testualmente che si deve tener conto che in quest'ultimo caso la società esercente ha potuto fruire di due fattori positivi assolutamente assenti nel caso di Montalto, cioè la disponibilità dei componenti di taglia adeguata alla riconversione ed una caratteristica impiantistica della centrale nucleare favorevole alla riconversione, al contrario di quanto avverrebbe a Montalto.

Da questo punto di vista non vi erano quindi le stesse condizioni presenti negli Stati Uniti nel caso qui richiamato.

Per quanto riguarda lo spreco di risorse, l'onorevole Scalia ha parlato di 2 mila miliardi; onorevole collega, credo che il conto debba essere fatto complessivamente. Sappiamo benissimo che la soluzione tecnica proposta per utilizzare al meglio taluni impianti già nucleari avrebbe comportato l'applicazione di una tecnologia che non è in questa fase conosciuta bene né dall'industria né dall'ENEL. Vi era pertanto — e ci è stato detto anche in Commissione nelle audizioni dei rappresentanti delle industrie costruttrici — innanzitutto un problema di tempi; si è parlato di un anno di slittamento.

Vi è poi la questione dell'affidabilità, che certamente non è totale di fronte a nuove situazioni, nonché quella dei costi della parte non nota dei componenti.

Tutto questo ha fatto dire a qualcuno

che vi fosse un bilanciamento anche in termini di costi.

Ho voluto precisare questi elementi — non avendolo fatto in precedenza nella relazione — affinché siano tenuti quanto meno in considerazione e perché comunque, al di là di eventuali valutazioni, si riallacciano alle osservazioni del collega Scaglia.

Per quanto concerne il problema della potenza, ci si è domandati perché la centrale sia da 3.300 megawatt. In relazione alla potenza aggiuntiva, desidero ricordare che la decisione di non procedere nella costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro ha significato, tenendo conto del piano di copertura della domanda di energia elettrica, una mancata capacità produttiva di 2.000 megawatt. In secondo luogo — e le conseguenze le stiamo vedendo — Caorso, che era funzionante, non ha riaperto (e si tratta di 800 megawatt), mentre l'energia fornita da Trino 1 ammontava a 300 o 400 megawatt.

Basta allora considerare l'energia non più prodotta in seguito al blocco di alcuni impianti, nonché la decisione di non realizzare più la centrale di Montalto di Castro, per cui, sulla base di questi calcoli, si arriva già a superare i 3.000 megawatt. Ecco quindi che emergerebbe la giustificazione dei 3.500 megawatt, a prescindere dalla valutazione di un andamento crescente della domanda. Non è stato smentito neanche qui da alcuni colleghi intervenuti che il tasso di incremento è stato elevatissimo, specialmente in questi ultimi due anni, anche se il collega Scaglia ha affermato che in futuro la situazione dovrebbe tendere a stabilizzarsi. Dal punto di vista del volume dei megawatt da produrre credo quindi che le giustificazioni vi siano.

Vi è poi il problema ambientale sollevato da tutti i colleghi, e quello richiamato da ultimo dal collega Tiezzi, nel suo intervento appassionato, della concentrazione. Evidentemente si tratta di un'altra preoccupazione del tutto comprensibile.

Ringrazio il collega Tiezzi per le informazioni di carattere più generale che ci ha

fornito e che indubbiamente debbono farci riflettere.

Al di là di queste valutazioni di carattere generale, che giustamente ci debbono coinvolgere (perché il futuro dell'umanità, dei nostri figli e nipoti ci sta a cuore), tenendo conto anche della discussione svoltasi in quest'aula e sulla base di documenti ufficiali, debbo rilevare che, in considerazione delle nuove tecnologie e della direttiva CEE n. 609 del 1988, richiamata dal decreto-legge in esame, le emissioni massime inquinanti possono essere notevolmente ridotte negli attuali impianti.

Per quanto riguarda l'area interessata, ricordo che nel PEN si prevede un preciso impegno; tale documento ufficiale recita: «Sarà data priorità alla riduzione delle emissioni del polo energetico di Civitavecchia, in modo che, quando tutto il complesso degli impianti di Civitavecchia e di Montalto funzionerà, le emissioni globali in atmosfera siano inferiori ai livelli attuali».

Ho ricordato un documento, che poi potrà essere discusso; ma anche il dibattito svoltosi in Commissione ed il confronto che ne è scaturito hanno generato qualche preoccupazione circa l'applicazione della direttiva CEE; al riguardo non posso che rifarmi a quanto è previsto nel provvedimento in esame.

Semmai il vero problema verte sui controlli, nel senso che occorrerà eventualmente verificare la possibile realizzazione di tutto ciò che è stato stabilito. Se è vero quanto ci è stato detto circa la possibilità di applicare la direttiva ed i livelli massimi secondo le tecnologie esistenti (ed è comprensibile che nel frattempo nuove tecnologie potranno abbattere ulteriormente le emissioni inquinanti), credo che si possa guardare al futuro con realismo e con una diversa responsabilità, sia pure nell'ambito di una grande preoccupazione. Si stabilisce infatti — lo ribadisco — che la somma delle emissioni sarà inferiore a quella attuale nel momento in cui entrerà in funzione il complesso dei nuovi impianti.

È stato messo in dubbio che questo terzo decreto-legge abbia contenuti più tran-

quillizzanti di quelli in precedenza deceduti; al riguardo desidero far notare che i tre provvedimenti emanati in successione sono diversi fra loro e che il dibattito svoltosi in Commissione è stato utile per appor- tare talune modifiche.

Infatti il primo decreto-legge emanato dal Governo (il decreto n. 324 del 6 agosto 1988: si tratta soltanto di sei mesi fa) faceva riferimento ad un decreto interministeriale da adottare ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203. Il secondo decreto-legge prevedeva che si dovesse tener conto delle direttive emanate in materia dalla Comunità europea (e tale correzione costituì il frutto del dibattito svoltosi in Commissione). Il decreto-legge in esame parla invece di attuazione della direttiva CEE n. 609 del 1988, ossia di osservanza dei limiti delle emissioni inquinanti conseguenti agli accordi di Sofia sulle limitazioni delle emissioni di ossido di azoto da centrali elettriche.

Non è quindi vero che nel passaggio dal primo al terzo decreto-legge non sia riscontrabile un miglioramento; il testo al nostro esame recepisce infatti interamente le preoccupazioni degli ambientalisti, che non sono avvertite soltanto da qualcuno, ma da tutti noi, perché le preoccupazioni per le ricadute sull'ambiente e gli effetti sulla vita delle popolazioni debbono essere avvertiti da ogni persona che stimi realmente il valore della vita.

Per questo ritengo che le indicazioni contenute nel provvedimento in esame e l'accordo stipulato dall'ENEL con il comune di Civitavecchia siano elementi rilevanti e comunque seri, quanto meno sulla carta. Naturalmente, si tratterà di porre in essere tutti gli strumenti di controllo affinché l'attuazione di quanto previsto sia verificabile.

Comprendo certamente la preoccupazione di chi rileva che non basta scrivere certe cose in una legge, ma occorre controllare che effettivamente siano realizzate. Ritengo, comunque, di potere sostenere che questo decreto-legge merita di essere convertito in legge da questo ramo del Parlamento.

Sono convinto che i problemi connessi all'energia, così come quelli concernenti il rapporto tra quest'ultima e l'ambiente (cioè la qualità della vita) non possano non essere intesi, anche nel corso del dibattito sul piano energetico, come un vincolo per tutte le scelte da compiere.

Su questo concordo e non ho dubbi, anche se, come abbiamo visto, non è sempre facile ed immediato misurare le scelte con la qualità della vita; credo comunque che stiamo marciando proprio in questa direzione.

Un'ultima considerazione sul problema del policombustibile: nel piano energetico nazionale è previsto che il policombustibile, indipendentemente dalle fonti energetiche usate, debba garantire il minimo possibile di emissioni inquinanti. Infatti, proprio la scelta della dizione «policombustibile», così come risulta dal piano energetico nazionale, intende garantire un corretto rapporto con l'ambiente.

A questo proposito posso confermare che in Commissione il presidente dell'ENEL ha dichiarato che a Montalto di Castro non si userà il carbone. Il Governo, presente in quell'occasione, non ha smentito questa affermazione e quindi credo che anch'io, con molta correttezza e coerenza, non possa che confermarla in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIANNI RAVAGLIA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, voglio innanzi tutto ringraziare il relatore, le cui argomentazioni non intendo ripetere, per la precisione delle risposte che ha fornito. Ringrazio anche gli altri colleghi che sono intervenuti in questa discussione.

Mi rendo conto come sia comprensibile che su questo decreto-legge (che, peraltro, è il primo atto di un certo rilievo del Governo in materia energetica, dopo la presentazione del nuovo piano energetico nazionale e l'esito referendario) si misurino in parte gli stessi schieramenti refe-

rendari. Di conseguenza si è voluto caricare questo dibattito di una serie di valenze politiche non del tutto coerenti con la limitatezza della scelta che è al nostro esame.

Nei prossimi mesi avremo l'occasione per affrontare gli scenari e le scelte contenuti nel piano energetico nazionale e che sono stati oggetto di contestazioni e di valutazioni critiche da parte di molti colleghi intervenuti oggi.

Il decreto-legge al nostro esame ha voluto rispondere con equilibrio e senso di responsabilità ai problemi sorti in seguito alla decisione popolare di rinunciare, in questa fase, al nucleare, in presenza di un impianto in gran parte costruito, com'era quello di Montalto di Castro.

I problemi erano diversi e complessi; non a caso il decreto-legge dell'agosto dello scorso anno (il primo) fu preceduto da studi approfonditi, richiamati anche dal relatore, tendenti a valutare le diverse questioni e le relative risposte.

Ho già ribadito in Commissione, ma voglio ripeterlo anche in questa aula, che i problemi ai quali occorreva dare risposte erano essenzialmente i seguenti: l'utilizzazione, almeno in parte, delle strutture già costruite; l'utilizzazione del sito, in modo da accelerare la procedura di localizzazione; l'ottenimento di una potenza installata non inferiore a quella che si sarebbe avuta a Montalto nel 1992; la necessità di recuperare il ritardo che si era accumulato per i motivi che sono noti, adottando soluzioni che potessero consentire di immettere energia nella rete nei tempi più brevi (ormai siamo diventati importatori netti di energia e, rispetto a altri paesi, dobbiamo registrare anche alcuni «vuoti», come è accaduto recentemente; l'esigenza di attenuare, almeno in parte, le questioni anche occupazionali dell'industria elettromeccanica, penalizzata dalla chiusura del nucleare e dalla necessità di evitare gravi ripercussioni sull'occupazione a Montalto; la necessità infine, di mantenere i costi di costruzione e di produzione per chilowatt installato al livello più basso possibile.

La decisione assunta dal Governo è stata oggetto di approfondimento a seguito

della discussione svoltasi in Commissione e della reiterazione del decreto-legge. Come giustamente rilevava il relatore, infatti, il provvedimento oggi al nostro esame non corrisponde alla prima proposta del Governo, soprattutto in materia di impatto ambientale; la decisione alla quale è pervenuto il Governo, comunque, avvia a soluzione il complesso dei problemi sottoposti alla nostra attenzione.

Non sembra ipotizzabile l'adozione di provvedimenti parziali, in grado di rispondere soltanto ad uno o ad alcuni degli obblighi imposti dall'esito referendario, con particolare riferimento all'abbandono dell'opzione nucleare per la centrale di Montalto di Castro e alla conseguente riconversione di quest'ultima.

I ragionamenti sostenuti da molti di coloro che criticano l'attuale provvedimento tendono invece a privilegiare l'uno o l'altro dei problemi o a fornire risposte parziali, che invece devono essere considerati nella loro complessità.

Non va trascurato, in ogni caso, che il disegno di legge in esame e gli impegni con esso assunti contribuiscono notevolmente alla tutela ambientale dell'intera area considerata, non solo di quella di Montalto, riducendo l'impatto ambientale anche degli impianti della zona di Civitavecchia.

Per rispondere ad alcuni specifici quesiti che sono stati posti, voglio chiarire che il Governo intende riconfermare in questa sede non solo i suoi impegni, ma anche quelli assunti dall'ENEL nei confronti della regione e degli enti locali, consistenti nella non utilizzazione del carbone nella centrale di Montalto di Castro.

Quanto al decreto interministeriale previsto dall'articolo 2 del decreto-legge, esso deve attuare la direttiva CEE n. 88/609. Si tratta di una innovazione rispetto al precedente decreto-legge, il quale raccordava il decreto interministeriale alla direttiva CEE; in questo caso, invece, si parla specificamente di attuazione della suddetta direttiva, soprattutto nella parte che riguarda la fissazione dei limiti minimi e massimi di emissione in essa previsti.

Non occorre infine che il decreto-legge

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

indichi la copertura dei costi della prevista riconversione della centrale di Montalto di Castro (lo ha già chiaramente stabilito la Commissione bilancio), in quanto i relativi oneri saranno coperti dal bilancio dell'ENEL e dal relativo piano di investimenti.

È scontato — il Governo non se lo nasconde — che l'applicazione degli indirizzi fissati nel nuovo piano energetico comporterà ingenti oneri aggiuntivi rispetto a quelli previsti nei precedenti piani. Tale realtà è nota a tutti e di essa la collettività nazionale e il Parlamento dovranno farsi carico.

In conclusione, il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge in discussione, convinto di aver risposto razionalmente e correttamente alla reale esigenza di garantire un'alternativa energetica all'abbandono del nucleare, nonché la massima tutela dell'ambiente, l'occupazione e le prospettive di sviluppo. Questi sono i quattro aspetti di un'unica politica, che devono essere affrontati e condotti a sintesi all'interno di una politica coerente, quale quella che il Governo ha inteso proporre con il provvedimento in esame e con il nuovo piano energetico.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in considerazione dell'ora tarda e del fatto che — come hanno rilevato alcuni colleghi — la successiva fase dell'iter del provvedimento si prevede non breve, propongo di rinviare alla seduta di domani l'esame degli articoli e degli emendamenti relativi al disegno di legge di conversione n. 3434, per passare ai successivi punti dell'ordine del giorno, recanti la discussione dei disegni di legge nn. 3433 e 2953.

Se non vi sono obiezioni, può pertanto rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Modifica nell'assegnazione di un disegno di legge di conversione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta

del 4 gennaio scorso ho comunicato all'Assemblea di aver provveduto, a norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, ad assegnare in sede referente alla VI Commissione permanente (Finanze) con il parere della I, della II, della V, della VII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione il disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 550, recante disposizioni urgenti per la revisione delle aliquote IRPEF, l'elevazione di talune detrazioni, la determinazione forfettaria del reddito e dell'IVA dovuta da particolari categorie di contribuenti ed altre disposizioni in materia tributaria (3493).

Nella stessa seduta i presidenti dei gruppi parlamentari comunista, del MSI-destra nazionale e della sinistra indipendente chiedevano, ai sensi del comma 1 degli articoli 72 e 96-bis del regolamento, una diversa assegnazione di tale disegno di legge a tre o a quattro Commissioni riunite. Di fronte a tali proposte la Presidenza ritenne più opportuno farsi conferire un mandato per esaminare con maggiore attenzione i rilievi formulati ed in data 10 gennaio scorso ha provveduto ad assegnare il disegno di legge n. 3493 all'esame delle Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze), con il parere rinforzato della VII Commissione (Cultura).

Successivamente, con lettera in data 11 gennaio 1989, il presidente della VI Commissione (Finanze), onorevole Pier Luigi Romita, sollevava conflitto di competenza ai sensi del comma 4 dell'articolo 72 del regolamento, rivendicando l'esclusiva competenza primaria della Commissione da lui presieduta, in conformità, del resto, con la originaria assegnazione sia del disegno di legge di conversione n. 3493 sia dei disegni di legge ordinari a suo tempo presentati dal Governo, il cui contenuto era stato riversato nel decreto-legge.

In considerazione della materia oggetto del disegno di legge, che concerne esclusivamente disposizioni in materia tributaria, che del resto aveva indotto il Presidente ad assegnare originariamente il disegno di legge di conversione alla competenza esclusiva della VI Commissione, nonché

della circostanza che non vi è stata un'esplicita deliberazione dell'Assemblea e che alcuni dei gruppi che avevano contestato l'originaria assegnazione della Presidenza hanno in seguito modificato il proprio orientamento, ritengo di poter accogliere il conflitto di competenza sollevato dalla VI Commissione, ripristinando l'assegnazione originaria, salvo il parere rinforzato, ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento, della VII Commissione permanente (Cultura).

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, prendo atto del fatto che alcuni gruppi che avevano chiesto una modifica dell'originaria assegnazione del disegno di legge n. 3493 abbiano ritenuto opportuno mutare il proprio atteggiamento ed il proprio giudizio. Io non lo modifico. Rappresento uno dei gruppi che allora si erano pronunciati contro l'assegnazione esclusiva alla Commissione finanze e ritengo che, anche in relazione al fatto che il disegno di legge n. 3493 è uno dei cosiddetti provvedimenti connessi con la legge finanziaria, la valutazione preventiva di due Commissioni congiunte sia molto più rassicurante per l'Assemblea.

Non le chiederò, signor Presidente, di porre in votazione la sua decisione anche perché si tratta della soluzione di un conflitto di competenza. Desidero soltanto far presente che rimango dell'avviso che la soluzione più esatta, fra le due che lei ha prospettato, sia la seconda.

PRESIDENTE. Prendo atto, onorevole Pazzaglia, di questa sua dichiarazione. Prendo altresì atto che non vi sono obiezioni all'assegnazione del disegno di legge di conversione n. 3493 nei termini che poc'anzi ho indicato.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni perma-

neni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali).

«Modifica al quadro A della tabella allegata alla legge 22 dicembre 1984, n. 839, relativa alla qualifica di ispettore generale superiore delle telecomunicazioni» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3379), (*con l'assorbimento della proposta di legge: Russo Franco ed altri: «Disciplina relativa al funzionamento dell'Ispettorato generale delle telecomunicazioni del Ministero delle poste e telecomunicazioni»*) (2779), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

dalla II Commissione (Giustizia):

«Aumento della dotazione organica del personale del Ministero di grazia e giustizia — Amministrazione giudiziaria» (*approvato dalla II Commissione del Senato*), *con modificazioni*, (3363) *e con l'assorbimento della proposta di legge: Finocchiaro Fidelbo ed altri: «Aumento della dotazione organica degli uffici giudiziari della Sicilia e della Calabria»* (3028), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

«Nuova disciplina dell'applicazione di magistrati» (*approvato dalla II Commissione del Senato*), *con modificazioni*. (3273);

«Modifica dell'articolo 3 della legge 4 marzo 1982, n. 68, concernente il limite di età per la nomina a cappellano degli istituti di prevenzione e di pena» (*Approvata dalla II Commissione del Senato*) (3062);

«Nuova disciplina della contumacia» (*Approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato*) (1706-B).

dalla XII Commissione (Affari Sociali):

Senatori OSSICINI ed altri: «Ordinamento della professione di psicologo» (*approvato dal Senato*) (2405); ARMELLIN ed altri: «Ordinamento della professione di psicologo» (483); GELLI ed altri: «Ordinamento della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

professione di psicologo» (1205); ARTIOLI ed altri: «Ordinamento della professione di psicologo» (2461); BRUNI GIOVANNI ed altri: «Ordinamento della professione di psicologo» (3388), *approvate, con modificazioni, in un testo unificato con il titolo: «Ordinamento della professione di psicologo» (2405-483-1205-2461-3388).*

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 523, recante disposizioni urgenti per assicurare il regolare funzionamento degli uffici periferici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) (3433).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 523, recante disposizioni urgenti per assicurare il regolare funzionamento degli uffici periferici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS).

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali, con gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che è del seguente tenore:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 523, recante disposizioni urgenti per assicurare il regolare funzionamento degli uffici periferici dell'azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS).

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 6 ottobre 1988, n. 434».

A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Si procederà pertanto direttamente alla votazione finale del disegno di legge.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Ne do lettura:

«La Camera,

condividendo le ragioni che sostengono la rapida conversione del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 523, finalizzato ad assicurare il regolare funzionamento degli uffici periferici dell'ANAS,

impegna il Governo

a disporre che l'ANAS sospenda, in via solo transitoria, l'indizione di concorsi per titoli integrati da colloquio a posti di dirigente superiore al fine di consentire l'esaurimento delle graduatorie di merito dei concorsi per titoli, integrati da colloquio, a posti di dirigente superiore banditi nell'ultimo quinquennio ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283, richiamato dall'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, per corrispondere alla conclamata e verificata urgenza di procedere al rilancio funzionale degli uffici periferici, sul quale non poco inciderebbe l'indizione di nuovi concorsi, in pendenza degli effetti di quelli da qualche tempo conclusi».

9/3433/1

«Viti».

L'onorevole Viti ha facoltà di illustrarlo.

VINCENZO VITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò brevemente per illustrare la ragione dell'ordine del giorno da me presentato.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che intende affrontare l'emergenza rappresentata dal funzionamento degli uffici periferici dell'ANAS, emergenza che deriva essenzialmente dalla precarietà del funzionamento di questi ultimi. Al riguardo, vorrei ricordare che ebbi già modo di richiamare l'attenzione su questo specifico problema in sede di discussione del disegno di legge di conversione del decreto 28 giugno 1988, n. 239, con il quale venne affrontata un'altra emergenza, quella costituita dall'assenza di dirigenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

superiori nei provveditorati agli studi, nel nord del paese. In quella occasione il tema non fu sufficientemente approfondito, per cui con l'ordine del giorno in esame ho voluto sottolineare l'esigenza dello scorrimento della graduatoria dei concorsi per titoli, finora espletati ed integrati da colloquio, a posti di dirigente superiore, prima che vengano indetti nuovi concorsi.

Debbo aggiungere che il mio ordine del giorno fa riferimento ad una decina di validissimi funzionari idonei ad uno o più concorsi già espletati e che aspirano a veder riconosciuto il loro impegno prima che vengano effettuati altri concorsi. Se tale logica fu seguita in un regime di emergenza per il settore scuola (ed io allora la condivisi), non vedo per quale ragione non debba esserlo ora, in sede di conversione in legge del decreto in esame.

Sono queste le ragioni che mi hanno indotto a presentare l'attuale ordine del giorno, sul quale chiedo che si pronunci il Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

GUALTIERO NEPI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo accoglie quest'ordine del giorno come raccomandazione, riservandosi di verificare gli aspetti tecnici e le conseguenze operative che da esso possono derivare.

PRESIDENTE. Onorevole Viti, dopo la dichiarazione del Governo insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

VINCENZO VITI. Sono lieto che il Governo abbia assunto questo impegno e non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3433/1.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio nominale.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3433, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 523, recante disposizioni urgenti per assicurare il regolare funzionamento degli uffici periferici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS)» (3433).

Presenti	332
Votanti	317
Astenuti	15
Maggioranza	159
Hanno votato sì	306
Hanno votato no	11

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caprili Milziade
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo

Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
de Luca Stefano
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia

Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

Piccirillo Giovanni
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Raffaele

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scarlatto Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo

Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Violante Luciano
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Calderisi Giuseppe
Ceruti Gianluigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

Faccio Adele
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Tamino Gianni
Teodori Massimo

Si sono astenuti:

Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Berselli Filippo
Cederna Antonio
Del Donno Olindo
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Manna Angelo
Martinat Ugo
Massano Massimo
Matteoli Altero
Nania Domenico
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Masina Ettore
Michelini Alberto
Piccoli Flaminio
Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Rossi Alberto
Sarti Adolfo
Silvestri Giuliano
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle comunità israelitiche italiane (2953).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca

il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle comunità israelitiche italiane.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

«1. I rapporti tra lo Stato e l'Unione delle comunità israelitiche italiane sono regolati dalle disposizioni degli articoli che seguono, sulla base dell'intesa stipulata il 27 febbraio 1987, allegata alla presente legge».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo le parole: israelitiche italiane aggiungere le seguenti: la quale, ai sensi dell'articolo 19, assume la denominazione di Unione delle Comunità ebraiche italiane.

Conseguentemente, nel titolo sostituire la parola: israelitiche con la seguente: ebraiche.

1. 1.

Governo.

Avverto che tale emendamento non è volto a modificare il testo dell'intesa bilaterale, bensì intende apportare un chiarimento che esplicita ulteriormente le disposizioni di attuazione della stessa. Poiché, inoltre, detto emendamento è stato presentato a seguito di uno scambio di note con la rappresentanza dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, ritengo che non vi siano dubbi sulla sua ammissibilità.

Passiamo agli interventi sull'articolo 1 e sull'emendamento ad esso presentato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Pre-

sidente, preciso innanzi tutto che il mio intervento varrà anche come dichiarazione di voto finale.

Il disegno di legge al nostro esame, secondo quanto previsto dall'articolo 8 della Costituzione, recepisce e fissa, con deliberato legislativo, l'intesa fra lo Stato italiano e Unione delle comunità israelitiche siglata il 27 febbraio 1987.

Il gruppo repubblicano giudica questo un avvenimento di grande rilevanza sotto il profilo politico, morale, giuridico e istituzionale ed un significativo passo verso la piena attuazione della Costituzione, proprio nel suo capitolo fondamentale dedicato alle pari dignità di tutti i cittadini e ai loro diritti di libertà, con specifico riferimento alla professione e alla pratica della propria fede religiosa.

È nostra convinzione che la Costituzione repubblicana sia perfettamente idonea a rappresentare le esigenze più complesse della nostra società secondo un'ispirazione di libertà e di garanzie, nonché sotto il profilo della tutela delle libertà religiose. Riteniamo che la lettera della Costituzione, giustamente intrisa di spirito e di vocazione liberale, sia tuttavia capace di superare certi limiti storici e culturali, teorizzando e incoraggiando un'assunzione diretta di responsabilità da parte delle istituzioni, previo intervento dello Stato. E proprio per questo, a nostro avviso, essa mostra tutta la sua modernità, attualità e efficiente vitalità.

Non v'è dubbio infatti che la pura enunciazione di libertà, intesa esclusivamente come assenza di vincoli, rappresenterebbe già di per sé una significativa e pregevole conquista di civiltà, rispetto alle tante aberrazioni del passato e alle purtroppo diffuse e persistenti limitazioni che si verificano in alcune parti del mondo.

Ma l'impegno della nostra Costituzione è anche giustamente teso ad affidare un ruolo attivo alle istituzioni perché sia reso operante e concretamente goduto l'esercizio di dette fondamentali libertà. Da qui le intese previste dall'articolo 8 con le rappresentanze delle minoranze religiose, per dare garanzia di effettivo esercizio di libertà nelle più disparate articolazioni,

dalla pratica di culto alla organizzazione scolastica, alla tutela del proprio patrimonio storico-culturale. I repubblicani giudicarono con favore la legge n. 449 del 1984 che fissò il recepimento dell'intesa tra Stato italiano e Tavola valdese; a maggior ragione giudicano oggi positivamente questo atto sottoscritto con le comunità israelitiche.

Al di là del merito, nel quale pure qualche sottolineatura intendiamo fare, ci preme evidenziare come il contributo dello Stato, per interventi che impediscono conclamate o surrettizie forme di restrizione o di discriminazione a danno delle comunità israelitiche, rappresenti la vera, inconfutabile cartina di tornasole della irriducibile avversità ad ogni tentazione razzista o anche genericamente velata di intolleranza.

Secoli di storia e di uso cinico e disumano del potere politico e religioso hanno fatto ripetutamente anche in Italia delle comunità israelitiche il bersaglio di crociate, di ignobili mistificazioni e di tremende e colossali tragedie, elevando drammaticamente la condizione della comunità ebraica a vero e proprio simbolo e unità di misura delle condizioni di tolleranza e di garanzia civile e giuridica delle nostre comunità.

Recenti episodi, alcuni poco importanti e senza conseguenze, altri drammatici e sanguinosi, come l'attentato alla sinagoga di Roma, hanno mostrato come un certo spirito di intolleranza antisemita possa sempre riaffiorare, sia come segno di barbarie e di ignoranza, sia come cinico e aberrante corollario di strategie terroristiche internazionali.

In ogni caso, la Repubblica, proprio perché ha una Costituzione che non è soltanto garantista ma che si impegna fattivamente a dare fondamenti concreti all'etica della tolleranza, del rispetto dei singoli e delle minoranze, riafferma solennemente, con questa serie di norme di legge, la ferma ripulsa verso le aberrazioni del passato e verso tentazioni comunque ricorrenti.

Nel merito degli articoli del disegno di legge, ci preme soffermarci sull'aspetto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

dell'istruzione religiosa. Riteniamo del tutto corretto prevedere che nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado sia esclusa qualsiasi ingerenza sull'educazione e formazione religiosa degli alunni ebrei e, di conseguenza, che si riconosca loro il diritto di non avvalersi di insegnamenti religiosi nelle scuole pubbliche. Analogamente, non può non suonare del tutto coerente con il dettato costituzionale e con lo spirito della legge il terzo comma dell'articolo 11 che recita: «Per dare reale efficacia all'attuazione di tale diritto, l'ordinamento scolastico provvede a che l'insegnamento religioso non abbia luogo secondo orari e modalità che abbiano per gli alunni effetti comunque discriminanti».

La preoccupazione che vogliamo qui manifestare — e che già ha determinato un vasto contenzioso da parte dei cittadini, degli alunni e delle famiglie che hanno ritenuto di avvalersi della legge n. 449 — riguarda l'attuazione dell'intesa fra Stato e Conferenza episcopale italiana, a nostro avviso non correttamente interpretata a livello ministeriale e purtroppo neppure da recenti sentenze del Consiglio di Stato.

La conseguenza naturale del solenne impegno che ispira questa legge deve essere l'analogo e coerente impegno di tutti gli organi dello Stato nel farla rispettare, a partire dal Ministero della pubblica istruzione. Parlare di collocazione oraria dell'insegnamento religioso, in modo che non risulti in nessun modo discriminante, e poi imporre attività ed obblighi scolastici di qualsivoglia natura agli studenti ebrei o valdesi, come conseguenza automatica e derivata dall'esercizio del diritto di insegnamento religioso fruito dagli studenti di religione cattolica, significherebbe di fatto negare lo spirito della legge n. 449, negare la legge che stiamo votando e, quel che è peggio, inficiare il grande messaggio di libertà, di tolleranza e di pari dignità delle diverse fedi religiose che è nella Costituzione e nei motivi ispiratori della presente legge.

Confidiamo che la Corte costituzionale, investita del problema, sappia dare una risposta alta e adeguata al livello irreversi-

bile di civiltà che già la nostra Carta costituzionale segna in maniera inequivocabile. In ogni caso, al di là della sentenza alla quale pur guardiamo con deferente attesa, deve esistere la piena consapevolezza del Parlamento della portata del testo che si accinge a votare e della sua incompatibilità con pratiche e normative ad esso assolutamente contrarie.

I repubblicani, con il loro voto favorevole, intendono appunto rimarcare tale consapevolezza (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 1?

FRANCO RUSSO, Relatore. La Commissione è favorevole in ragione anche di quanto lei, signor Presidente, ha poc'anzi comunicato all'Assemblea: che il Governo, cioè, nel formulare il suo emendamento ha seguito la procedura di cui all'articolo 8 della Costituzione, attraverso uno scambio di note con le comunità ebraiche.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualche considerazione?

SERGIO MATTARELLA, Ministro per i rapporti con il Parlamento. No, signor Presidente. Raccomando soltanto alla Camera l'approvazione dell'emendamento 1.1 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo ora agli articoli da 2 a 34 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

ART. 2

1. In conformità ai principi della Costituzione, è riconosciuto il diritto di professare e praticare liberamente la religione ebraica in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto e i riti.

2. È garantita agli ebrei, alle loro associazioni e organizzazioni, alle Comunità ebraiche e all'Unione delle Comunità ebraiche italiane la piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero con la parola e lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

3. Gli atti relativi al magistero rabbinico, l'affissione e la distribuzione di pubblicazioni e stampati di carattere religioso all'interno e all'ingresso dei luoghi di culto nonché delle sedi delle comunità e dell'Unione e le raccolte di fondi ivi eseguite sono liberi e non soggetti ad oneri.

4. È assicurata in sede penale la parità di tutela del sentimento religioso e dei diritti di libertà religiosa, senza discriminazioni tra i cittadini e tra i culti.

5. Il disposto dell'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, si intende riferito anche alle manifestazioni di intolleranza e pregiudizio religioso.

(È approvato).

ART. 3.

1. Ai ministri di culto nominati dalle Comunità e dall'Unione a norma dello Statuto dell'ebraismo italiano è assicurato il libero esercizio del magistero. Essi non sono tenuti a dare a magistrati o altre autorità informazioni su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza per ragione del loro ministero.

2. I predetti ministri di culto sono esonerati dal servizio militare su loro richiesta vistata dall'Unione, e, in caso di mobilitazione generale, sono dispensati dalla chiamata alle armi quando svolgano le funzioni di Rabbino capo; gli altri, se chiamati alle armi, esercitano il loro magistero nelle forze armate.

3. Ai fini dell'applicazione del presente articolo e degli articoli 8, 9, 10, 14 e 31 l'Unione rilascia apposita certificazione delle qualifiche dei ministri di culto.

(È approvato).

ART. 4.

1. La Repubblica italiana riconosce agli ebrei il diritto di osservare il riposo sabbatico che va da mezz'ora prima del tramonto del sole del venerdì ad un'ora dopo il tramonto del sabato.

2. Gli ebrei dipendenti dallo Stato, da enti pubblici o da privati o che esercitano attività autonoma o commerciale, i militari e coloro che siano assegnati al servizio civile sostitutivo, hanno diritto di fruire, su loro richiesta, del riposo sabbatico come riposo settimanale. Tale diritto è esercitato nel quadro della flessibilità dell'organizzazione del lavoro. In ogni altro caso le ore lavorative non prestate il sabato sono recuperate la domenica o in altri giorni lavorativi senza diritto ad alcun compenso straordinario. Restano comunque salve le imprescindibili esigenze dei servizi essenziali previsti dall'ordinamento giuridico.

3. Nel fissare il diario di prove di concorso le autorità competenti terranno conto dell'esigenza del rispetto del riposo sabbatico. Nel fissare il diario degli esami le autorità scolastiche adatteranno in ogni caso opportuni accorgimenti onde consentire ai candidati ebrei che ne facciano richiesta di sostenere in altro giorno prove di esame fissate in giorno di sabato.

4. Si considerano giustificate le assenze degli alunni ebrei dalla scuola nel giorno di sabato su richiesta dei genitori o dell'alunno se maggiorenne.

(È approvato).

ART. 5.

1. Alle seguenti festività religiose ebraiche si applicano le disposizioni relative al riposo sabbatico di cui all'articolo 4:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

a) Capodanno (Rosh Hashanà), primo e secondo giorno;

b) Vigilia e digiuno di espiazione (Kipur);

c) Festa delle Capanne (Succoth), primo, secondo, settimo e ottavo giorno;

d) Festa della Legge (Simhat Torà);

e) Pasqua (Pesach), vigilia, primo e secondo giorno, settimo e ottavo giorno;

f) Pentecoste (Shavouth), primo e secondo giorno;

g) Digiuno del 9 di Av.

2. Entro il 30 giugno di ogni anno il calendario di dette festività cadenti nell'anno solare successivo è comunicato dall'Unione al Ministero dell'interno, il quale ne dispone la pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

(È approvato).

ART. 6.

1. Agli ebrei che lo richiedano è consentito prestare a capo coperto il giuramento previsto dalle leggi dello Stato.

2. La macellazione eseguita secondo il rito ebraico continua ad essere regolata dal decreto ministeriale 11 giugno 1980, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 168 del 20 giugno 1980, in conformità alla legge e alla tradizione ebraiche.

(È approvato).

ART. 7.

1. L'appartenenza alle forze armate, alla polizia o ad altri servizi assimilati, la degenza in ospedali, case di cura o di assistenza pubbliche, la permanenza negli istituti di prevenzione e pena non possono dar luogo ad alcun impedimento nell'esercizio della libertà religiosa e nell'adempimento delle pratiche di culto.

2. È riconosciuto agli ebrei che si tro-

vano nelle condizioni di cui al comma 1 il diritto di osservare, a loro richiesta e con l'assistenza della Comunità competente, le prescrizioni ebraiche in materia alimentare senza oneri per le istituzioni nelle quali essi si trovano.

(È approvato).

ART. 8.

1. L'assistenza spirituale ai militari ebrei è assicurata dai ministri di culto designati a tal fine sulla base di intese tra l'Unione e le autorità governative competenti.

2. I militari ebrei hanno diritto di partecipare, nei giorni e nelle ore fissati, alle attività di culto che si svolgono nelle località dove essi si trovano per ragione del loro servizio militare.

3. Qualora non esistano sinagoghe o comunque non si svolgano attività di culto nel luogo ove prestano il servizio, i militari ebrei potranno comunque ottenere, nel rispetto di esigenze particolari di servizio, il permesso di frequentare la sinagoga più vicina.

4. In caso di decesso in servizio di militari ebrei, il comando militare avverte la comunità competente, onde assicurare, d'intesa con i familiari del defunto, che le esequie si svolgano secondo il rito ebraico.

(È approvato).

ART. 9.

1. L'assistenza spirituale ai ricoverati ebrei negli istituti ospedalieri, nelle case di cura o di riposo è assicurata dai ministri di culto di cui all'articolo 3.

2. L'accesso di tali ministri ai predetti istituti è a tal fine libero e senza limitazione di orario. Le direzioni degli istituti comunicano alle Comunità competenti per territorio le richieste di assistenza spirituale avanzate dai ricoverati.

(È approvato).

ART. 10.

1. Negli istituti penitenziari è assicurata l'assistenza spirituale dai ministri di culto designati dall'Unione.

2. A tal fine l'Unione trasmette all'autorità competente l'elenco dei ministri di culto responsabili dell'assistenza spirituale negli istituti penitenziari compresi nella circoscrizione delle singole Comunità. Tali ministri sono compresi tra coloro che possono visitare gli istituti penitenziari senza particolare autorizzazione.

3. L'assistenza spirituale è svolta a richiesta dei detenuti o delle loro famiglie o per iniziativa dei ministri di culto in locali idonei messi a disposizione dell'istituto penitenziario. Il direttore dell'istituto informa di ogni richiesta avanzata dai detenuti la Comunità competente per territorio.

(È approvato).

ART. 11.

1. Nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado l'insegnamento è impartito nel rispetto della libertà di coscienza e di religione e della pari dignità dei cittadini senza distinzione di religione, come pure è esclusa ogni ingerenza sulla educazione e formazione religiosa degli alunni ebrei.

2. La Repubblica italiana, nel garantire la libertà di coscienza di tutti, riconosce agli alunni delle scuole pubbliche non universitarie il diritto di non avvalersi di insegnamenti religiosi. Tale diritto è esercitato dagli alunni o da coloro cui compete la potestà su di essi ai sensi delle leggi dello Stato.

3. Per dare reale efficacia all'attuazione di tale diritto, l'ordinamento scolastico provvede a che l'insegnamento religioso non abbia luogo secondo orari e modalità che abbiano per gli alunni effetti comunque discriminanti e che non siano previste forme di insegnamento religioso diffuso nello svolgimento dei programmi di altre discipline. In ogni caso non possono essere richieste agli alunni pratiche religiose o atti di culto.

4. La Repubblica italiana, nel garantire il carattere pluralista della scuola, assicura agli incaricati designati dall'Unione o dalle Comunità il diritto di rispondere ad eventuali richieste provenienti dagli alunni, dalle loro famiglie o dagli organi scolastici in ordine allo studio dell'ebraismo. Tali attività si inseriscono nell'ambito delle attività culturali previste dall'ordinamento scolastico. Gli oneri finanziari sono comunque a carico dell'Unione o delle Comunità.

(È approvato).

ART. 12.

1. Alle Comunità, alle associazioni e agli enti ebraici, in conformità al principio della libertà della scuola e dell'insegnamento e nei termini previsti dalla Costituzione, è riconosciuto il diritto di istituire liberamente scuole di ogni ordine e grado e istituti di educazione.

2. A tali scuole che ottengano la parità è assicurata piena libertà ed ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole dello Stato e degli altri enti territoriali, anche per quanto concerne l'esame di Stato.

3. Alle scuole elementari delle Comunità resta garantito il trattamento di cui esse attualmente godono ai sensi dell'articolo 24 del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289.

(È approvato).

ART. 13.

1. Sono riconosciuti la laurea rabbinica e il diploma di cultura ebraica rilasciati al termine di corsi almeno triennali dal collegio rabbinico italiano di Roma, dalla scuola rabbinica Margulies-Disegni di Torino e dalle altre scuole rabbiniche approvate dall'Unione, a studenti in possesso del titolo di studio di scuola secondaria superiore.

2. I regolamenti vigenti e le eventuali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

modificazioni sono comunicati al Ministero della pubblica istruzione.

3. Gli studenti dei suddetti istituti possono usufruire degli stessi rinvii del servizio militare accordati agli studenti delle università e delle scuole universitarie per i costi di pari durata.

(È approvato).

ART. 14.

1. Sono riconosciuti gli effetti civili ai matrimoni celebrati in Italia secondo il rito ebraico davanti ad uno dei ministri di culto di cui all'articolo 3 che abbia la cittadinanza italiana, a condizione che l'atto relativo sia trascritto nei registri dello stato civile, previa pubblicazioni nella casa comunale.

2. Coloro che intendono celebrare il matrimonio ai sensi del comma 1 devono comunicare tale intenzione all'ufficiale di stato civile al quale richiedono le pubblicazioni.

3. L'ufficiale dello stato civile il quale abbia proceduto alle pubblicazioni accerta che nulla si opponga alla celebrazione del matrimonio secondo le vigenti norme di legge e ne dà attestazione in un nulla osta che rilascia in duplice originale ai nubendi.

4. Subito dopo la celebrazione il ministro di culto spiega ai coniugi gli effetti civili del matrimonio dando lettura degli articoli del codice civile riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi. I coniugi potranno altresì rendere le dichiarazioni che la legge consente siano rese nell'atto di matrimonio.

5. Il ministro di culto davanti al quale ha luogo la celebrazione nuziale allega il nulla osta, rilasciato dall'ufficiale di stato civile, all'atto di matrimonio che egli redige in duplice originale subito dopo la celebrazione. Dall'atto di matrimonio oltre le indicazioni richieste dalla legge civile devono risultare:

a) il nome ed il cognome del ministro di culto dinnanzi al quale è stato celebrato il matrimonio;

b) la menzione dell'avvenuta lettura degli articoli del codice civile riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi;

c) le dichiarazioni di cui al comma 4 eventualmente rese dai coniugi.

6. Entro cinque giorni da quello della celebrazione, il ministro di culto trasmette per la trascrizione un originale dell'atto di matrimonio insieme al nulla osta all'ufficiale di stato civile del comune dove è avvenuta la celebrazione.

7. L'ufficiale dello stato civile, constata la regolarità dell'atto e l'autenticità del nulla osta allegato, effettua la trascrizione nei registri dello stato civile entro le ventiquattro ore successive al ricevimento e ne dà notizia al ministro di culto.

8. Il matrimonio ha effetti civili dal momento della celebrazione, anche se l'ufficiale dello stato civile che ha ricevuto l'atto abbia ommesso di effettuarne la trascrizione nel termine prescritto.

9. Resta ferma la facoltà di celebrare e sciogliere matrimoni religiosi, senza alcun effetto o rilevanza civile, secondo la legge e la tradizione ebraiche.

(È approvato).

ART. 15.

1. Gli edifici destinati all'esercizio pubblico del culto ebraico, anche se appartengono a privati, non possono essere sottratti alla loro destinazione, neppure per effetto di alienazione, fino a che la destinazione stessa non sia cessata con il consenso della Comunità competente o dell'Unione.

2. Tali edifici non possono essere requisiti, occupati, espropriati o demoliti se non per gravi ragioni e previo accordo con l'Unione.

3. Salvi i casi di urgente necessità, la forza pubblica non può entrare per l'esercizio delle sue funzioni in tali edifici senza previo avviso e presi accordi con la Comunità competente.

(È approvato).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

ART. 16.

1. I piani regolatori cimiteriali prevedono su richiesta della Comunità competente per territorio reparti speciali per la sepoltura di defunti ebrei.

2. Alla Comunità che faccia domanda di aver un reparto proprio è data dal sindaco in concessione un'area adeguata nel cimitero.

3. Le sepolture nei cimiteri delle Comunità e nei reparti ebraici dei cimiteri comunali sono perpetue in conformità della legge e della tradizione ebraiche.

4. A tal fine, fermi restando gli oneri di legge a carico degli interessati o, in mancanza, della Comunità o dell'Unione, le concessioni di cui all'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica 21 ottobre 1975, n. 803, sono rinnovate alla scadenza di ogni novantanove anni.

5. L'inumazione nei reparti di cui al comma 2 ha luogo secondo il regolamento emanato dalla Comunità competente.

6. Nei cimiteri ebraici è assicurata l'osservanza delle prescrizioni rituali ebraiche.

(È approvato).

ART. 17.

1. Lo Stato, l'Unione e le Comunità collaborano per la tutela e la valorizzazione dei beni afferenti al patrimonio storico e artistico, culturale, ambientale e architettonico, archeologico, archivistico e librario dell'ebraismo italiano.

2. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge sarà costituita una Commissione mista per le finalità di cui al comma 1 e con lo scopo di agevolare la raccolta, il riordinamento e il godimento dei beni culturali ebraici.

3. La Commissione determina le modalità di partecipazione dell'Unione alla conservazione e alla gestione delle catacombe ebraiche e le condizioni per il rispetto in esse delle prescrizioni rituali ebraiche.

4. Alla medesima Commissione è data

notizia del reperimento di beni di cui al comma 1.

(È approvato).

ART. 18.

1. Le Comunità ebraiche, in quanto istituzioni tradizionali dell'ebraismo in Italia, sono formazioni sociali originarie che provvedono, ai sensi dello Statuto dell'ebraismo italiano, al soddisfacimento delle esigenze religiose degli ebrei secondo la legge e la tradizione ebraiche.

2. La Repubblica italiana prende atto che le Comunità curano l'esercizio del culto, l'istituzione e l'educazione religiosa, promuovono la cultura ebraica, provvedono a tutelare gli interessi collettivi degli ebrei in sede locale, contribuiscono secondo la legge e la tradizione ebraiche all'assistenza degli appartenenti delle Comunità stesse.

3. Le comunità israelitiche di Ancona, Bologna, Casale Monferrato, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Mantova, Merano, Milano, Modena, Napoli, Padova, Parma, Pisa, Roma, Torino, Trieste, Venezia, Vercelli e Verona conservano la personalità giuridica e l'assetto territoriale di cui sono attualmente dotate e assumono la denominazione di Comunità ebraiche.

4. La costituzione di nuove Comunità, nonché la modifica delle rispettive circoscrizioni territoriali, la unificazione e la estinzione di quelle esistenti sono riconosciute con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato, su domanda congiunta della Comunità e dell'Unione.

(È approvato).

ART. 19.

1. L'Unione delle Comunità israelitiche italiane conserva la personalità giuridica di cui è attualmente dotata e assume la denominazione di Unione delle Comunità ebraiche italiane.

2. L'Unione è l'ente rappresentativo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

della confessione ebraica nei rapporti con lo Stato e per le materie di interesse generale dell'ebraismo.

3. L'Unione cura e tutela gli interessi religiosi degli ebrei in Italia; promuove la conservazione delle tradizioni e dei beni culturali ebraici, coordina ed integra l'attività delle Comunità; mantiene i contatti con le collettività e gli enti ebraici degli altri paesi.

(È approvato).

ART. 20.

1. Le modifiche apportate allo Statuto dell'ebraismo italiano sono depositate a cura dell'Unione presso il Ministero dell'interno entro trenta giorni dalla loro adozione.

2. Presso il Ministero dell'interno sono altresì depositati gli statuti degli altri enti ebraici civilmente riconosciuti e le loro eventuali modifiche.

3. Il Ministero rilascia copia di tali atti attestandone la conformità al testo depositato.

(È approvato).

ART. 21.

1. Altre istituzioni ed enti ebraici aventi sede in Italia possono essere riconosciuti come persone giuridiche agli effetti civili, in quanto abbiano fini di religione o di culto, ai sensi dell'articolo 26, comma 2, lettera a), e siano approvati dalla Comunità competente per territorio e dall'Unione. Il loro riconoscimento ha luogo con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato.

2. Conservano la personalità giuridica i seguenti enti aventi finalità di culto che svolgono altresì attività diverse da quelle di cui all'articolo 26, comma 2, lettera a):

a) Asili infantili israelitici - Roma;

b) Ospedale israelitico - Roma;

c) Casa di riposo per israeliti poveri ed invalidi - Roma;

d) Orfanotrofio israelitico italiano «G. e V. Pitigliani» - Roma;

e) Deputazione ebraica di assistenza e servizio sociale - Roma;

f) Ospizio israelitico e ospedale «Settimio Saadun» - Firenze;

g) Società israelitica di misericordia - Siena.

3. Le istituzioni ed enti ebraici che acquistano o conservano la personalità giuridica, ai sensi della presente legge, assumono la qualifica di enti ebraici civilmente riconosciuti.

(È approvato).

ART. 22.

1. Ogni mutamento sostanziale nel fine, nella destinazione dei beni e nel modo di esistenza degli enti ebraici civilmente riconosciuti acquista efficacia civile mediante riconoscimento con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato.

2. In caso di mutamento che faccia perdere all'ente uno dei requisiti prescritti per il suo riconoscimento, può essere revocato il riconoscimento stesso con decreto del Presidente della Repubblica, sentita l'Unione e udito il parere del Consiglio di Stato.

3. La estinzione degli enti ebraici civilmente riconosciuti ha efficacia civile mediante l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche del provvedimento dell'organo statutariamente competente che sopprime l'ente o ne dichiara l'avvenuta estinzione.

4 L'Unione o la Comunità interessata trasmette il provvedimento al Ministero dell'interno che, con proprio decreto, dispone l'iscrizione di cui al comma 3 e provvede alla devoluzione dei beni dell'ente soppresso o estinto. Tale devoluzione avviene secondo quanto prevede il provvedimento dell'organo statutariamente com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

petente, salvi in ogni caso la volontà dei disponenti, i diritti dei terzi, le disposizioni statutarie, e osservate, in caso di trasferimento ad altro ente, le leggi civili relative agli acquisti da parte delle persone giuridiche.

(È approvato).

ART. 23.

1. Con l'entrata in vigore della presente legge sono soppressi i seguenti enti:

- a) Pio Istituto Trabotti - Mantova;
- b) Opere pie israelitiche - Torino;
- c) Compagnia della misericordia israelitica - Vercelli;
- d) Asilo infantile «Levi» - Vercelli;
- e) Opera pia «Foa» - Vercelli;
- f) Pia opera di misericordia israelitica - Verona;
- g) Opera pia Moisè Vita Jacur - Verona;
- h) Opera pia Carolina Calabi - Verona;
- i) Pia scuola israelitica di lavori femminili - Verona;
- l) Opera pia beneficenza israelitica - Livorno;
- m) Opera pia Moar Abetulot - Livorno;
- n) Opera del tempio israelitico - Bologna;
- o) Opere pie israelitiche unificate - Alessandria;
- p) Istituto Infantile ed elementare israelitico «Clava» - Asti;
- q) Congregazione israelitica di carità e beneficenza - Asti;
- r) Opera di beneficenza israelitica - Casale Monferrato (Alessandria);
- s) Ospizio marino israelitico italiano «Lazzaro Levi» - Ferrara;

t) Ospizio marino israelitico - Firenze;

u) Opere pie israelitiche - Padova;

v) Fondazione Lelio prof. Della Torre - Padova;

z) Istituto per l'assistenza agli israeliti poveri - Merano;

2. La soppressione di altri enti ebraici civilmente riconosciuti può essere disposta mediante delibera dei rispettivi organi amministrativi da adottarsi entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3. Il patrimonio degli enti soppressi a' termini dei commi 1 e 2 è trasferito alle Comunità di appartenenza.

4. I trasferimenti e tutti gli atti ed adempimenti necessari a norma di legge sono esenti da ogni tributo ed onere se effettuati entro il termine di diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

ART. 24.

1. L'Unione delle Comunità, le Comunità e agli altri enti ebraici civilmente riconosciuti devono iscriversi, agli effetti civili, nel registro delle persone giuridiche entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. A tale fine l'Unione e le Comunità depositano lo Statuto dell'ebraismo italiano indicando le rispettive sedi, il cognome e nome degli amministratori, con la menzione di quelli ai quali è attribuita la rappresentanza.

3. Per gli altri enti ebraici civilmente riconosciuti, nel registro delle persone giuridiche devono comunque risultare, con le indicazioni prescritte dagli articoli 33 e 34 del codice civile, le norme di funzionamento e i poteri degli organi di rappresentanza di ciascun ente.

4. All'Unione, alle Comunità e agli altri enti ebraici civilmente riconosciuti non può essere fatto, ai fini della registrazione, un trattamento diverso da quello previsto per le persone giuridiche private.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

5. Decorso il termine di cui al comma 1, l'Unione, le Comunità e gli altri enti ebraici civilmente riconosciuti possono concludere negozi giuridici solo previa iscrizione nel registro delle persone giuridiche.

(È approvato).

ART. 25.

1. L'attività di religione e di culto dell'Unione, delle Comunità e degli altri enti ebraici civilmente riconosciuti si svolge a norma dello Statuto dell'ebraismo italiano e degli Statuti dei predetti enti, senza ingerenze da parte dello Stato, delle regioni e degli altri enti territoriali.

2. La gestione ordinaria e gli atti di straordinaria amministrazione dell'Unione, delle Comunità e degli altri enti ebraici civilmente riconosciuti si svolgono sotto il controllo degli organi competenti a norma dello statuto, senza ingerenze da parte dello Stato, delle regioni e degli altri enti territoriali.

3. Per l'acquisto di beni immobili, per l'accettazione di donazioni ed eredità e per il conseguimento di legati da parte degli enti predetti si applicano le disposizioni delle leggi civili relative alle persone giuridiche.

(È approvato).

ART. 26.

1. La Repubblica italiana prende atto che secondo la tradizione ebraica le esigenze religiose comprendono quelle di culto, assistenziali e culturali.

2. Agli effetti delle leggi civili si considerano peraltro:

a) attività di religione o di culto quelle dirette all'espletamento del magistero rabbinico, all'esercizio del culto, alla prestazione di servizi rituali, alla formazione dei rabbini, allo studio dell'ebraismo e all'educazione ebraica;

b) attività diverse da quelle di religione

o di culto, quelle di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura, e, comunque, le attività commerciali o a scopo di lucro.

(È approvato).

ART. 27.

1. Agli effetti tributari l'Unione, le Comunità e gli enti ebraici civilmente riconosciuti aventi fine di religione o di culto, come pure le attività dirette a tali scopi, sono equiparati a quelli aventi fini di beneficenza o di istruzione.

2. Tali enti hanno diritto di svolgere liberamente attività diverse da quelle di religione o di culto che restano, però, soggette alle leggi dello Stato concernenti tali attività e al regime tributario previsto per le medesime.

(È approvato).

ART. 28.

1. Gli impegni finanziari per la costruzione di edifici di culto e delle relative pertinenze destinate ad attività connesse sono determinati dalle autorità civili competenti secondo le disposizioni delle leggi 22 ottobre 1971, n. 865, e 28 gennaio 1977, n. 10, e successive modifiche e integrazioni.

2. Gli edifici di culto e le predette pertinenze, costruiti con contributi regionali e comunali, non possono essere sottratti alla loro destinazione, neppure per effetto di alienazione, se non sono decorsi almeno venti anni dalla erogazione del contributo. Il vincolo è trascritto nei registri immobiliari.

3. Tale vincolo può essere estinto prima del compimento del termine, d'intesa tra la Comunità competente e l'autorità civile erogante, previa restituzione delle somme percepite a titolo di contributo, in proporzione alla riduzione del termine, e con rivalutazione determinata in misura pari alla variazione, accertata dall'Istat, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Gli atti e i negozi che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

comportino violazione del vincolo sono nulli.

(È approvato).

ART. 29.

1. L'assistenza da parte delle istituzioni ebraiche che svolgono attività assistenziale e sanitaria non pregiudica per gli ebrei ivi assistiti il godimento dei diritti riconosciuti dalle leggi civili nella specifica materia.

2. Non può comunque essere fatto alle predette istituzioni ebraiche un trattamento diverso da quello che le leggi civili prevedono per altre istituzioni private che erogano servizi assistenziali e sanitari.

3. Nelle istituzioni ebraiche che svolgono attività assistenziale e sanitaria è garantito il diritto di libertà religiosa ad ogni utente. Gli assistiti e ricoverati di altro credo religioso che ne facciano richiesta hanno diritto all'assistenza religiosa, senza limiti di orario, da parte del ministro del culto di appartenenza. In ogni caso gli ospedali ebraici non sono tenuti a disporre il servizio di assistenza religiosa previsto dall'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 128.

(È approvato).

ART. 30.

1. La Repubblica italiana prende atto che le entrate delle Comunità ebraiche di cui all'articolo 18 sono costituite anche dai contributi annuali dovuti, a norma dello statuto, dagli appartenenti alle medesime.

2. In considerazione delle finalità assistenziali e previdenziali perseguite dalle Comunità, a norma dello Statuto, in favore dei propri appartenenti, i predetti contributi annuali versati alle Comunità stesse, relativi al periodo d'imposta nel quale sono stati versati, sono deducibili dal reddito complessivo imponibile assoggettato all'imposta sul reddito delle persone fisiche fino a concorrenza del dieci per

cento di tale reddito e comunque per un importo complessivamente non superiore a lire settemilionicinquecentomila.

3. Le modalità relative sono stabilite con decreto del Ministro delle finanze.

4. Al termine di ogni triennio successivo al 1987, una apposita commissione mista nominata dall'autorità governativa e dall'Unione delle Comunità procede alla revisione dell'importo deducibile di cui al comma 2 al fine di predisporre eventuali modifiche.

(È approvato).

ART. 31.

1. Nulla è innovato quanto al regime giuridico e previdenziale dei rapporti di lavoro dei dipendenti dell'Unione e delle Comunità in atto alla data di entrata in vigore della presente legge.

2. I ministri di culto di cui all'articolo 3 possono essere iscritti al Fondo speciale di previdenza e assistenza per i ministri di culto.

(È approvato).

ART. 32.

1. Le autorità competenti, nell'emanare norme di attuazione della presente legge, terranno conto delle esigenze fatte loro presenti dall'Unione e avvieranno, se richieste, opportune consultazioni.

(È approvato).

ART. 33.

1. Le parti sottoporrono a nuovo esame il contenuto dell'allegata intesa al termine del decimo anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Ove, nel frattempo, una delle parti ravvisasse la opportunità di modifiche al testo della intesa, le parti torneranno a convocarsi a tal fine. Alle modifiche si procederà con la stipulazione di ulteriori in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

tese e con la conseguente presentazione al Parlamento di appositi disegni di legge di approvazione, ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione.

3. In occasione della presentazione di disegni di legge relativi a materie che coinvolgono rapporti della confessione ebraica con lo Stato verranno promosse previamente, in conformità dell'articolo 8 della Costituzione, le intese del caso tra il Governo e l'Unione.

(È approvato).

ART. 34.

1. Con l'entrata in vigore della presente legge sono abrogati il regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, e il regio decreto 19 novembre 1931, n. 1561, sulle Comunità israelitiche e sull'Unione, ed ogni altra norma contrastante con la legge stessa.

2. Cessano altresì di avere efficacia nei confronti dell'Unione, delle Comunità, nonché degli enti, istituzioni, persone appartenenti all'ebraismo in Italia le disposizioni della legge 24 giugno 1929, n. 1159, e del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, come da ultimo modificato dalla legge 26 febbraio 1982, n. 58, sui culti ammessi nello Stato.

3. In deroga a quanto previsto dal comma 1 restano soggette alle disposizioni dei regi decreti ivi menzionati la formazione e l'approvazione dei bilanci preventivi delle Comunità e dell'Unione deliberati nell'anno dell'entrata in vigore della presente legge e la riscossione dei relativi contributi.

4. Le disposizioni di cui all'articolo 30 si applicano a partire dal primo periodo d'imposta successivo a quello della presente legge.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

SILVIA BARBIERI. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore del disegno di legge n. 2953.

Si tratta di una adesione fortemente convinta e sentita, che trova le sue motivazioni nell'alto significato ideale, morale, civile, giuridico ed istituzionale che è sotteso alla redazione di questa intesa e al suo riconoscimento con legge dello Stato. È un atto che colma un ritardo storico grave e che, ponendosi nella scia di precedenti provvedimenti legislativi, relativi alla Tavola valdese e alla Chiesa avventista, rende fattivo il principio della libertà religiosa. Esso segna inoltre il passaggio da una applicazione del principio stesso improntata all'atteggiamento dell'indifferenza o, peggio, della tolleranza per la libertà degli individui a compiere le proprie scelte in materia di professione della religione al riconoscimento delle esigenze collettive, che risiedono in sintesi nel diritto all'esistenza, all'organizzazione ed alla funzionalità delle varie istituzioni di culto, senza le quali la libertà di scelta individuale non potrebbe realmente essere esercitata.

È una tappa, insomma, nella realizzazione concreta di quel pluralismo confessionale che trova il suo radicamento costituzionale nell'articolo 2 della nostra Costituzione.

Desidero però aggiungere che si deve tener fede alla professione di libertà che si compie attraverso le intese con le diverse confessioni religiose ed essere coerenti con questo impegno non solo nei confronti di chi professa le religioni oggetto delle intese, ma, più in generale, quando si stabiliscono le condizioni in base alle quali l'insegnamento cattolico deve essere impartito nelle scuole dello Stato.

Credo debba essere sottolineato con forza — come è stato fatto da altri colleghi e dallo stesso relatore nel corso della discussione — come alla valenza generale di questo e di analoghi provvedimenti, che configurano un importante salto di qualità nella concezione della libertà religiosa, si aggiunga, in questo caso, un valore particolare: quello della riparazione storica — nei limiti in cui questa sia possibile — anche sul piano legislativo rispetto ai cri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

mini imperdonabili di cui anche il nostro paese si è macchiato nei confronti degli ebrei, quando ne ha prima limitato la libertà e poi praticato la persecuzione. È un gravame storico che portiamo, la cui memoria non può e non deve essere rimossa, e che non può non essere nel ricordo di tutti noi anche nel momento in cui ci apprestiamo a votare questa legge, nella quale la libertà, l'identità e l'originalità delle comunità ebraiche sono pienamente riconosciute.

Credo vada anche sottolineato come l'approvazione dell'intesa in questo particolare momento storico, così gravido di tensioni nei paesi del medio oriente, costituisca un elemento atto a rimarcare con chiarezza il rifiuto netto ed imperativo di qualunque eventuale rigurgito di razzismo e di intolleranza.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore di un provvedimento che realizza una compiuta attuazione dei principi costituzionali, oltre che rappresentare un segno di maturazione della coscienza civile del nostro paese e della nostra società (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo della sinistra indipendente alla legge che disciplina i rapporti tra lo Stato italiano e l'Unione delle comunità ebraiche italiane, intendiamo sottolineare il particolare valore storico, oltre che costituzionale, del provvedimento e richiamare all'attenzione dell'Assemblea la singolare solennità del voto che stiamo per esprimere.

A mezzo secolo dall'aberrazione delle leggi razziali fasciste del 1938 e del 1939 (aberrazione che, come ben ricordavano ieri in quest'aula il collega La Valle ed il relatore Franco Russo, non possiamo e non dobbiamo rimuovere dalla nostra co-

scienza e dalla nostra memoria storica), la legge che stiamo per votare riconosce finalmente, sulla base dell'intesa intervenuta con l'Unione delle comunità ebraiche italiane, pienezza di diritti e di cittadinanza, nell'ordinamento della Repubblica e nello Stato-comunità, alla religione ebraica ed alla tradizione, alla cultura, all'organizzazione ed ai comportamenti individuali e collettivi in cui storicamente e socialmente l'ebraismo si esprime.

Non è più dunque il limitante regime di tolleranza previsto dallo Statuto dell'Italia unita né il regime della mera ammissibilità configurato dalla legislazione fascista del 1929 e del 1930, vigenti i quali fu pur possibile la vergogna delle leggi razziali e dell'antisemitismo di Stato, ma finalmente, il pieno riconoscimento di quel regime di libertà, di pienezza dei diritti di libertà religiosa e di coscienza, di pari dignità e di uguaglianza davanti alla legge dei cittadini, delle credenze in tema di religione e di tutte le formazioni sociali senza distinzione di religione, di laicità dello Stato e di imparzialità della pubblica amministrazione: quel regime nuovo formalmente sancito 40 anni fa dalla Costituzione repubblicana.

Per la prima volta nella storia italiana unitaria una legge dello Stato riconosce, come recita l'articolo 18 della legge che stiamo per votare, «le Comunità ebraiche, in quanto istituzioni tradizionali dell'ebraismo», come «formazioni sociali originarie», mentre, sempre per la prima volta, l'articolo 26 sancisce che «la Repubblica italiana prende atto che secondo la tradizione ebraica le esigenze religiose comprendono quelle di culto, assistenziali e culturali».

In ciò sta, come dicevo, il valore storico eccezionale della legge che stiamo per votare; un valore anche di riparazione, seppur tragicamente tardiva, della vergogna dell'antisemitismo e di vincolo per l'ordinamento repubblicano a tenere irrevocabilmente ferma l'illiceità di ogni atto, fatto o comportamento razzistico o comunque discriminatorio verso i cittadini ebrei come verso i valori, la tradizione e il culto dell'ebraismo.

Non può sfuggire anche il particolare valore costituzionale della legge, che recepisce l'intesa intervenuta con l'Unione delle comunità ebraiche italiane dando così ulteriore attuazione all'articolo 8 della Costituzione, quell'attuazione che si è dovuta attendere per 40 anni e che è stata colpevolmente subordinata e posticipata alla revisione del Concordato tra lo Stato e la Chiesa cattolica. Ma non è solo l'attuazione del disposto dell'articolo 8 della Costituzione, né è solo il pieno riconoscimento dell'autonomia statutaria ed organizzativa delle Comunità ebraiche a segnare il vero e proprio rilievo costituzionale della legge, quanto, ed ancor più, il riconoscimento da parte dello Stato, e con la solenne e formale sanzione legislativa, dell'originarietà delle comunità ebraiche in quanto istituzioni e formazioni sociali.

Per la prima volta, quel carattere di originarietà che l'articolo 7 della Costituzione esplicitamente riconosce all'ordinamento della Chiesa cattolica viene ora esteso ad un altro culto, ad un'altra formazione sociale, con implicazioni e conseguenze di grande portata sulla legislazione ecclesiastica dello Stato e sull'intero ordinamento, sul suo complessivo modo di atteggiarsi e di rapportarsi alle organizzazioni in cui storicamente si estrinsecano le credenze religiose. In primo luogo viene meno ogni residuo fondamento e ogni residua legittimazione di qualsiasi forma di privilegio per la confessione di maggioranza, a cominciare dall'ordinamento scolastico e dall'infesta, in quanto discriminatoria, disciplina prevista per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, con la ben nota lesione dei diritti e della dignità personale di chi non intende avvalersi di quell'insegnamento. Anche sotto questo profilo, la legge segna un fondamentale ed esplicito passo in avanti di cui non si potrà non tener conto.

Nell'esprimere, dunque, un convinto e motivato voto a favore del disegno di legge, che segna anche la conferma di una linea di impegno del gruppo della sinistra indipendente, dedichiamo l'evento che con questo voto si compie all'indimenticata memoria di Primo Levi, il cui tragico de-

stino segna una ferita aperta nelle nostre coscienze e resta un monito dell'orrore devastante ed incancellabile dovuto all'esperienza e alla memoria delle persecuzioni e dell'intolleranza antiebraica (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI, verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo federalista europeo al disegno di legge in esame (un voto favorevole che difficilmente diamo in questa sede), mi auguro, colleghi di tutti i gruppi, che esso possa essere approvato dalla Camera all'unanimità. Un voto unanime sottolineerebbe infatti il grande significato storico e costituzionale dell'intesa, che è la prima ad essere realizzata tra lo Stato italiano e le Comunità israelitiche.

Essa ha un grande significato costituzionale perché riafferma concretamente la libertà di religione, non solo in termini teorici ma anche pratici. Tale significato deriva non solo da ciò che il disegno di legge effettivamente stabilisce, ma anche dal fatto che esso attua quell'articolo 8 della Costituzione che è conforme all'impostazione laica e di libertà della nostra Carta costituzionale e che si trova in opposizione, anziché costituirne il completamento, con l'articolo 7, che fu inserito quasi come un corpo estraneo.

Infatti l'articolo 8 afferma concretamente la libertà di religione, stabilendo che tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge, mentre l'articolo 7 contraddice tale principio generale evocando un rapporto privilegiato con la Chiesa cattolica attraverso i Patti lateranensi.

Il disegno di legge al nostro esame ha quindi, ripeto, un grande valore costituzionale poiché dà attuazione concreta all'articolo 8.

Credo però che, oltre a quelli che sono già stati sottolineati dai colleghi, vi sia un

altro aspetto che conferisce un grande significato teorico, politico e culturale al disegno di legge che stiamo per votare. Mi riferisco a quella sua parte (il primo comma dell'articolo 18) che riconosce alle Comunità ebraiche, in quanto istituzioni tradizionali dell'ebraismo in Italia, il carattere di formazioni sociali originarie che provvedono, ai sensi dello Statuto dell'ebraismo italiano, al soddisfacimento delle esigenze religiose degli ebrei, secondo la legge e le tradizioni ebraiche.

Si tratta quindi di un'affermazione non solo della libertà di religione ma anche del carattere originale ed autonomo della tradizione dell'ebraismo italiano, così come espresso dalle comunità israelitiche.

Mi auguro dunque, colleghi, che sul disegno di legge si esprima un voto unanime; esso rivestirebbe — lo ricordavano poco fa i colleghi Guerzoni e Castagnetti — un significato storico di riparazione all'obbrobrio delle leggi razziste che cinquant'anni fa la dittatura fascista emanava nel nostro paese, con tutte le tragiche conseguenze che ognuno conosce.

Non posso concludere questa dichiarazione di voto favorevole sul provvedimento in esame senza mettere in rilievo che l'articolo 11 del disegno di legge evidenzia le incongruenze e le incompatibilità con quanto affermato relativamente all'ora di religione dalle intese e dai successivi provvedimenti adottati nel contesto concordatario.

Non possiamo ignorare, colleghi (anche in seguito alla dichiarazione fatta dal presidente delle comunità israelitiche Tullia Zevi e recepita dall'allora Presidente del Consiglio), che nel disegno di legge si afferma qualcosa che è contraddetto, per quanto riguarda l'attuazione dell'ora di religione, dai recenti provvedimenti, che fanno sostanzialmente venir meno il carattere facoltativo di quest'ultima.

Il disegno di legge al nostro esame è positivo perché mette in evidenza la contraddizione tra le affermazioni di carattere generale contenute nel Concordato e l'attuazione che ne viene data, che praticamente cancella il vero carattere di facoltatività dell'ora di religione.

Con questa affermazione termino il mio intervento, signora Presidente, rinnovando l'invito a questa Assemblea ad approvare all'unanimità il disegno di legge n. 2953, che ha una grande importanza culturale, politica, costituzionale e storica (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cardetti. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Signor Presidente, colleghi, intendo esprimere il pieno consenso del gruppo socialista all'approvazione del disegno di legge al nostro esame, che regola i rapporti tra lo Stato e l'Unione delle comunità israelitiche italiane, ratificando in tal modo le intese raggiunte.

Si tratta del quarto disegno di legge di questa natura: non possiamo che essere soddisfatti per il raggiungimento di un'altra tappa dell'*iter* iniziato con la revisione del Concordato con la Chiesa cattolica, che ha comportato fra l'altro l'eliminazione del principio in precedenza affermato — anche se caduto in desuetudine — della religione cattolica come religione dello Stato. In tal modo si dà attuazione all'articolo 8 della Costituzione, che sancisce la libertà di tutte le confessioni religiose davanti alla legge.

Si attuano inoltre anche i principi contenuti nell'articolo 19 della nostra Carta fondamentale, che prevede il diritto individuale di libertà religiosa, e nell'articolo 3, che sancisce l'uguaglianza e la pari dignità sociale dei cittadini a prescindere dalle diverse opinioni religiose.

In questo modo si consolida la laicità dello Stato e non ci si trova più di fronte ad una situazione che, pur se non era quella iniziale in cui i culti non cattolici erano solo tollerati, tuttavia continuava ad essere di disparità. Adesso, con le intese ratificate dal Parlamento italiano, si instaura realmente una condizione di parità anche per le minoranze.

Ricordo con piacere che l'intesa che stiamo per ratificare venne sottoscritta nel febbraio 1987 dall'allora Presidente del

Consiglio, onorevole Craxi. Ritengo che con l'approvazione del disegno di legge n. 2953 si faccia un notevole passo avanti, come è stato ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto e come ha sottolineato il collega Russo nella relazione.

In qualche misura è presente nel disegno di legge, rispetto ad altri analoghi già approvati, un elemento aggiuntivo in quanto, sia pure tardivamente, si rende giustizia alla comunità, alla minoranza israelitica. Dobbiamo ricordare la persecuzione, nel nostro paese come in altri (ma forse nel nostro in misura meno accentuata), di quanti professavano la religione israelitica e, più in generale, di coloro che, a prescindere dal culto che professavano, erano identificati come ebrei.

Credo che l'approvazione del disegno di legge al nostro esame comporti la definitiva chiusura di una parentesi totalmente negativa, per altro da molto tempo chiusa nella coscienza civile della nostra società.

Auspichiamo che con l'approvazione del disegno di legge n. 2953, e di altri che eventualmente si rendano necessari, sia completa ed assoluta la parità fra confessioni religiose diverse, anche se minoritarie, nel nostro paese. In tal modo sarà completamente realizzato lo Stato democratico e pluralista previsto nella nostra Carta costituzionale.

È con questo spirito che esprimiamo un voto favorevole, che auspichiamo sia il più ampio possibile da parte di questo ramo del Parlamento, proprio per il carattere emblematico del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché saranno effettuate altre dichiarazioni di voto, mi permetto di invitarvi a contenere gli interventi entro i limiti di tempo previsti dal regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertoli. Ne ha facoltà.

DANILO BERTOLI. Presidente, colleghi, il disegno di legge che ci apprestiamo a votare costituisce un passaggio impor-

tante nell'attuazione della nostra Costituzione.

Il nostro ordinamento, in materia religiosa, non solo tutela genericamente la libertà di pensiero (quindi anche la libertà di pensiero religioso), non limitandosi alla semplice tolleranza delle diverse confessioni religiose, ma, in attuazione del principio pluralistico, dà un esito molto più impegnativo al riconoscimento del valore della confessione religiosa. Non si tratta di tutelare soltanto la libertà di pensiero ma di dare garanzia di vita a quelle espressioni sociali che promanano dalla professione di una confessione religiosa.

L'articolo 8 della Costituzione prevede che i rapporti tra lo Stato italiano e le diverse confessioni religiose non cattoliche siano disciplinati attraverso intese, così come l'articolo 7 prevede il Concordato per le relazioni tra lo Stato e la Chiesa cattolica.

La Costituzione italiana non è quindi indifferente al fenomeno religioso, ma intende anche conferire un esito organizzativo al valore dell'esperienza religiosa.

Per orientamento della dottrina giuridica in materia e per la prassi sin qui seguita, la competenza del Parlamento è piuttosto limitata: noi non possiamo infatti modificare il testo dell'intesa, perché in tal caso si dovrebbe stipulare un nuovo accordo tra lo Stato italiano e l'Unione delle comunità ebraiche.

In questa sede credo sia il caso di sottolineare che l'attuazione costituzionale in questa materia ha preso nuovo impulso dopo la revisione del Concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede. L'attuazione costituzionale insomma non è un processo astratto ma segue anche l'evoluzione della società italiana.

È importante rilevare perciò il nuovo clima creatosi nel nostro paese tra i cattolici, le confessioni cristiane non cattoliche e le diverse comunità ebraiche. A tale riguardo, è da ricordare l'incontro svoltosi in Roma qualche anno fa fra il Papa Giovanni Paolo II ed il rabbino capo della comunità ebraica, che ha espresso quasi fisicamente nei confronti degli ebrei l'orientamento nuovo che in materia di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

libertà religiosa ha assunto il Concilio Vaticano II: non solo dunque tolleranza delle altre confessioni religiose ma vera e propria affermazione della libertà religiosa e perciò reciproco rispetto tra le varie confessioni.

Nel merito, ritengo di dover semplicemente sottolineare che l'attuazione costituzionale va definendo alcuni principi generali che costituiscono la base del diritto ecclesiastico italiano. Fra questi principi generali non c'è da stupirsi che vi sia anche quello che consente relative differenze di trattamento fra le diverse confessioni religiose. Esso non è frutto di ambiguità o di incertezza ma della vera e propria applicazione del principio pluralistico; consegue dalla stessa natura pattizia della disciplina dei rapporti tra Stato e confessioni religiose che perciò porta a riconoscere, nel quadro dei principi costituzionali, anche differenze negli ordinamenti a cui hanno dato vita le diverse confessioni religiose.

E certo non contrasta con la Costituzione il fatto che vi siano delle differenze organizzative e di ordinamento, che lo Stato recepisce dal pluralismo che si determina sul terreno sostanziale.

Con riferimento al disegno di legge che ci accingiamo ad approvare, vorrei aggiungere che le norme in esso contenute (che recepiscono l'accordo tra lo Stato italiano e l'Unione delle comunità ebraiche) certo si segnalano anche come riparazione storica dell'ordinamento giuridico italiano verso le comunità ebraiche del nostro paese, ma sopra di tutto esso si qualifica su quella linea che conferisce un contenuto positivo alla libertà di religione, ben oltre la non discriminazione, pure prevista dalla Costituzione.

Perciò il voto del gruppo della democrazia cristiana è assolutamente convinto e favorevole. (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, il gruppo verde condivide il giudizio

espresso dal relatore su questo provvedimento, che mi auguro la Camera voterà in modo plebiscitario.

Noi riteniamo che l'attuale non sia soltanto un provvedimento riparatorio di una storica ingiustizia nei confronti delle comunità minoritarie, ma rappresenti, anche e soprattutto, l'attuazione della Costituzione, laddove si prevede non tanto un atteggiamento di mera tolleranza verso le minoranze religiose, quanto piuttosto un processo di integrazione delle stesse in una comunità civile che non può che essere, anche per questo aspetto, pluralista.

Certamente lo strumento concordatario non è il mezzo privilegiato per garantire libertà di coscienza. Forse la coscienza ha bisogno di altri strumenti che non la legge; e la libertà, in questo caso è certamente assicurata dalle convinzioni e non dallo strumento legislativo. Tuttavia è anche vero che la legge assicura quella parità di trattamento tra istituzioni religiose che, a nostro parere, è condizione di civiltà.

Per tali ragioni noi chiediamo al Governo, qui rappresentato dal ministro Mattarella e dal sottosegretario Spini, di fornirci ragguagli rispetto alle procedure che doverosamente lo Stato deve intraprendere anche nei confronti delle altre minoranze religiose che da tempo hanno richiesto attraverso un'intesa, un trattamento identico a quello in riferimento al quale, oggi, siamo così convinti assertori dell'approvazione di questo provvedimento.

Ecco perché vorrei avere dal ministro Mattarella, se fosse possibile, qualche notizia sulla Commissione che si occupa delle altre intese, in relazione ai rapporti che devono costituirsi tra Stato e minoranze religiose (in particolare i testimoni di Geova).

La posizione del gruppo verde, per quanto riguarda questo provvedimento, è come ho detto, favorevole (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, i deputati del gruppo del MSI-destra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

nazionale voteranno a favore dell'approvazione di questo disegno di legge e danno al loro voto favorevole il significato di un pieno rispetto del pluralismo religioso stabilito dalla Costituzione, del quale appunto il provvedimento in questione è una manifestazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Grazie per l'ottimo esempio di brevità, onorevole Pazzaglia!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, esprimo il convinto voto favorevole del gruppo liberale a questo provvedimento, tanto più contento di poterlo fare dopo le dichiarazioni dell'onorevole Pazzaglia, che risponde alla richiesta avanzata poc'anzi dall'onorevole Teodori. Tutto ciò mi fa presumere e sperare che l'approvazione di questo provvedimento superi in positivo tanti episodi del passato, realizzando ciò che la Costituzione ha già sancito e che le leggi dello Stato finalmente attuano in maniera concreta.

Siamo di fronte ad un fatto che è manifestazione di un'evoluzione che i liberali considerano positiva, come sempre hanno ritenuto positivo tutto ciò che si esprime in termini di libertà, in tutti i settori.

Il campo religioso appartiene al mondo dell'eticità oltre che della religiosità, e proprio per questo consideriamo il disegno di legge al nostro esame un provvedimento positivo ed apprezzabile: di qui il nostro voto favorevole (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio nominale. Credo che dovremmo nominare più spesso l'onorevole Franco Russo relatore, considerato che vi è l'unanimità della Camera sul disegno di legge che egli ha illustrato! (*Applausi*).

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento

elettronico, sul disegno di legge n. 2953, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle Comunità ebraiche italiane» (2953).

Presenti e votanti	335
Maggioranza	168
Hanno votato sì	335

(La Camera approva — Generali applausi).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzolini Luciano

Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Battaglia Pietro
 Becchi Ada

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benvelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario

Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco,
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio

Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria

Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staller Elena Anna
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Masina Ettore
Michelini Alberto
Piccoli Flaminio
Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Rossi Alberto
Sarti Adolfo
Silvestri Giuliano
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 19 gennaio 1989, alle 9,30.

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre 1988, n. 514, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonché per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana (3416).

— *Relatore:* Augello.
(*Relazione orale.*)

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica (3434).

— *Relatore:* Bianchini.
(*Relazione orale.*)

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 549, recante disposizioni urgenti in materia di autonomia impositiva degli enti locali e di finanza locale (3492).

— *Relatore:* Chiriano.

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 550, recante disposizioni urgenti per la revisione delle aliquote IRPEF e l'elevazione di talune detrazioni ai fini dell'IRPEF, nonché per la determinazione forfetaria del reddito e dell'IVA dovuta da particolari categorie di contribuenti e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive. Disposizioni urgenti per ampliare gli imponibili e per contenere le elusioni, nonché in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative (3493).

— *Relatore:* Labriola.

Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 2, recante differimento di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

termini in materia di opere pubbliche, calamità naturali e servizi pubblici (3502).

— *Relatore*: Soddu.

Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1989, n. 5, recante misure di sostegno e di reindustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia e proroga del trattamento straordinario di cassa integrazione salariale in favore dei dipendenti delle società GEPI (3513).

— *Relatore*: Mastrantuono.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Proroga di termini previsti da disposizioni legislative (3438).

— *Relatore*: Soddu.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,30.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La IX Commissione,
premessò che:

il Ministero della marina mercantile ha emanato in data 6 gennaio 1989 un decreto ministeriale nel quale si individuano le operazioni portuali che non rientrano nella riserva del lavoro portuale prevista dall'articolo 110 del codice della navigazione;

nel comma 7 dell'articolo 4 del decreto-legge n. 547 del 30 dicembre 1988 recante disposizioni urgenti in materia di trasporti, si stabilisce oltre alla facoltatività del servizio portabagagli, anche il termine di cinque mesi entro i quali il ministro della marina mercantile dovrà emanare norme per la riorganizzazione dei servizi e delle operazioni portuali nonché delle relative tariffe;

nel corso della discussione sul disegno di legge n. 2766 recante norme per favorire il traffico di cabotaggio, il ministro ha preannunciato alla Commissione la emanazione di altro decreto ministeriale con il quale, in alcuni scali nazionali, si intenderebbe autorizzare alcune società armatoriali a svolgere le operazioni portuali in deroga al succitato articolo 110;

la normativa del decreto ministeriale del 6 gennaio 1989 è esattamente identificabile con quanto previsto dall'articolo 30 del disegno di legge n. 3313 di riforma delle gestioni, degli ordinamenti e del lavoro portuale di cui è appena iniziata la discussione, in sede referente, nella IX Commissione Trasporti;

l'articolo 7 del disegno di legge 2766 sul cabotaggio, attualmente in discussione - in sede legislativa - presso la stessa IX Commissione della Camera, prevede che nei porti specializzati per il traffico di merci fra scali nazionali, appositamente individuati dal comitato dei Ministri istituito dall'articolo 2 della legge 245 del 1984 debbano essere emanate, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, direttive atte a stabilire i servizi portuali strettamente necessari al cabotaggio nonché i criteri per la determinazione delle relative tariffe;

l'articolo 2 del medesimo disegno di legge prevede che l'autorizzazione alla deroga dall'articolo 110 possa essere emanata soltanto nei porti così individuati dal comitato dei Ministri e « ove ricorrano particolari situazioni »;

constatato che il decreto ministeriale emanato, unitamente ad alcune circolari ministeriali ed all'annuncio di altro decreto volto a derogare all'articolo 110, hanno determinato un deterioramento dei rapporti con le organizzazioni sindacali e l'apertura di un contenzioso assai aspro in tutti i porti nazionali fra Ministero stesso e lavoratori portuali con proteste diffuse e scioperi che rischiano di paralizzare per lungo tempo il traffico marittimo e di penalizzare duramente l'intero sistema economico nazionale (non va dimenticato infatti che la stragrande maggioranza delle merci che si muovono nel nostro Paese ha provenienza marittima);

considerato che, come si può evincere dalle suelencate premesse, il Parlamento e la portualità italiana si trovano di fronte ad una serie di disegni di legge e di provvedimenti legislativi ed amministrativi che presentano contenuti contraddittori, confusi e frammentari; che ciò accresce il grave stato di disagio, di confusione, di scarsa competitività esistente nel sistema portuale del nostro Paese, causato, in primo luogo, dalla assenza di programmazione e di coordinamento nell'azione dei ministeri e degli enti responsabili oltre che dalla vetustà ed inadegua-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

tezza della legislazione degli ordinamenti vigenti;

considerato che nessun provvedimento ministeriale può scavalcare il ruolo istituzionale del Parlamento e che sono all'esame della Commissione stessa i disegni e le proposte di legge di riforma della portualità e per lo sviluppo del cabotaggio, ritiene che a questo esame ed alle relative decisioni parlamentari debba essere ricondotta la materia oggetto dei citati decreti ministeriali,

invita il Governo
e per esso

il ministro della marina mercantile

a voler sospendere sia l'attuazione del decreto ministeriale 6 gennaio 1989, sia la emanazione di un decreto ministeriale di autorizzazione alla deroga dell'articolo 110 nonché ogni altro provvedimento i cui contenuti siano riferibili alle materie attualmente all'esame della Commissione parlamentare stessa.

(7-00223) « Chella, Ridi, Fagni, Angelini Giordano, Ciafardini, Ciocci Lorenzo, Ronzani, Menzietti, Cannelonga, Borghini, Mangiapane, Petrocelli »

La XIII Commissione,
premessò che

la ricerca finalizzata, la sperimentazione agraria e in generale il sistema dei servizi rappresentano strumenti strategici nella riqualificazione sviluppo del sistema agro-alimentare;

lo stato di profonda difficoltà in cui versano gli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria operanti in agricoltura è ormai strutturale e sollecita tempestivi interventi di riordino e di riqualificazione;

tali difficoltà sono riconducibili all'insufficienza dei finanziamenti ordinari, agli attuali limiti organizzativi, alla non adeguata valorizzazione culturale e pro-

fessionale degli operatori e allo stato ordinamentale in generale, che appare chiaramente incompatibile con le esigenze di snellezza operativa e gestionale propria dell'attività di ricerca scientifica;

in particolare i 23 istituti di ricerca e sperimentazione agraria, sottoposti alla vigilanza e tutela del Ministero per l'agricoltura risultano tuttora regolamentati in maniera pressoché inalterata dal decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, n. 1318;

per quanto concerne altre strutture di ricerca in agricoltura, finanziate direttamente dal Ministero per l'agricoltura (ISMEA, INEA e Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie di Portici) persistono limiti gravissimi dei finanziamenti strutturali, tali da inibire fortemente le attività ordinarie;

tutto il sistema pertanto esprime una forte esigenza di riforma delle modalità di programmazione e gestione, di riordino degli assetti strutturali ed organizzativi, nonché un aumento consistente della dotazione finanziaria all'intera rete di enti e istituti di ricerca e sperimentazione agraria,

impegna il Governo

ad emanare immediati provvedimenti per consentire una rapida utilizzazione, da parte dell'INEA e del Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno, dei fondi presenti nel bilancio di previsione del Ministero per l'agricoltura e foreste per l'anno finanziario 1989;

ad assumere provvedimenti urgenti per risolvere la crisi finanziaria dell'ISMEA come premessa per una effettiva riqualificazione e rilancio della struttura, nonché provvedere rapidamente a nominare il Consiglio di amministrazione ed il Collegio dei revisori dei conti al fine di una piena funzionalità dell'istituto;

a predisporre un organico progetto di riforma degli istituti sperimentali posti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

sotto la vigilanza del Ministero dell'agricoltura e foreste attraverso una nuova organizzazione articolata in dipartimenti e sezioni specializzate, e promuovere l'istituzione di un fondo nazionale per il finanziamento della ricerca e la sperimentazione agraria.

(7-00224) « Nardone, Civita, Felissari, Stefanini, Toma, Binelli, Montecchi, Lavorato, Conti, Barzanti, Poli, Fachin Schiavi ».

La V, IX e X Commissione,

riconosciuto il ruolo e l'importanza del riassetto delle telecomunicazioni per lo sviluppo del paese nella prospettiva del traguardo del mercato unico europeo del 1992;

a seguito delle comunicazioni del ministro delle partecipazioni statali;

preso atto degli orientamenti emersi nel corso dei dibattiti parlamentari;

ribadita la necessità e l'urgenza di attuare il disegno di riassetto del settore che esige una regolamentazione pubblica ed un assetto istituzionale, ispirato a criteri di razionalità ed efficienza e conferendo al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni le indispensabili funzioni di programmazione, indirizzo e controllo sull'intero comparto;

accertato che la effettiva realizzazione di tale disegno non può prescindere dal passaggio della ASST nel gruppo IRI-STET, condizione questa indispensabile per ogni reale miglioramento del servizio e per consentire una efficace programmazione dello sviluppo della rete di telecomunicazioni;

constatato che « l'assemblaggio » in una unica società di realtà operative diverse, oltre a comportare rilevanti problemi organizzativi, normativi, sindacali, fiscali e strutturali, porterebbe alla impossibilità di utilizzare al meglio tutte le opportunità offerte dal mercato finanziario (*leverage*) proprio in un settore fortemente impegnato negli investimenti e che

per la dimensione di tali società l'ingresso di capitale privato assume rilievo strategico e di importanza fondamentale;

constatata l'opportunità di mantenere separate le aziende di servizi da quelle manifatturiere, evitando così di porre in atto un rapporto societario diretto tra la concessionaria dei servizi ed il comparto manifatturiero facente capo a STET;

verificata la necessità di conservare alla STET il ruolo essenziale di *holding* finanziaria, cui facciano capo la società concessionaria unica dei servizi di telecomunicazione in regime di monopolio, la società che dovrà sviluppare, sul libero mercato, i servizi a valore aggiunto e le società manifatturiere;

impegnano il Governo:

a definire al più presto l'effettivo passaggio dei servizi attualmente gestiti dall'ASST all'IRI;

ad emanare le opportune direttive perché l'IRI provveda a realizzare per la parte di sua competenza, il riassetto delle telecomunicazioni riordinando il gruppo STET secondo le seguenti linee operative:

1) mantenimento della STET nel ruolo di finanziaria del settore, sia per i servizi che per le attività manifatturiere;

2) permanenza delle strutture societarie di SIP ed Italcable e della loro quotazione in borsa fino alla effettiva acquisizione dell'ASST nel gruppo IRI-STET;

3) costituzione - contestualmente alla acquisizione della ASST - di una unica concessionaria pubblica quotata in borsa, risultante dalla fusione tra SIP, Italcable ed ASST, controllata dalla STET ma aperta alla partecipazione del capitale privato;

4) costituzione della società operante sul mercato dei servizi a valore aggiunto, tramite il conferimento progressivo delle attività attualmente espletate in tale ambito da SIP ed Italcable.

(7-00225)

« Grippo ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GASPAROTTO, STRUMENDO, FACHIN SCHIAVI, PASCOLAT, SOAVE, FERRARA, PALMIERI E BORDON. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la professoressa Patrizia Brusadin, insegnante d'inglese presso la scuola media parificata dell'istituto privato « Don Bosco » gestito dai padri salesiani di Pordenone, è stata nei mesi scorsi licenziata in tronco senza preavviso, calpestando le più elementari regole democratiche, perché colpevole di essersi sposata solo civilmente e non con rito religioso;

l'iniquo provvedimento è stato assunto dalla direzione dell'istituto nonostante che la professoressa, già studentessa del Don Bosco avesse dichiarato, la sua intenzione di unirsi in matrimonio anche con rito religioso;

le gravissime ed inaudite affermazioni dell'istituto Don Bosco, per cui l'insegnante Brusadin, non avrebbe più avuto, con il matrimonio civile, i requisiti morali per insegnare nella scuola privata cattolica di Pordenone, sono lesive della dignità personale e calpestano i cardini delle libertà individuali sancite dalla carta costituzionale;

anche alla scuola-collegio « Don Bosco » di Pordenone, frequentata da 800 ragazzi e ragazze impegnati nei corsi di scuola media primaria e secondaria pur nel pieno rispetto degli indirizzi culturali e religiosi, devono essere garantiti i diritti dei lavoratori, ed il rispetto delle libertà costituzionali;

l'istituto usufruirebbe di contributi statali, per corsi di sperimentazione, nonché anche di interventi pubblici regionali e locali;

la scuola privata « Don Bosco » è stata legalmente riconosciuta ed è quindi

soggetta alla vigilanza del Ministero della pubblica istruzione;

sono in corso da cinque anni sperimentazioni didattiche autorizzate dal Ministero della pubblica istruzione;

la sconcertante iniziativa della direzione dell'istituto « Don Bosco » potrebbe far venir meno i requisiti che sono stati alla base del decreto del Ministero della pubblica istruzione, con il quale la scuola è stata legalmente riconosciuta, con grave danno per gli alunni e per le loro famiglie —

se non intenda assumere un'urgente iniziativa affinché:

1) la professoressa Patrizia Brusadin venga riassunta all'istituto Don Bosco;

2) sia avviata un'ispezione avendo il ministro l'obbligo della vigilanza sulle scuole legalmente riconosciute;

3) sia sospeso ogni eventuale contributo pubblico;

4) siano riesaminate l'insieme delle autorizzazioni ministeriali. (5-01165)

GALANTE, TOMA, BRESCIA, CANNELONGA, CIVITA, NARDONE E RECCHIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

nonostante le più volte ripetute assicurazioni del ministro dell'agricoltura e foreste ancora non si è provveduto nei fatti ad impostare i necessari provvedimenti a favore del settore bieticolo-saccarifero meridionale secondo le indicazioni della commissione agricoltura della Camera;

l'assenza di misure ed iniziative — a cominciare dalla costituzione della società unica meridionale — sta provocando gravi incertezze in tutto il comparto, soprattutto nelle regioni Puglia e Basilicata, con un sensibile ridimensionamento dello stesso e con pesanti ripercussioni per mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

gliaia di bieticoltori e di operai fissi e stagionali del settore saccarifero;

la situazione di marasma è accentuata dal fatto che non si intenda prorogare il mandato di gestione straordinaria fino al compimento della campagna saccarifera al commissario governativo del Gruppo Saccarifero Veneto, così come richiesto dalle organizzazioni professionali e sindacali;

al contrario, da parte del ministro dell'industria si è invitato il suddetto commissario a disporre gli atti di vendita degli zuccherifici di Incoronata (Foggia), Latina e Rendina (Potenza) già dal prossimo mese di febbraio, disattendendo in modo clamoroso la delibera CIPE del 6 agosto 1987, che prevedeva la predisposizione di interventi idonei al completamento della ristrutturazione degli impianti dell'area meridionale;

la mancata riassegnazione del contingente agli zuccherifici del Gruppo Saccarifero Veneto ed il silenzio calato sulla costituzione della società unica meridionale testimoniano della volontà di non risolvere la situazione degli zuccherifici e della bieticoltura meridionali in nome di una subordinazione ad altri interessi estranei che penalizzano il Mezzogiorno —:

a) quali sono le ragioni che hanno indotto il Governo a venir meno agli impegni solennemente assunti;

b) se non ritengono i ministri interrogati, ognuno per la propria competenza, di dover predisporre i necessari atti sopra richiamati, evitando in tal modo l'aggravamento di un settore che può ben contribuire allo sviluppo agro-industriale del Mezzogiorno. (5-01166)

PICCHETTI, RECCHIA, SAPIO, CIOCCI LORENZO, COLOMBINI, TRABACCHINI e ROMANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

il commissario della Società cooperativa edilizia Auspicio si appresta, me-

diate asta, a vendere un'area vincolata, denominata IV lotto, del piano di zona n. 15 del comune di Roma;

tale area, facente parte di un programma più ampio, realizzato da cooperative di abitazione, non è stata sinora utilizzata a causa della crisi che ha travolto la cooperativa Auspicio, attualmente in amministrazione straordinaria;

i soci coinvolti nel fallimento della Cooperativa Auspicio: costituirono a suo tempo una cooperativa denominata LEGA CEIAS, aderente al Consorzio AIC; hanno rilevato il II lotto del programma Auspicio del piano di zona di cui sopra, realizzando così abitazioni per i soci; da tempo hanno avanzato al commissario la richiesta di acquisto del IV lotto ricordato per soddisfare le esigenze di circa 200 soci eccedenti il programma realizzato;

l'assessore competente ha manifestato parere favorevole al completamento da parte di cooperative di abitazione —:

1) se non ritengano contraria alla norma o allo spirito della legge 167 la vendita, al maggior offerente, di un'area di piano di zona destinata all'edilizia economica e popolare;

2) se non ritengano urgente intervenire, per quanto di competenza, allo scopo di garantire nel rispetto della norma, l'acquisizione, a prezzo di perizia, di detta area da parte della cooperativa di abitazione. (5-01167)

TESTA ANTONIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

nell'autunno 1987 una frana nel comune di Capolona (Arezzo) ha travolto il tracciato ferroviario della linea Arezzo-Stia;

la suddetta linea ferroviaria pur essendo frequentata da migliaia di cittadini giornalmente non è ancora stata ripristinata;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

la Vallata del Casentino nei suoi collegamenti con Arezzo ha un sistema stradale assolutamente angusto ed inefficiente, totalmente incapace di rispondere alla domanda di mobilità;

la ferrovia Arezzo-Stia svolge quindi una funzione insostituibile ed essenziale per l'intera economia della zona ed il suo blocco crea disagi fortissimi per i lavoratori ed i cittadini tutti dell'intera vallata del Casentino;

lo stato di urgenza ed emergenza è stato ripetutamente affermato, constatato e riconosciuto da tutte le autorità di governo della zona ed anche a livello governativo nazionale;

nonostante tutto ciò non è ancora iniziata opera alcuna capace di realizzare il ripristino della linea ferroviaria Arezzo-Stia;

siamo quindi in presenza di una conclamata grave necessità, urgente e pressante, che a livello di Ministero dei trasporti trova però solo risposta in parole non in fatti con una evidente fuga da precise responsabilità di Governo che ormai toccano la funzione stessa del Ministro dei trasporti;

ripetuti interventi parlamentari non hanno ottenuto adeguate e tempestive risposte —:

a) se sia a conoscenza dei fatti suddetti, della loro gravità, urgenza ed emergenza;

b) quali siano le ragioni burocratiche, tecniche o pseudo-tecniche per cui a tutt'oggi non si è ancora provveduto a risolvere uno specifico, delimitato, urgente e concreto problema;

c) quali siano le responsabilità a livello ministeriale per tanta inefficienza ed incapacità a risolvere un pur limitato ma urgente problema;

d) quali decisioni il ministro dei trasporti intenda prendere per risolvere non elusivamente ma subito ed effettivamente il problema su denunciato.

(5-01168)

FINOCCHIARO FIDELBO, PEDRAZZI CIPOLLA, LUCENTI, SANFILIPPO E MONELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica n. 60 del 14 gennaio 1988 (*Gazzetta Ufficiale* 7 marzo 1988) veniva aumentato di una unità l'organico dell'ufficio di Sorveglianza di Siracusa, avente giurisdizione nell'ambito delle circoscrizioni dei Tribunali di Siracusa, Ragusa e Modica, per una complessiva popolazione carceraria di circa 900 detenuti (case circondariali di Siracusa, Ragusa e Modica; case di reclusione di Noto e Augusta, case mandamentali di Noto, Sartino e Floridia), e operante con un solo magistrato;

con decreto del Presidente della Repubblica n. 443 del 9 settembre 1988 (*Gazzetta Ufficiale* 19 ottobre 1988) veniva soppresso il predetto posto in aumento —:

quali considerazioni e quali valutazioni abbiano rispettivamente sorretto l'emaneazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 60 del 14 gennaio 1988 e del successivo decreto del Presidente della Repubblica n. 443 del 9 settembre 1988. (5-01169)

BELLOCCHIO, FERRARA, UMIDI SALA, ROMANI E DI PIETRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — considerato che l'incorporazione della Banca cooperativa tra i commercianti di Aversa da parte della Banca popolare dell'Irpinia non è stata un'operazione trasparente, talché perdurano duri contrasti tra i responsabili della Banca popolare dell'Irpinia ed alcuni soci della Banca di Aversa;

permane l'esigenza urgente e primaria di accertare la verità sulla poco trasparente fusione e si rende necessario fornire, da parte degli organi competenti, le informazioni necessarie per eliminare dubbi sulla correttezza o meno dell'operazione bancaria —:

1) se la Banca cooperativa tra i commercianti di Aversa (CE) era una società cooperativa e non una spa;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

2) se la Banca popolare dell'Irpinia arrivò alla fusione con la Banca popolare di Aversa con l'acquisto del 99,50 per cento delle azioni di quest'ultima, detenute dai soci signori De Martino;

3) se le azioni non potevano essere cedute, né sottoposte a vincolo senza il consenso del consiglio di amministrazione;

4) se potevano essere ammessi come soci solo soggetti fisici e se solo persone fisiche potevano acquistarne le quote;

5) per quali motivi, nel lasso di un breve tempo, si sono surrogati alla Banca di Aversa vari commissari;

6) quando il commissario straordinario della Banca di Aversa concesse il suo assenso alla fusione tra le due banche;

7) se i numerosi commissariamenti alla Banca di Aversa furono finalizzati a conferire una linea di legalità ad un'operazione già decisa;

8) per quali ragioni la fusione fu dichiarata di pubblico interesse e perché furono abbreviati i termini della incorporazione;

9) per quali motivi la Banca d'Italia, pur in presenza di un'operazione non certo trasparente e chiara, concesse il nulla osta in termini brevi. (5-01170)

NARDONE, ANGIUS, D'AMBROSIO, AULETA E CALVANESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con una discutibile sentenza del TAR Campania del 2 novembre 1988 è stato accolto il ricorso notificato il 7 luglio 1988 per l'annullamento delle operazioni elettorali il 25 e 30 maggio 1988 del Comune di Ginestra degli Schiavoni della provincia di Benevento;

in data 19 novembre 1988 il prefetto di Benevento nominava in conseguenza della decisione del TAR il commissario;

a tutt'oggi non sono state ancora indette le nuove operazioni elettorali;

l'assenza prolungata dell'assemblea elettiva provoca disagi notevoli sulla cittadinanza bloccando di fatto importanti funzioni amministrative —:

quali sollecitazioni intenda adottare affinché, così come previsto dalla legge n. 3 gennaio 1987, articolo 3, vengano indette al più presto le operazioni elettorali nel Comune di Ginestra degli Schiavoni. (5-01171)

CICONTE, VIOLANTE, PACETTI, PEDRAZZI CIPOLLA, BARGONE, GUIDETTI SERRA, FINOCCHIARO FIDELBO, BEEBE TARANTELLI, FORLEO, FRACCHIA, ORLANDI, RECCHIA E TRABACCHI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in una dichiarazione resa alla stampa (*la Repubblica*) dei giorni scorsi in merito alla applicazione della legge 10 ottobre 1986 n. 663 il ministro dell'interno on. Gava ha affermato che « la legge carceraria lascia spazio ad alcuni criminali di rendersi latitanti » e che « tra quei 526 detenuti che non sono più tornati in carcere dopo un permesso premio, ci sono esponenti pericolosi della criminalità organizzata »;

il tono complessivo dell'intervista è di aperta critica alla legge e a chi è chiamato ad applicarla;

nella suddetta intervista si afferma che è intenzione del ministro dell'interno, unitamente a quello di grazia e giustizia, proporre modifiche alla normativa vigente;

nella relazione sulla amministrazione della giustizia nell'anno 1988 del dottore Vittorio Sgroi, Procuratore generale della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione, si sottolineano gli « effetti altamente positivi » della legge 663/1986 e si afferma che « i mancati rientri dai permessi premio sono contenuti in una percentuale non superiore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

all'1 per cento e, quindi, in misura accettabile » -:

se non si intenda informare il Parlamento circa le nuove ipotesi di cui parla il Ministro;

chi sono e quanti sono gli « esponenti pericolosi della criminalità organizzata » che non hanno fatto rientro in carcere;

se di queste valutazioni sono state informate le autorità di sorveglianza;

quali azioni sono state intraprese al fine di interrompere lo stato di latitanza di detti criminali. (5-01172)

BARGONE E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

risulta agli scriventi che la direzione nazionale dell'AIMA ha presentato circa due anni fa alla procura della Repubblica di Roma un esposto, con il quale venivano segnalate gravi irregolarità da parte delle Società Oleifici Fasanese e Oleifici Vinci nelle pratiche di finanziamento per l'importazione e l'imbottigliamento dell'olio;

tali irregolarità consistevano essenzialmente nell'ottenere lo svincolo delle somme versate a titolo di cauzione per ottenere il finanziamento, senza esibire la documentazione necessaria prevista dalla legge che regola la materia;

la dimensione degli illeciti denunciati è di grande entità, atteso che avrebbe procurato danni agli enti erogatori per oltre tre miliardi di lire;

è necessario che venga fatta completa luce su vicende di tale natura, in considerazione anche del preoccupante estendersi di fenomeni criminali anche nel territorio salentino, come peraltro evidenziato dallo stesso procuratore generale della Corte di Appello di Lecce in occasione della recente inaugurazione dell'anno giudiziario;

la crescita di questi fenomeni trova alimento anche in questo tipo di illeciti (truffa alla CEE, all'AIMA), che spesso sono mezzi di finanziamento per il traffico di armi e di stupefacenti, o di attività criminali di altra natura -:

quale ufficio giudiziario è stato interessato per competenza dei fatti denunciati;

quali iniziative sono state assunte nei confronti dei responsabili;

quale è lo Stato o l'eventuale esito di tale procedimento. (5-01173)

NARDONE, STEFANINI, AULETA, CALVANESE, D'AMBROSIO, CIVITA E BRESCIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

la grave fitopatia, che ha colpito per due annate agrarie consecutive la coltivazione del pomodoro in particolare nella Piana del Sele, in provincia di Salerno, ed in altre zone della regione Campania, ha prodotto pesanti effetti sui redditi dei coltivatori e sull'intero sistema agro-alimentare della provincia di Salerno;

alla luce di tale evento quella del pomodoro è diventata di fatto una coltura a forte rischio che provoca incertezze e disorientamento nei produttori;

le inadempienze, sia della regione Campania che del Governo, sono state tali da non consentire a tutt'oggi, al di là dei discutibili suggerimenti elaborati dalla Commissione tecnica, la predisposizione di un progetto organico di intervento strutturale per il risanamento agro-ambientale e la riqualificazione della coltura;

gli strumenti d'intervento predisposti, per l'indennizzo ai coltivatori, risultano insufficienti e penalizzano fortemente i produttori per le seguenti ragioni:

a) con il decreto ministeriale del 2 settembre 1988, n. 1041/F relativo alla delimitazione della zona sono stati esclusi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

diversi comuni, come ad esempio Castelvita, Corbara, Vallo della Lucania, Cicerale, Giffoni Sei Casali dove la fitopatologia ha provocato non pochi danni alla coltura del pomodoro;

b) lo stanziamento di venti miliardi operato ai sensi della legge n. 590 del 1981 con il decreto ministeriale n. 1506/F del 4 novembre 1988 è largamente al di sotto dei danni arrecati alle aziende dalla fitopatologia;

c) i criteri adottati per la definizione dell'indennizzo ai coltivatori (2,5 milioni per ettaro per le aziende il cui danno sia risultato superiore al 60 per cento; un milione per ettaro per le aziende il cui danno accertato sia inferiore al 60 per cento; ed esclusione delle aziende con danni al di sotto del 35 per cento) sono assolutamente arbitrari ed iniqui;

d) con il decreto ministeriale 7 ottobre 1988, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 novembre 1988, si prevede la proroga solo per le cambiali agrarie con scadenza entro il 31 dicembre 1988;

tutto questo provoca gravi disagi per i produttori ed incertezza per il futuro della coltivazione e trasformazione del pomodoro in provincia di Salerno —:

quali provvedimenti intenda adottare con urgenza per:

aumentare il finanziamento previsto dal decreto ministeriale n. 1506/F del 4 novembre 1988 per coprire le effettive esigenze di indennizzo;

modificare le procedure di indennizzo, adottando, come parametro, il prezzo CEE, detratti i costi di raccolta per l'effettivo danno subito senza alcun riferimento alle suddette fasce;

prorogare anche le cambiali agrarie con scadenza entro il 31 marzo 1989;

predisporre, in collaborazione con la regione Campania, un organico pro-

getto poliennale di intervento strutturale e di risanamento agro-ambientale al fine di riqualificare le condizioni colturali e produttive per dare garanzie ai coltivatori per un futuro certo e non rischioso della coltura del pomodoro. (5-01174)

NARDONE, FELISSARI, CIVITA, BINELLI, TOMA, MONTECCHI E LAVORATO. — Al Ministro dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che

il decreto del Presidente della Repubblica n. 278 del 1987 istitutivo dell'ISMEA prevede all'articolo 13 la competenza del Ministro dell'agricoltura e foreste per la nomina degli organi di gestione ordinaria dell'istituto e che in attesa di tale deliberazione gli amministratori delegati *ex IRVAM* e *ITPA* continuino a curare l'ordinaria amministrazione;

l'articolo 6 del succitato decreto del Presidente della Repubblica prevede inoltre, che sia il nuovo consiglio di amministrazione dell'ISMEA a deliberare sulla stipulazione dei contratti di lavoro;

a tutt'oggi il Ministero non ha ancora provveduto alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione e quindi, come da nota 11 giugno 1988, prot. 011247, a firma del Ministro, non sono legittimati gli attuali organi di ordinaria gestione a stipulare in merito al contratto di lavoro;

questa situazione di precarietà provoca disagio ai lavoratori e ritarda fortemente le possibilità di riqualificazione e rilancio dell'istituto —:

quali sono i motivi di un così lungo ed ingiustificato ritardo nella nomina dei componenti del consiglio di amministrazione, e del collegio dei revisori dei conti;

quali provvedimenti intende adottare per porre fine a questo stato di incertezza come premessa anche per un inderogabile piano di risanamento finanziario e di ripresa operativa. (5-01175)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

MANNINO ANTONINO, GASPAROTTO, GALANTE, CAPECCHI, PALMIERI, MOMBELLI, FERRANDI, NAPPI E TRABACCHINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che

nel corso delle recenti nomine di comandanti militari effettuate dalla NATO, il nostro paese è stato discriminato e penalizzato poiché alla prevista sostituzione del generale Angioni con un generale tedesco a capo della forza di pronto intervento NATO non ha corrisposto la nomina di un ufficiale italiano in sostituzione di un generale tedesco a presidente del Comitato militare dell'Alleanza;

per tale discriminazione, l'Italia rimane l'unico paese tra quelli che nella seconda guerra mondiale hanno combattuto contro gli Stati Uniti a cui rimane inibito l'accesso alla direzione del Comitato militare NATO;

la perduranza di questa discriminazione solleva legittimi interrogativi sulla considerazione che gli Alleati hanno nei confronti di un Paese come l'Italia che pure ospita ben 9 basi NATO —:

quali iniziative intende adottare per promuovere in sede NATO il chiarimento necessario e se conferma i criteri sulle nomine e sugli avvicendamenti ai vertici della difesa illustrati nella seduta della Commissione del 3 marzo 1988. (5-01176)

CASATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i provvedimenti d'urgenza che intende adottare per porre rimedio alla situazione assurda e paradossale in cui si son venuti a trovare i 5 ispettori tecnici centrali della scuola elementare, immessi nella qualifica di dirigente superiore in data 1° settembre 1987, per effetto della vincita del concorso di cui ai decreti ministeriali 30 luglio 1984 e 24 novembre 1984.

Ai predetti 5 ispettori, all'atto dell'inquadramento nella nuova qualifica, non è stata applicata: né la norma di cui all'articolo 2 del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, il quale stabilisce che « la

determinazione dei nuovi stipendi è effettuata sulla base degli anni di effettivo servizio di ruolo prestato alle dipendenze dello Stato fino al 31 dicembre 1982 » (ivi compresi, per effetto del successivo decreto-legge 11 gennaio 1985, n. 2, « i servizi comunque resi allo Stato anteriormente alla nomina in ruolo nella carriera direttiva »); né la norma particolare (che pure risulta applicata in occasione di precedenti analoghi inquadramenti) di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283, il quale dispone che « il servizio prestato dagli ispettori centrali nelle carriere di provenienza in qualifica equiparata o superiore, per il trattamento economico, a quella di direttore di divisione è valutato per intero agli effetti della progressione economica »; né, infine, la norma di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 10 aprile 1987, n. 209.

Per effetto di tale mancata applicazione è accaduto che, quando si sono verificati gli incrementi retributivi disposti dal decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 399 per il personale del comparto scuola ivi compresi gli ispettori tecnici periferici dal cui ruolo i 5 ispettori centrali provengono, questi ultimi si son visti retrocessi a livelli retributivi inferiori (e non di poco) a quelli propri della qualifica di provenienza. E ciò pur continuando essi a svolgere le medesime funzioni degli ispettori periferici (articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417), con l'aggiunta degli oneri o delle responsabilità tipiche dello *status* dirigenziale (articoli 12 e 19 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748) ed in relazione ad un ambito operativo nazionale.

Tale situazione costituisce — come appare evidente — una palese violazione dei principi generali del nostro ordinamento giuridico e, in particolare, degli articoli 3, 36 e 97 della Costituzione, i quali sanciscono, rispettivamente, il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, il diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del la-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

voro e il principio dell'imparzialità della pubblica amministrazione.

Si chiede pertanto al ministro, nell'ipotesi che non siano praticabili i provvedimenti amministrativi d'urgenza sopra richiesti, quali altre iniziative intende attivare per porre rimedio ad una situazione di fatto che, prima ancora di essere incostituzionale, appare semplicemente vergognosa, dal momento che mortifica e penalizza la più alta e qualificata espressione del profilo funzionale del servizio istruzione. (5-01177)

MACCIOTTA, CHERCHI, QUERCINI, MONTESSORO, PROVANTINI, CASTAGNOLA, CAVAGNA, SANNA, DIAZ, MINOZZI E POLIDORI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

a) nel corso di una delicata vertenza sindacale l'ENI ha effettuato nella terza decade di dicembre una prima serrata degli impianti metallurgici di Portovesme. Tale fatto appare tanto più grave in quanto è avvenuto in corrispondenza della sospensione delle azioni di lotta da parte delle organizzazioni sindacali;

b) nella giornata del 30 dicembre 1988, a fronte della viva protesta delle forze sociali e politiche e dei reiterati inviti della stessa prefettura di Cagliari, ha comunicato il riavvio degli impianti a partire dalle ore 22 dello stesso giorno;

c) successivamente l'ENI ha disatteso tale comunicazione mantenendo gli impianti fermi con grave inganno delle organizzazioni sindacali e delle pubbliche autorità destinatarie della comunicazione;

d) nel corso delle successive trattative sulla vertenza in corso, persistendo una divergenza di valutazione fra aziende e organizzazioni sindacali, l'ENI ha rotto unilateralmente le trattative e ha proclamato una nuova serrata dell'attività con la sospensione dal lavoro delle maestranze interessate. Ancora una volta la serrata si è verificata a fronte dell'as-

senza di proclamazione di ogni e qualsiasi azione di lotta sindacale e della piena vigenza di un accordo sulla salvaguardia degli impianti sottoscritto nel 1987, non denunciato da nessuna delle parti;

e) la grave condotta dell'ENI è deliberatamente e lucidamente diretta a colpire l'organizzazione sindacale non peritandosi di dissipare ingenti risorse pubbliche pur di conseguire tale irresponsabile finalità —:

1) se il Governo intende consentire che un ente delle partecipazioni statali ricorra alla pratica della serrata e dissipi ingenti risorse pubbliche per conseguire finalità antisindacali;

2) quali urgenti iniziative intendano attivare per porre fine alla intollerabile situazione di serrata e per disporre l'immediato riavvio degli impianti;

3) a quanto ammontino i danni economici provocati dalla serrata che dura da oltre venti giorni e quali azioni intendano promuovere per chiamare i responsabili a risponderne anche sul piano contabile. (5-01178)

SANNA, MANNINO ANTONINO, ANGIUS, MACCIOTTA, CAPECCHI, CHERCHI, CIAFARDINI, FINOCCHIARO FIDELBO, GALANTE, GASPAROTTO, LAURICELLA, LO CASCIO GALANTE, LUCENTI, MANGIAPANE, MONELLO, NAPPI, SANFILIPPO E TRABACCHINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'allarme suscitato dalle ripetute dichiarazioni di piloti ATI e ALITALIA circa la pericolosità delle esercitazioni militari aeree che si ripetono lungo le rotte civili per le isole ha prodotto gravi disservizi e suscitato viva preoccupazione nell'opinione pubblica;

considerato che nonostante le assicurazioni date dai rappresentanti dell'aeronautica militare italiana nel corso del-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

l'audizione tenuta martedì 16 gennaio 1989 presso la commissione trasporti della Camera, permane un diffuso allarme dell'opinione pubblica per un problema che non ha trovato soluzioni;

considerato che nel corso dell'audizione sopra citata è emersa con forza la necessità che si pervenga alla definizione di accordi e di procedure nuove di intesa

con i governi alleati, al fine di disciplinare meglio le manovre di mezzi militari che si svolgano nelle acque e nello spazio aereo internazionali —:

quali iniziative intende assumere al fine di perseguire tali accordi e rispondere alla domanda di sicurezza posta dai piloti e dagli utenti delle linee aeree nazionali e internazionali. (5-01179)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Bandera Carlo nato a Busto Arsizio il 25 febbraio 1940 ed ivi residente in via Minghetti 23. L'interessato, è dipendente del comune di Busto Arsizio, la richiesta è stata effettuata in data 25 luglio 1979 n. 185534, è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS (posizione 2606734); da quasi dieci anni il signor Bandera attende una risposta e con essa il relativo decreto. (4-10897)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Ferrario Mario, nato a Busto Arsizio il 26 giugno 1947 ed ivi residente in via XXIV maggio n. 3. L'interessato, è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 24 febbraio 1979; da dieci anni il signor Ferrario è in attesa di una risposta e con essa, del relativo decreto. (4-10898)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Bortolozzo Albertino, nato a Roncoferraro (MN) il 10 novembre 1939 e residente in Busto Arsizio via P. Pozzi 14. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato

TRC/01 bis dell'INPS di Varese; la richiesta è stata effettuata in data 5 giugno 1984; il signor Bortolozzo è in attesa del relativo decreto. (4-10899)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Pirri Angelo nato a Busto Arsizio il 10 febbraio 1949 e residente in Olgiate Olona (VA) via Torino 22. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS di Varese; la richiesta è stata effettuata in data 22 marzo 1979; il signor Pirri da dieci anni attende una risposta e con essa il relativo decreto... (4-10900)

PIRO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che dopo l'allarmante vicenda del novembre scorso, quando una ventina di detenuti si asserragliarono nell'infermeria del carcere, il carcere della Dozza di Bologna è in questo periodo tormentato da vari e gravi problemi; secondo quanto è dato rilevare dagli organi di stampa della città, il 27 dicembre 1988 il ventiseienne Daniele Venturi, un giovane carcerato tossicodipendente si presenta al colloquio con la madre Maria Reggi, che aveva denunciato il figlio nel 1986 nel tentativo di strapparlo all'eroina. Durante il colloquio il ragazzo appare « strano » alla madre, come se fosse completamente ubriaco (questa è poi la versione che il ragazzo darà al suo avvocato) o peggio ancora drogato. Ciò è quello che teme la madre, che chiama le guardie carcerarie e chiede loro di intervenire accusandoli di non fare nulla per impedire che la droga entri in carcere. Il colloquio finisce immediatamente ed è subito dopo che, stando al racconto di Daniele Venturi, inizia il pestaggio. Sei o sette guardie carcerarie lo prendono e lo tengono fermo mentre uno lo picchia sferrando alcuni pugni ed un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

calcio allo stomaco che, probabilmente, è quello che fa i danni più gravi. Il ragazzo perde conoscenza. Intanto anche un altro detenuto, Giuseppe Patania, viene percosso perché si intromette protestando e cercando di fermare i sette. Entrambi vengono ricoverati all'ospedale Maggiore di Bologna, ma mentre per il Patania non si riscontrano conseguenze, e dopo qualche giorno rientra in cella, per il Venturi il referto dei medici parla di « pancreatite acuta post traumatica » e viene ricoverato al reparto chirurgia dell'Ospedale Maggiore. Il 4 gennaio due reclusi ospiti della stessa cella di Daniele Venturi vengono colpiti dai sintomi tipici della *overdose*. Uno dei due supera presto la crisi, per l'altro è necessario il ricovero in ospedale. Il 5 gennaio gli agenti di custodia sono stati impegnati in un *blitz* antidroga all'interno del carcere. La cocaina che viene trovata risulta tagliata con stricnina e nel frattempo sono altri 10 i detenuti ridotti a mal partito. Secondo una recente indagine alla Dozza vi sono oltre 100 detenuti siero-positivi, due casi di AIDS conclamato, 15 al penultimo stadio, e il 70 per cento dei detenuti consuma stupefacenti; un sesto dei detenuti, di tutte le carceri italiane è sieropositivo, e in carcere l'AIDS si propaga —:

quali siano i risultati delle inchieste in corso da parte del Ministero di grazia e giustizia e della magistratura in relazione ai fatti descritti; chi ha organizzato i pestaggi dei detenuti e chi materialmente li ha eseguiti; chi e con quali mezzi introduce e commercializza nel carcere la droga;

quali misure urgenti intendano assumere per stroncare questo mercato di morte;

quali misure urgenti intendano assumere per la prevenzione e la cura dell'AIDS nelle carceri, in considerazione del fatto che le persone già private della libertà non siano esposte al rischio di una malattia mortale che sarebbe una tragica pena di morte accessoria;

se non ritengano opportuno rafforzare l'assistenza sanitaria in carcere specialmente per i detenuti tossicodipendenti. (4-10901)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

il Pantano Longarini, sito nei comuni di Noto, Ispica e Pachino, è un'unica e caratteristica zona umida, tanto da giustificare, da parte dell'assessorato al territorio ed all'ambiente della regione Sicilia, la sua inclusione nel Piano regionale dei parchi e delle riserve con la seguente motivazione: « esteso complesso di ambienti umidi costieri che ospita popolazioni di uccelli limicoli. Gli ambienti lacustri, caratterizzati da ampie oscillazioni del livello dell'acqua, danno ricetto ad una ricca varietà di aspetti di vegetazione sia prettamente alofila che igrofila, distribuita in cinture ben caratterizzate (salicornieti, junceti, fragmiteti) »;

nonostante ciò, il consorzio di bonifica di Ispica ha presentato, ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 67, un progetto denominato « interventi di riqualificazione ambientale e di sistemazione idraulica dei torrenti Carrubba e Agliastro ed a tutela delle zone protette umide del Pantano Longarini »;

il progetto, che comporta una spesa di 56 miliardi, parte dalla supposta esigenza di proteggere circa 450 ettari di terreno agricolo dalle periodiche inondazioni del Pantano. Motivazioni a dir poco singolari, dato che le aree da proteggere, ed evidenziate nel progetto da un'apposita cartografia, non sono mai state coltivate in massima parte, almeno a memoria d'uomo. L'area coltivata copre una superficie pari ad un decimo di quella indicata nel progetto, e sarebbe adeguatamente protetta da eventuali inondazioni (del resto rarissime e verificatesi in inverni eccezionalmente piovosi) mediante una periodica manutenzione degli attuali argini in terra del Canale Carrubba;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

il progetto prevede inoltre lo scavo del fondo del pantano per una profondità media di 40 cm. per « eliminare lo strato superficiale sterile...e favorire il rinascere e lo svilupparsi della flora lacustre spontanea », ignorando in modo ecologicamente criminale che è proprio tale "strato superficiale" a dare al Pantano Longarini quelle caratteristiche vegetazionali e faunistiche che lo rendono importante da un punto di vista ambientale;

nel progetto si prevede, *dulcis in fundo*, la « sistemazione » della fascia perimetrale del pantano mediante una fascia di terreno di riporto ampia oltre 50 metri ed una scogliera artificiale in pietra; il tutto condito con vialetti tipo parco-strada di servizio. Ora qualsiasi profano sa che proprio l'area perimetrale di un ecosistema come quello in oggetto è ciò che ne fa un ambiente unico ed interessante. Nel caso specifico tale area, che si vuole distruggere e letteralmente sotterrare, ospita ricche popolazioni di uccelli acquatici, tra cui le colonie più numerose in Sicilia di Cavaliere D'Italia e Fraticello —:

se non si ritenga di intervenire immediatamente a salvaguardia dell'area in oggetto, data la sua unicità;

se, di conseguenza, non si intenda avviare immediate iniziative e accertamenti atti a verificare le palesi inesattezze contenute nel progetto del consorzio di bonifica di Ispica, interessando gli organi competenti, anche giudiziari, ad indagare sulle reali ragioni economiche e di interesse che hanno spinto alla presentazione del progetto medesimo;

se e in che termini si è espressa la soprintendenza competente;

se non si ritenga opportuno inserire il Pantano Longarini nella lista delle zone umide d'importanza internazionale depositata presso la UICN, valutando nel contempo l'opportunità di istituire un'apposita riserva naturale. (4-10902)

PAVONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la ditta di trasporto Grosoli di Cadoneghe in provincia di Padova, per sfuggire al fallimento è stata acquistata a suo tempo dal C.O.R.E. ZOO;

successivamente sono stati approntati diversi piani di ristrutturazione e riorganizzazione con susseguenti ridimensionamenti del personale attraverso dimissioni volontarie e prepensionamenti;

in accordo con le forze sindacali si è convenuto di dotare l'azienda dei necessari strumenti operativi tendenti a riattivare le esigenze produttive e di mercato;

sin dal marzo 1987 è stato approntato un piano di risanamento finanziario con precisi accordi assunti dai competenti ministeri;

le soluzioni progettate al momento attuale alla luce anche di una normativa macchinosa non facilitano il risanamento dell'azienda sul modello di quanto approntato a suo tempo, per il settore saccharifero;

al momento attuale, si è in presenza di una assurda situazione di stallo —:

quali urgenti provvedimenti s'intendano prendere per rimuovere questa situazione di incertezza e di forti ritardi nei piani di attuazione a suo tempo approntati, che rendano vani gli sforzi fatti sul piano della produzione e della ristrutturazione;

se non si ravvisi l'opportunità di convocare, in tempi brevi, le parti interessate e le forze sindacali per rimuovere ritardi, incertezze, difficoltà eventuali.

(4-10903)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Brescia esiste ormai da lungo tempo una forte comunità di cittadini stranieri provenienti da paesi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

extracomunitari, comunità valutata in circa 5000 presenze (senegalesi, ghanesi, marocchini, egiziani e filippini);

le istituzioni locali si stanno coordinando, grazie soprattutto alle pressioni ed agli interventi dell'associazionismo, in una consulta per gli stranieri, ma si deplora da più parti la mancanza di un quadro nazionale di riferimento;

la legge 943 del 1986 non è stata finora attuata nei suoi punti più significativi, concernenti l'integrazione sociale degli stranieri;

l'unico aspetto realizzato della legge sopracitata, la cosiddetta « sanatoria », non ha dato luogo a risultati soddisfacenti, mentre si impone l'esigenza di giungere ad una normativa organica che disciplini l'intero settore, visto il termine, stabilito al gennaio '89 del biennio di permesso previsto dalla stessa legge 943 del 1986 -:

per quali ragioni non sono stati costituiti gli organismi attuativi a livello nazionale previsti dalla legge 943 del 1986 (articoli 2 e 3), e quando si intenda realizzare quanto previsto dalla legge in oggetto;

quali strumenti si sono predisposti o si intendono predisporre per attuare l'articolo 4 della legge 943 del 1986, concernente l'applicazione del diritto al ricongiungimento familiare, l'articolo 6, riguardante l'autorizzazione a prestare attività lavorativa per gli studenti stranieri, oltre alla concessione dell'assistenza sanitaria ai lavoratori stranieri regolarizzati in attesa di lavoro;

se non ritenga opportuno investire il Governo della gestione per la presentazione di proposte legislative riguardanti l'eliminazione della clausola geografica per i richiedenti asilo politico, l'adeguamento delle normative sull'ingresso e il soggiorno del cittadino extracomunitario, con tempi e modi che permettano il reale inserimento dello stesso, un riconoscimento legislativo delle attività di commercio e di altre professioni esercitabili da parte dei cittadini extracomunitari.
(4-10904)

CRISTONI E ALBERINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

si ritorna a parlare della possibilità di un grande Maghreb tra Algeria, Tunisia, Marocco, associati alla Libia e Mauritania come nuova entità politico-geografica estesa dalle rive del Mediterraneo, attraverso il continente africano sino all'oceano Atlantico, grande elemento di stabilità in un'importante zona geografica;

a questo progetto si frappone un ostacolo di non secondaria importanza quale è la guerra che dal 1973 il Fronte del Polisario affronta strenuamente contro le presunte pretese del Marocco sul territorio del Sahara occidentale;

nell'agosto 1988 sotto l'egida dell'ONU si è raggiunta una base di un accordo tra i due contendenti che il Polisario accetta in linea di principio ed il Marocco sotto certe condizioni per cui viene formulata l'ipotesi di un referendum per il futuro assetto del Sahara occidentale;

il fronte Polisario rappresenta l'unica forza politica dominante del popolo del Sahara occidentale;

questo popolo ha il diritto inalienabile all'autodeterminazione -:

quali iniziative a livello europeo ed internazionale s'intenda sollecitare e promuovere per facilitare, in tempi ragionevolmente brevi, questo processo di distensione in un'area del bacino mediterraneo tanto vitale sul piano politico strategico.
(4-10905)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'ospedale di Minturno (LT) rischia la definitiva chiusura entro due anni o quantomeno un declassamento a struttura sanitaria di importanza secondaria;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

la USL LT/7 dalla quale dipende il nosocomio (attanagliata da una grave crisi politica) ha semplicisticamente proposto di trasformare l'ospedale in centro di riabilitazione per gli anziani;

da parte della preoccupata cittadinanza si spera che tale apparentemente inspiegabile proposta non venga assolutamente accettata dalle autorità competenti —:

quali iniziative intenda urgentemente assumere affinché l'ospedale di Minturno sia adeguatamente tutelato per poter continuare così a svolgere la sua importantissima funzione per tutta la zona pontina meridionale. (4-10906)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

Viale Europa a San Felice Circeo giace in condizioni di indicibile degrado;

tale importante arteria (era stata realizzata per sopperire alla necessità di spazio che aveva il Circeo lungo la sua breve costa) non riesce a smaltire il traffico ormai completamente paralizzato al centro;

inoltre la strada non dispone di elementari misure di sicurezza (manca il marciapiede, non ha una illuminazione pubblica degna di questo nome, lamenta la presenza pericolosa di sabbia che il vento spinge in ogni periodo dell'anno sulla carreggiata) —:

quali iniziative ritenga urgentemente di assumere affinché sia Viale Europa che tutto il sistema viario di San Felice Circeo siano meglio organizzati e sistemati in modo tale da non creare più per il futuro ulteriori disagi alla cittadinanza. (4-10907)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il lungolago di Bracciano (Roma) versa in condizioni di estremo degrado,

abbandonato a se stesso dalle colpevoli autorità locali;

tanto per fare alcuni esempi, il manto stradale risulta particolarmente dissestato, l'illuminazione pubblica è carente per molti tratti e non bisogna dimenticare la quasi totale assenza di strutture (panchine, lampioncini, arredi) in grado di accogliere degnamente chi abbia l'intenzione di fare una passeggiata lungo il lago —:

quali iniziative ritenga urgentemente di assumere affinché sia varato un serio piano che consenta al lungolago di Bracciano di essere pronto a recepire sin dalla prossima estate la grande massa di turisti e villeggianti che sicuramente affolleranno la cittadina lacustre. (4-10908)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere — premesso che —:

l'articolo 20, lettera « o », della legge quadro n. 968 del 27 dicembre 1977 vieta l'uso di richiami acustici a funzionamento meccanico, elettromeccanico o elettromagnetico, con o senza amplificazione del suono, durante l'esercizio dell'attività venatoria;

nonostante il divieto tale pratica illegale viene attuata su gran parte del territorio nazionale rappresentando un elemento ulteriore di danneggiamento e distruzione del patrimonio faunistico, mentre i registratori elettromagnetici si trovano in vendita in tutte le armerie;

tali strumenti vengono usati dai cacciatori per attirare con l'inganno gli uccelli migratori e di conseguenza ucciderli;

i richiami elettromagnetici vengono prodotti da varie ditte specializzate in apparecchi elettronici e fra queste la « Multisound » di Correggio (Reggio Emilia) che produce e mette in commercio piccoli amplificatori con altoparlanti miniaturizzati che riproducono e amplificano il suono di microcassette preincise, ognuna delle quali contiene la registra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

zione del canto di varie specie di uccelli, fra queste anche specie protette, come il fringuello, la peppola, la pispola, lo strillozzo, il fanello, il verdone, il rigogolo, il crociere, il francolino, il gallo forcello, la civetta, l'oca granaiola, l'oca lombardella, l'oca selvatica —:

quali iniziative intende prendere il Governo per combattere il triste fenomeno della caccia di frodo che viene attuata con i mezzi più vili;

se il Governo intende vietare la vendita degli strumenti elettromagnetici che vengono usati a scopo venatorio;

se intende vietare la produzione e la vendita di trappole e tagliole che sono mezzi di caccia proibiti dalla legge.

(4-10909)

CIMA, FILIPPINI ROSA/ E MATTIOLI.
— Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che

dal Rapporto del gruppo di lavoro sull'ACNA C.O. di Cengio (Savona), istituito nell'ambito del Comitato tecnico-scientifico di cui all'articolo 15 della legge n. 441 del 1987, non risulta sia stata presa in considerazione la possibilità di effettuare ricerche sulla eventuale presenza di sostanze supertossiche quali diossine e furani nei rifiuti prodotti dall'ACNA C.O.;

esiste un'ampia documentazione di carattere scientifico sulla relazione tra la formazione di queste sostanze e l'uso, la produzione e lo stoccaggio dei rifiuti di lavorazioni che impiegano, come quelle dell'ACNA C.O., prodotti alogenati clorurati aromatici quali i clorobenzeni e i clorofenoli;

le analisi effettuate negli Stati Uniti su un vasto campione di aziende chimiche che impiegavano o producevano le sostanze di cui al punto precedente e le analisi effettuate su oltre 400 discariche di rifiuti tossici derivati dai loro cicli produttivi hanno rilevato concentrazioni dell'ordine del milione di volte superiori

alla soglia di rischio per i policlorodibenzofurani, di cui esistono 1.175 isomeri, e le policlorodibenzodiossine, di cui esistono 75 isomeri, il più tossico dei quali è il 2,3,7,8 TCDD, tetraclorodibenzodiossina;

il 2,3,7,8 TCDD, le cui gravissime conseguenze sulla salute e sull'ambiente, sono state ampiamente verificate in Italia in seguito allo scoppio del reattore A101-ICMESA di Seveso, è conosciuto, oltre che con il nome di diossina-Seveso, anche con il nome in codice di *agente orange*, che gli venne attribuito dalle forze armate americane che lo impiegarono largamente contro il Vietnam;

negli Stati Uniti sono stati chiusi i cicli produttivi a rischio di formazione e rilascio nell'ambiente di queste sostanze tossiche e sono state intraprese opere di bonifica dei siti contaminati;

nel 1985 lo stabilimento Bohering di Amburgo, che effettuava le stesse lavorazioni dell'ACNA C.O., è stato chiuso e loculato nel cemento;

dai documenti ufficiali risulta che l'ACNA C.O., ha fatto e fa tuttora uso di clorobenzeni e clorofenoli;

nel corso di un secolo è stata accumulata una enorme quantità di rifiuti che ora costituisce la base dello stabilimento ed alimenta il percolato;

tra tali rifiuti è ipotizzabile vi siano sostanze supertossiche, quali diossine e furani, in fase di migrazione attraverso le acque superficiali e profonde;

in più sedi e da più parti si usa affermare che l'ACNA C.O., non è più nociva come in passato —:

se risulta vi siano concentrazioni di diossine e furani superiori alle soglie di rischio tra i rifiuti attualmente prodotti dall'ACNA C.O.;

se risulta vi siano concentrazioni di diossine e furani superiori alle soglie di rischio tra i rifiuti prodotti nel passato dall'ACNA C.O.;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

per quale ragione il gruppo di lavoro citato in premessa non ha preso in considerazione la possibilità di effettuare ricerche di diossine e furani, compresa la verifica di eventuali contaminazioni prodotte nel passato;

se risponde al vero che l'ACNA C.O. nel passato ha prodotto defolianti destinati all'esercito degli Stati Uniti;

se è possibile escludere con assoluta certezza, ed in base a quali elementi oggettivi, che all'ACNA C.O. siano attualmente in produzione sostanze utilizzabili come intermedi per armi chimiche.

(4-10910)

CIAMPAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati in relazione al problema delle ostetriche già in pensione e di quelle che si avvicinano all'età pensionabile che ancora non vedono riconosciuti appieno i diritti previsti dalla legge n. 127 del 1980 e la cui soluzione è stata già sollecitata dall'associazione di categoria ENPAO sin dal luglio dello scorso anno, sia al Presidente del Consiglio dei ministri onorevole De Mita, che al vice presidente onorevole De Michelis.

(4-10911)

BUFFONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che sul treno Roma-Milano « pendolino » accade che numerose persone, ad ogni viaggio, siano vittime di malori spesso gravi sino a veri e propri collassi. E ciò in conseguenza del fatto che, seppure veloce e garantito come sicuro, il « pendolino » — come ha scritto recentemente un giornale nazionale — « abbina i lati peggiori dell'aereo e della nave: ti comprime le orecchie quando entra in galleria e rolla come una vecchia carretta di mare se appena c'è un accenno di curva »;

nel caso corrisponda al vero quanto sopra, quali provvedimenti siano stati assunti sia per avvertire i viaggiatori — so-

prattutto quelli che potrebbero per età o salute correre rischi più gravi — sia per individuare le cause degli inconvenienti lamentati. (4-10912)

BUFFONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

ancora una volta il risultato delle prove scritte per gli esami di procuratore legale svoltesi nel distretto della Corte d'appello di Milano ha evidenziato una falceria eccezionale: su 1.100 candidati solo 58 sono stati ammessi alle prove orali;

è impensabile che detto risultato possa ascriversi solo a tradizionale severità data l'entità della « stangata », ma appare, più verosimilmente, un modo surrettizio per attuare nella Corte d'appello di Milano un vero e proprio, quanto illecito, « numero chiuso ». E ciò anche in considerazione del fatto che nelle altre sedi di Corte d'appello il rapporto ammessi-non ammessi è rovesciato e si arriva addirittura a punte del 98 per cento di promossi in alcune regioni e non è certo pensabile che i giovani praticanti lombardi siano tutti « asini »;

oltre a tutto non si ottiene neppure il risultato di limitare il numero di procuratori legali in quanto in Lombardia si è creato un vero e proprio movimento migratorio da altre regioni;

ad aggravare ancora di più la situazione i risultati giungono ad oltre un anno dallo svolgimento delle prove lasciando centinaia di giovani nell'incertezza e costretti, ad ogni buon conto, ad iscriversi agli esami dell'anno successivo non conoscendo l'esito delle prove svolte —

se non ritenga opportuno:

1) intervenire con urgenza al fine di accertare le cause di risultati negativi così clamorosi che pongono centinaia di giovani nell'incertezza per il loro futuro;

2) assumere idonee iniziative al fine di porre termine a lentezze e ritardi sull'esito delle prove di esame. (4-10913)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

BUFFONI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — considerato che nel mercato italiano sono installati numerosi strumenti per pesare (bilance, bascule, contapezzi, etc.) di fabbricazione straniera e privi di omologazione da parte delle autorità metriche e quindi sottratti ai controlli istituiti per la tutela della fede pubblica nelle transazioni commerciali — se su tutte le importazioni di strumenti per pesare vengono rigorosamente attuate le procedure di verifica imposte dalla legge e se risulta che vi siano, specialmente dai paesi dell'est asiatico, importazioni di apparecchiature per pesare sotto voci doganali surrettizie, con gravi danni e pregiudizi per le aziende nazionali. (4-10914)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere come mai, nonostante le normative che impongono posti riservati per gli invalidi civili, e nonostante il fatto che sia stato accertato che presso gli enti pubblici territoriali e non, di Piacenza, nonché presso la Cassa di Risparmio esistano posti vacanti da assegnarsi ai « riservisti » per disposizione legislativa, il giovane Del Carlo Michele, nato a Viareggio, il 26 agosto 1967, residente a Castel San Giovanni (Piacenza) e dichiarato invalido civile (con invalidità del 35 per cento) ad oggi, nonostante le domande e ogni sorta di interessamento della famiglia e dell'associazione di categoria, non abbia ancora avuto una chiamata per un posto che gli consente il giusto e meritato e doveroso lavoro;

se in merito siano in atto inchieste amministrative (posto che a Piacenza già sono note e accertate le inadempienze degli enti tenuti per disposizione legislativa alle assunzioni obbligatorie e riservate come sopra) o indagini di polizia giudiziaria o addirittura procedimenti giudiziari. (4-10915)

RUSSO FRANCO, CAPANNA, RONCHI E RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che nel rispondere, a nome del Governo, alle interrogazioni 4-01255, 4-01378 e 4-02302 il ministro della difesa ha precisato che l'inchiesta Monastra, che ha condannato e punito l'ammiraglio di squadra Antonino Geraci, oggi sottocapo di stato maggiore della Marina Militare, non è stata condotta in modo superficiale ed arbitrario, essendosi fatto carico dell'inquirente in tutti i necessari approfondimenti, e che la sentenza del TAR Lazio, che ha assolto il suddetto ammiraglio e ne ha annullato la punizione, non si è potuta appellare perché congruamente motivata, su conforme avviso dell'avvocatura dello Stato, la stessa che, si ricorda, avrebbe assicurato che da tempo le promozioni, in ambito militare, non avvengono nel rispetto di precise leggi e regolamenti, bensì in forza di un non meglio specificato *intuitu personae* —

se gli interrogati, a similitudine degli interroganti, non sentano in tutto ciò una stridente contraddizione, che lascia quanto meno sospettare che gli inquirenti, civili e militari, devono aver giudicato con metri differenti o quanto meno sulla scorta di differenti documentazioni, come si è ipotizzato in una lettera apparsa sul quotidiano *il Manifesto* del 3 febbraio 1988, sempre che non si voglia continuare a sostenere che Kappler è scappato dal Celio mentre tutti compivano, con scrupolo e dedizione, il proprio dovere; che le armi italiane sono giunte in ogni parte del mondo, mentre tutti prestavano la loro vigile opera con fedeltà nel rispetto delle norme, e altre favole del genere;

premessò anche che all'ammiraglio Geraci venne inflitta dal generale Monastra la punizione di: « sospensione dall'impiego per motivi disciplinari per la durata di mesi cinque per aver aderito alla loggia inassonica P2 e per aver tenuto un comportamento reticente non

consono ai suoi doveri di ufficiale durante il procedimento disciplinare »;

premessò anche che il ministro afferma che la sentenza di assoluzione non è stata appellata perché ritenuta congruamente motivata;

per conoscere se è possibile allora che il generale Monastra sia caduto in qualche grave equivoco nell'infliggere punizioni ad ufficiali risultati iscritti alla P2 danneggiando ingiustamente l'onorabilità e la carriera di un folto gruppo di « servitori dello Stato », (servitori che non si ha il coraggio di definire « fedeli », solo perché avrebbero, quanto meno, prestato un doppio giuramento: verso la Repubblica italiana e verso il « venerabile », un fatto del quale, a quanto sembra, nessuno si è mai preoccupato);

per conoscere se non sia stata sin ad ora prassi costante, imposta peraltro dalla Corte dei conti, di appellare ogni sentenza avversa ai *deliberata* della pubblica amministrazione;

per conoscere in conseguenza di quanto sopra detto, se non si ritenga di dover procedere, come atto dovuto, al riesame dell'intera questione interessando d'ufficio la Magistratura ordinaria alla quale dovrebbero essere inviati sia la documentazione uruguaiana esaminata dal generale Monastra sia le risultanze cui il generale Monastra è pervenuto, risultanze che unitamente ai procedimenti punitivi proposti, è appena il caso di ricordare, sono stati accettati e confermati dal ministro della difesa;

per conoscere se risponde al vero quanto riportato sul settimanale *Panorama* del 19 dicembre 1988 secondo il quale « prima dell'estate il Ministro della difesa Valerio Zanone propone la promozione dell'ammiraglio Antonino Geraci, ex capo del Sios Marina comparso negli elenchi della P2. Il posto pronto per Geraci è il comando del dipartimento marittimo di Taranto » (l'articolista voleva forse dire il comando della squadra navale). « De Mita si oppone e ordina di non

mettere mai all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri la nomina di Geraci. A ottobre il colpo di scena. Zanone promuove Geraci sottocapo di stato maggiore della Marina. È un atto che spetta esclusivamente a lui (e non più al Governo) e che deve essere solo controfirmato dal Presidente della Repubblica »,

per conoscere ancora, tenuto presente: a) che l'ammiraglio Geraci è riuscito a portare a sentenza ben due ricorsi, con relativi appelli, nel giro di pochi mesi: la sentenza per un ricorso depositato al TAR del Lazio il 30 dicembre 1981 (atto 2468) è stata pubblicata il 24 marzo 1982 e quella per un ricorso presentato il 5 marzo 1987 (atto 713) è stata pubblicata il 27 ottobre 1987; b) che per l'ammiraglio di squadra Geraci, la nostra giustizia viaggia alla velocità di sette, otto mesi fra presentazione del ricorso e sentenza, un tempo che, nella stragrande maggioranza dei casi intercorre unicamente tra sentenza e pubblicazione della stessa; c) che quando i tempi avrebbero potuto costituire un qualche ostacolo ai propri progetti, l'ammiraglio è riuscito ad ottenere dall'amministrazione la rinuncia all'appello e la piena disponibilità del ministro della difesa nell'assegnazione dell'incarico, in aperto contrasto, a quanto sembra, con le stesse direttive del Presidente del Consiglio, e che vi è stato un particolare, eccezionale, favorevole concorso di circostanze nell'atteggiamento di tutti gli organismi dello Stato, che non si riscontra certamente nei comportamenti che si tengono nei confronti di quanti hanno collaborato alla giustizia, verso i quali, anzi, pervicacemente i vertici militari portano avanti un ostracismo; ricordando quanto ebbe a dire il generale Santovito ex capo dei servizi segreti alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2: « Devo dire che con i Magistrati i rapporti prima dello scandalo P2 erano improntati a reciproco sostegno », una affermazione molto grave se si hanno presenti le funzioni che assolvono i giudici e la giustizia, se non si ritenga che quanto accaduto debba farsi risalire, alla potenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

e al ricompattamento raggiunto nel nostro paese dalla P2 con componenti dell'apparato militare, apparato nel quale Gelli ha, dichiaratamente, da sempre, riposto le sue speranze;

per conoscere se non ritenga estremamente grave e preoccupante quanto affermato dal ministro della difesa e cioè che la questione dell'appartenenza dei militari alla P2 sia una questione personale sulla quale l'amministrazione ha il dovere di riservatezza, mentre si tratta di fatti non privati che possono avere conseguenze sulla sicurezza del paese e sulle istituzioni. Tali fatti hanno preoccupato persino l'on. De Mita come è stato ribadito nella replica del Presidente del Consiglio alla Camera alle interrogazioni sulla vicenda dell'Irpinia.

Per conoscere infine: 1) se gli risultino gli « equi motivi per disporre la integrale compensazione delle spese di giudizio » (sentenza del TAR) e se la Corte dei conti abbia adottato di conseguenza provvedimenti di sua competenza; 2) se l'avvocatura di Stato ha consigliato l'amministrazione di abbandonare il giudizio; 3) perché la documentazione è stata fatta pervenire al generale Monastra episodicamente mettendo così in grave difficoltà il generale stesso; 4) perché è stata fatta passare per « procedimento disciplinare » quello che in realtà era una « inchiesta formale » (infatti la sospensione disciplinare dall'impiego può nelle Forze Armate essere inflitta soltanto a seguito d'inchiesta formale). (4-10916)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

come sia possibile che il tenente colonnello Luciano Manco, rinviato a giudizio avanti il tribunale di Piacenza per calunnia, avanti il pretore di Piacenza per percosse, e altro, possa continuare imperturbato da anni ad esercitare il servizio sempre a Piacenza;

se il predetto militare sia imputato anche avanti l'autorità giudiziaria militare di La Spezia. (4-10917)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale sia la vera intenzione del Governo al fine di garantire nella realtà e nei fatti, l'applicazione effettiva ed efficiente della normativa per la tutela delle categorie aventi diritto all'assunzione riservata, in relazione alla categoria cui appartengono. In ispecie per gli orfani di guerra, compresi, ovviamente gli equiparati perché iscritti all'elenco speciale, previsto dalla legge istitutiva, anche e soprattutto nei confronti degli enti pubblici, anche locali, territoriali e non.

A Piacenza, ad esempio, esiste un lungo elenco di inadempienze degli enti pubblici, tra cui campeggiano provincia e comune del capoluogo, ma anche la locale Cassa di risparmio non è esente da tale menda. Ad esempio ad oggi il signor Bernoni Franco orfano di guerra equiparato, pur avendo titolo di studio e diritto riservato per detta categoria, non ha trovato ancora accoglimento alla sua domanda. (4-10918)

PERANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che la legge 9 aprile 1986, n. 97 reca disposizioni per l'assoggettamento all'imposta sul valore aggiunto con aliquota ridotta dei veicoli adattati ad invalidi;

che il comma 1 della suddetta legge fa riferimento ai titolari di patente F e non invece agli invalidi, muniti di foglio rosa, in procinto di conseguire la patente F;

che il successivo decreto del ministro, di cui al comma 3 della citata legge, stabilisce che le filiali o le concessionarie di vendita di veicoli adattati ad invalidi possano applicare l'IVA con aliquota ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

dotta solo agli invalidi già titolari di patente F, che deve costituire elemento indispensabile per l'ammissione al beneficio;

che in alcune città non tutte le scuole-guida sono in possesso di vetture speciali per invalidi;

che comunque ogni invalido adatta nel migliore dei modi, pur nel rispetto delle disposizioni di legge, la propria autovettura soprattutto in previsione della prima patente —:

se non intenda con urgenza provvedere con propria disposizione a rimuovere l'impedimento che costringe i giovani invalidi in procinto di conseguire la patente di guida F, muniti di foglio rosa, a rinunciare all'acquisto di una propria vettura su cui esercitarsi o ad esercitarsi su autovetture diverse da quelle che useranno a seguito del conseguimento della patente F.

Di conseguenza se non ritenga di potere o autorizzare filiali e concessionarie di autoveicoli ad applicare le stesse disposizioni di cui alla legge 9 aprile 1986, n. 97, anche agli invalidi possessori di foglio rosa e di certificazione d'invalidità, oppure prevedere modalità di recupero dell'IVA pagata, su richiesta dell'invalido, a seguito del conseguimento della patente F. (4-10919)

TRANTINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

a) la Direzione generale dell'INPS ha sottoposto la sede provinciale di Catania ad un'estesa e prolungata indagine ispettiva ancora in corso, per accertare le cause di presunte disfunzioni e ritardi nell'erogazione delle prestazioni e nell'organizzazione dei servizi;

b) in costanza di tale indagine, la Direzione generale dell'INPS ha maturato la decisione di attivare, nei confronti del dirigente la sede provinciale, il provvedimento disciplinare previsto dall'articolo

19 della legge 8 marzo 1985 e di procedere, altresì, ad una vasta mobilità del personale con qualifica di « esperto di gestione », ritenuto in eccedenza, destinato ad altre sedi nell'ambito del territorio regionale;

c) la decisione di procedere alla mobilità del predetto personale non troverebbe giustificazione né sotto il profilo dell'asserito esubero del personale, né sotto il profilo della legittimità, in quanto: relativamente alla prima motivazione, il problema di una effettiva eccedenza di personale rispetto alla pianta organica in atto riguarderebbe tutte le qualifiche (comprese quelle dirigenziali e professionali, medici ed avvocati) e quasi tutte le sedi del territorio nazionale (con particolare riguardo alla Direzione generale del medesimo Istituto); sotto il profilo della legittimità, i criteri adottati costituirebbero una palese violazione delle norme previste dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1987, n. 267, dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13 e dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 395 del 1988, e pertanto, coordinando le disposizioni, tali criteri devono essere contrattati con le organizzazioni sindacali nazionali e provinciali;

d) appare strano il fatto che la mobilità attuata dalla Direzione generale dell'INPS, nel presupposto di « sanare » i guasti delle presunte disfunzioni esistenti, abbia investito non tanto la fascia dirigenziale che, oltre ad essere in esubero, è oggettivamente e per dettato legislativo l'unica responsabile dell'andamento della gestione delle rispettive unità organiche, quanto il personale di una qualifica professionale priva in atto di qualsiasi potere organizzativo e decisorio;

e) ancora più singolare appare tale circostanza (nel momento in cui la Direzione generale dell'INPS si dà incarico di realizzare una maggiore efficienza e funzionalità dei servizi anche per offrire una migliore « immagine » dell'Istituto) se si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

considera il fatto che la stessa Direzione generale non ha ancora proceduto agli scrutini per merito comparativo per l'accesso alla dirigenza di cui alla delibera del consiglio di amministrazione dell'INPS n. 25 del 19 febbraio 1988 per circa 100 posti vacanti (per i quali dirigenti « ancora da scrutinare » è già stata fissata dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 5 dicembre 1987, n. 551 la decorrenza dei benefici economici e giuridici con effetto dal 1° gennaio 1988) e non ha ancora attribuito le dovute funzioni agli « esperti di gestione » della sede di Catania;

f) tale comportamento della Direzione generale dell'INPS lascia adito al sospetto che non vi sia, da un lato, la volontà politica di sciogliere in maniera organica e compiuta i nodi concreti che stanno alla base dell'inadeguata gestione dell'Istituto e che si voglia, per converso, eludere nella fattispecie il problema reale dell'effettiva responsabilità delle presunte disfunzioni della sede di Catania, scaricandole surrettiziamente sulla fascia più comoda e vulnerabile di funzionari totalmente estranei all'esercizio del potere gestionale, che finirebbero, in tal modo, indicati come unici capri espiatori di una situazione ad altri imputabile -:

1) quali concrete iniziative intenda assumere per garantire il corretto e oggettivo svolgimento dell'indagine ispettiva in corso presso la sede INPS di Catania;

2) quali interventi intenda effettuare per assicurare la chiara e puntuale applicazione, in campo nazionale e provinciale, delle norme sulla mobilità del personale, con particolare riferimento alle disposizioni di cui ai decreti del Presidente della Repubblica sopra citati, in modo da ridare serenità e fiducia nella certezza del diritto ai funzionari della sede provinciale di Catania;

3) se non ritenga utile, in attesa dell'approvazione definitiva da parte del Senato del disegno di legge n. 672 sulla « Ristrutturazione dell'INPS » e dell'imminente rideterminazione della pianta or-

ganica dell'istituto, promuovere le iniziative necessarie per indurre la Direzione generale dell'INPS a revocare l'inopportuno provvedimento adottato nei confronti di funzionari « incolpevoli » delle presunte disfunzioni e ad accelerare, invece, i tempi sia per la effettuazione degli scrutini per merito comparativo per l'accesso alla dirigenza, di cui alla delibera del consiglio di amministrazione dell'INPS n. 25 del 19 febbraio 1988, sia per l'attribuzione delle funzioni agli « esperti di gestione » della sede di Catania ai sensi della delibera del consiglio di amministrazione dell'INPS n. 80 del 19 giugno 1987;

4) se non condivida l'urgenza di fornire comportamenti di celere equità al fine di scoraggiare i soliti noti, esperti navigatori nella palude del compromesso, con inevitabile, cinico sacrificio di attese umane, diritti acquisiti e rispetto per le competenze, sinora congelate da chi teme il confronto e risolve le difficoltà, esiliando le schiene diritte;

5) se, infine, non ritenga opportuno che sia evitato l'inasprimento dei rapporti con interventi tutori di carattere penale, che non giovano alla già compromessa immagine dell'ente. (4-10920)

GEI, REBECCHI, ALBERINI, FERRARI BRUNO, SALVOLDI E CASTAGNETTI GUGLIELMO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la società Italcementi S.p.A. ha chiesto ai sensi della legge 7 agosto 1987, n. 529 la concessione per attuare in sostituzione dell'esistente impianto idroelettrico di Mazzunno in comune di Angolo Terme (BS), un nuovo impianto con centrale in località Calchere, deviando dal torrente Dezzo, mediante un serbatoio di regolazione della capacità di 4,3 milioni di metri cubi e con quota di massimo invaso a 743 metri sul livello del mare nei comuni di Colere e Azzone (BG) e Borno (BS) per produrre sul salto di me-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

tri 217,70 la potenza nominale media di kilowatt 9,824 in luogo dei kilowatt 4,491 della originaria concessione;

il Ministero dei lavori pubblici, provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Lombardia trasmetteva in data 15 luglio 1988 ai comuni di Darfo Boario Terme (BS) e Angolo Terme (BS) l'ordinanza che costituisce l'avvio della procedura autorizzativa;

nel 1923 una diga sovrastante i medesimi comuni di Angolo Terme (BS) e Darfo Boario Terme (BS), sottostanti la diga di cui al nuovo progetto, crollò causando 324 vittime umane e la distruzione di numerose abitazioni;

l'opera in questione comporterebbe un grave sconvolgimento ambientale, devastando le gole della Via Mala, meta turistica molto frequentata delle Prealpi Orobiche per le sue caratteristiche paesaggistiche del tutto originali;

la nuova centrale sorgerebbe in zona di interesse paesaggistico e turistico, in cui l'economia dei comuni di Angolo e Darfo Boario è fortemente condizionata dall'attività termale ed alberghiera;

esiste il rischio che le sorgenti Flaminia uno e due che riforniscono l'acquedotto del comune di Angolo vengano prosciugate e che parimenti si prosciughino le sorgenti da cui deriva l'acqua per l'imbottigliamento delle acque minerali di Angolo e Boario Terme, che incidono profondamente sull'occupazione nella zona o che comunque si alteri la composizione chimica delle acque stesse;

i consigli comunali di Angolo e Darfo Boario Terme hanno deliberato all'unanimità di opporsi alla costruzione della succitata diga sul torrente Dezzo e che è sorto un comitato popolare di opposizione composto da tutte le forze politiche;

osservazioni negative sono state fatte dalla FEDERBIM, dalla Lega Difesa Ambiente della Val Camonica, dal Consorzio Operatori Turistici di Boario Terme, dal-

l'Associazione Commercianti di Boario Terme, dalla Associazione del Turismo di Angolo Terme, dalla Società Italiana per le Scienze Ambientali di Milano e da numerose imprese turistiche ed industriali della zona -;

se non ritengano opportuno prendere atto delle deliberazioni dei consigli comunali e della volontà delle forze politiche della provincia di Brescia, e opporsi a questo progetto devastante dal punto di vista dell'impatto ambientale, rischioso per l'economia turistica delle zone e che riproduce tra i cittadini il timore del ripetersi di una strage del passato.(4-10921)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il procuratore generale della Cassazione, nella sua preoccupante relazione, svolta davanti alle alte cariche dello Stato, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, ha rappresentato la drammatica realtà che quotidianamente devono affrontare i magistrati togati;

i presidenti delle Corti d'appello hanno fatto da cassa di risonanza di questo angoscioso grido d'allarme, definendo la « giustizia civile » quasi in termini di immobilismo;

gli avvertimenti da tempo pervenuti da più parti, non ultima la Corte dei conti che ha insistentemente sollecitato il superamento della « magistratura part-time » quale è rappresentato e presente nella giustizia tributaria, che, nell'attesa dell'auspicata riforma consente con la sua elefantica procedura, la proliferazione delle più massicce evasioni in un più ampio quadro di dilazioni di tributi;

i numerosi progetti di riforma del settore, sono stati a più livelli boicottati anche per l'intervento di *lobbies* aventi tutto l'interesse alla gestione dello *status quo*. E ancora oggi a distanza di anni nel succedersi di più legislature, il Parla-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

mento non si è ancora pronunciato in materia;

è ormai pacificamente delineata a livello tecnico la indilazionabile necessità di normalizzare tutti i settori dell'apparato giudiziario, tenendo sempre più accorta specializzazione dei diversi settori, senza distrazioni di unità fra questa e quella branca della giustizia operando con organici numericamente e qualitativamente validi, con la preliminare revisione della procedura del contenzioso tributario e la necessaria istituzione del ruolo di magistrati tributari -:

quali iniziative intendono assumere i ministri di grazia e giustizia e delle finanze per superare i disagi, le disfunzioni, le carenze rilevabili nel contesto procedurale della giustizia tributaria attualmente lamentate e ben note a tutti.

(4-10922)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali siano le ragioni per le quali non sia stato ancora rimosso dall'incarico di presidente della commissione tributaria di primo grado di Piacenza il dottor Angelo Milana, procuratore della Repubblica di quella città, colpito da provvedimento di trasferimento, per ragioni disciplinari, da parte dello stesso Consiglio superiore della magistratura. Ciò nonostante la non immediata esecutività del provvedimento che sarà certamente impugnato per Cassazione dall'interessato, il quale ha però ormai perso anche nella valutazione della popolazione piacentina ogni e qualsiasi considerazione di imparzialità. Ciò anche in relazione al fatto che costui usando e abusando di tale sua carica ha sempre assegnato a sé i casi di « cessazione di materia del contendere » potendo così fare migliaia di pronunce (regolarmente « gettonate » per una ventina di milioni di lire nel corso del 1989) e lasciando ogni decisione di impegno agli altri consiglieri, figurando così ufficialmente anche un « indefesso lavoratore » quasi uno stacanovista. (4-10923)

TASSI, BAGHINO, PARIGI, PELLE-GATTA, VALENSISE, MARTINAT E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, di grazia e giustizia, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se ritengano, per doverosa imparzialità e vera ricerca della verità, inviare superispettori « del lavoro » non solo alla FIAT, Lancia e Alfa Romeo, alla ricerca delle prove delle asserite « pressioni » ai sindacalisti e sindacalizzati, anche presso tutte le aziende pubbliche e a partecipazioni statali, amministrazioni pubbliche locali territoriali e non, ove è assodato, e, comunque, è voce corrente, che invece si faccia carriera, se si è rappresentanti sindacali, o, quanto meno « sindacalizzati » della trimurti (CGIL, CISL e UIL). Gli interroganti sottolineano la notizia data da tutti i radio e telegiornali di domenica annunciando gli scioperi dei « controllori di volo » e che costoro avrebbero tutti « stracciato » le tessere dei sindacati suindicati, e costituito un sindacato autonomo e si domandano se anche costoro hanno preso quella decisione sulla base di « pressioni » del « padrone ». (4-10924)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se la magistratura napoletana abbia disposto l'inchiesta (e, nel caso affermativo, se l'abbia anche conclusa) volta all'accertamento delle responsabilità in ordine al decesso della piccola Valentina Grimaldi, di sette anni, da Sant'Antonio Abate (NA) alla quale il chirurgo Osvaldo Iannelli aveva diagnosticato un'appendicite cronica rivoltasi poi, in sala operatoria, subepatica. Ricoverata e sottoposta all'intervento, il 7 gennaio scorso, presso la clinica privata Villa Margherita di Napoli, Valentina venne anestetizzata ma, subita l'operazione chirurgica, non si svegliò più. La madre accusò il chirurgo e la sua équipe di aver lasciato morire la piccina

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

senza neppure tentare di rianimarla (Villa Margherita non ha una sala di rianimazione). Valentina fu riportata esanime, moribonda, nella sua stanzetta, ma, ancorché i genitori invocassero disperatamente, più volte, gli opportuni soccorsi, nessuno dei sanitari e degli infermieri sentì il dovere, neppure professionale ma umanitario, di rispondere.

Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro della Sanità, che si vanta di voler essere un accanito moralizzatore oltre che un accorto legislatore, non ritenga di dover disporre ispezioni ed indagini a tappeto onde verificare se le cliniche private che pullulano a Napoli (e sono spillatrici indegne di decine e decine di miliardi di lire l'anno: e fanno capo quasi sempre a ben noti ras della sanità i quali godono della protezione interessata di altrettanto ben noti faccendieri del regime e vengono gratificati da convenzioni che in tanto vengono concesse in quanto concedenti e concessionari possano spartirsi d'amore e d'accordo miliardi a sbafo e tutti provenienti dal pubblico erario) siano in grado di funzionare come veri e propri presidi sanitari o servano soltanto a garantire l'arricchimento dei loro proprietari e dei loro impinguatori tramite la grassazione dei contribuenti e sulla pelle della gente che vi fa ricorso.

(4-10925)

CORDATI ROSAIA E BENEVELLI. — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

in data 1° giugno 1988 i deputati interroganti presentarono una interrogazione ai suddetti ministri con richiesta di risposta in Commissione facendo presente che:

nel comune di Beverino, in provincia di La Spezia, erano stati accertati alcuni casi di infezione da tularemia;

in seguito a questo accertamento la USL 19 e i sindaci di ben quattordici comuni della Val di Vara avevano dovuto

adottare misure precauzionali, quali la bollitura di acqua per qualsiasi uso e il divieto di consumare carni e verdure crude di produzione locale con evidenti disagi e preoccupazioni delle popolazioni;

il sospetto di trasmissione per via idrica del batterio aveva messo ancora una volta in evidenza l'assoluta inadeguatezza degli acquedotti di questi quattordici comuni, dovuta sia ai ritardi storici loro propri che alle inadempienze della regione nell'applicazione di sue stesse leggi e delibere;

il piano di risanamento delle acque, adottato nel 1982 con delibera regionale restava in gran parte inattuato, anche per l'esiguità dei finanziamenti concessi.

In quella interrogazione, si chiedeva ai ministri:

se non ritenevano necessario ed urgente adottare misure straordinarie di intervento che consentano agli enti locali di quelle zone di prendere i provvedimenti necessari per uscire dallo stato di emergenza in cui si trovavano, in modo tale che:

fossero garantite la definizione e l'attuazione di progetti di risanamento capaci di salvaguardare la zona da situazioni come quella qui denunciata;

la popolazione della Val di Vara fosse messa in condizioni di certezza igienico-sanitaria delle proprie acque potabili con adeguamenti e potenziamenti della rete idrica.

Poiché a tutt'oggi i Ministri richiesti non hanno dato risposta alcuna;

poiché in questi mesi la situazione denunciata non si è modificata e, pur non essendo segnalata una ripresa (considerata possibile) delle infezioni di tularemia, quasi tutti gli acquedotti registrano costantemente (secondo i rilevamenti fatti periodicamente dalla USL 19 sulla base dei parametri CEE) dati di inquinamento batterico fecale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

poiché tutto ciò mantiene i cittadini della zona in una permanente situazione a rischio e di disagio —:

gli interroganti rinnovano la loro interrogazione sottolineando l'urgenza e la gravità del problema ed augurandosi di poter avere questa volta una sollecita risposta. (4-10926)

MODUGNO, CALDERISI, FACCIO, RUTELLI E VESCE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi due pazienti ricoverati al reparto rianimazione dell'ospedale « Umberto I » di Frosinone hanno rischiato la vita a causa della mancanza di ossigeno negli appositi serbatoi;

sul drammatico episodio la squadra mobile ha aperto un'inchiesta —:

come mai i serbatoi si sono svuotati senza che nessuno se ne accorgesse;

perché non è entrato in funzione il sistema di riserva che garantisce l'erogazione anche in presenza di serbatoi ridotti al lumicino;

perché non è scattato il piano di emergenza;

perché non si sono compiuti i quotidiani controlli, operazioni di *routine* ma delicatissime;

se vi sono, ed eventualmente a carico di chi, responsabilità dirette per un episodio che solo per caso non ha prodotto conseguenze gravissime. (4-10927)

NUCARA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

a) l'EFIM ha in programma alcuni investimenti produttivi nella regione Calabria;

b) il territorio della Calabria ha in sé numerosi agglomerati industriali più o meno infrastrutturali idonei a « ricevere » tali investimenti:

c) tra gli investimenti in programma uno riguarda il settore del vetro;

d) le infrastrutture adatte e richieste perché tale investimento aumenti le economie di scala sono riferite a porti, aeroporti, sistema ferroviario, sistema autostradale, acqua ed energia;

e) non tutte le zone industriali calabresi, per motivi di localizzazione territoriale, hanno o possono avere tali infrastrutture —:

quali determinazioni e quali direttive intendono impartire all'EFIM affinché nella scelta della localizzazione sia prioritaria la considerazione economica e politica evitando scelte puramente « politiche », che penalizzando aree povere e socialmente regredite contribuiscano, per altro verso, a indicazioni e predeterminazioni per la nascita di industrie obsolete fin da quando sono programmate. (4-10928)

ALBERINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che:

il treno 4943 della linea Bergamo-Brescia e che arriva in quest'ultima città alle ore 7,25 è l'unico convoglio utile per studenti e lavoratori pendolari che da Palazzo Chiari si recano a Brescia per studiare o lavorare;

a seguito del divenire regionale del distretto militare di Brescia il treno è ora anche stracarico, in alcuni giorni, di giovani bergamaschi che si recano a Brescia per la visita militare;

più volte sono stati effettuati, dopo innumerevoli petizioni e proteste, blocchi sui binari della stazione di Coccaglio per l'impossibilità di salire degli utenti, essendo decine di persone talora costrette a terra (ultimo il 13 dicembre 1989) —:

se non intende assumere ogni iniziativa affinché vengano date disposizioni al Compartimento di Milano per il potenziamento di detto convoglio rendendo il servizio più adeguato alla domanda reale ed effettiva. (4-10929)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

SERVELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se rispondono a verità le notizie di stampa secondo le quali la sezione distrettuale di Milano dell'Associazione Nazionale Magistrati avrebbe proposto la soppressione del tribunale di Vigevano. Premesso che la città di Vigevano è tra i più importanti centri industriali della provincia di Pavia, ed il trasferimento nel Circondario del tribunale di Pavia, oltre a privare Vigevano di una istituzione che ha reso un essenziale servizio alla collettività, penalizzerebbe la cittadinanza, tenuto conto delle difficoltà di collegamento con il capoluogo e che non è da sottovalutare il fatto che è in avanzata fase di realizzazione la ristrutturazione del palazzo di Giustizia, con considerevole dispendio finanziario;

se il ministro, valutata la situazione esposta, non intenda provvedere in conseguenza evitando che Vigevano venga privata di una istituzione che, oltre a tutto, è parte integrante del tessuto sociale e civile di detta città. (4-10930)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della assai precaria, insostenibile e preoccupante situazione nella quale versano gli uffici del casellario giudiziale della procura della Repubblica presso il tribunale di Caltagirone e che può, sinteticamente, così riassumersi:

a) a seguito di trasferimento, presso altra sede giudiziaria, di direttore di sezione, un solo funzionario (segretario giudiziario) è rimasto per far fronte al notevole carico di lavoro dell'intero casellario giudiziale;

b) questi, in atto, e da lunghi mesi ormai, non è affiancato da alcun coadiutore o, almeno, dattilografo, stante la cronizzata carenza di organico, sebbene la previsione (sulla carta) di quattro addetti per gli uffici suddetti;

c) da tempo, ormai, il casellario giudiziale calatino riesce appena a soddisfare

le richieste di certificazione proveniente dai privati, mentre progressivamente e... paurosamente aumenta il carico delle richieste formulate da tutti gli uffici giudiziari interessati che rimangono necessariamente inerte, con le conseguenti ed agevolmente intuibili conseguenze di paralisi dell'attività giudiziaria (udienze penali, istanze difensive, riabilitazioni ecc.).

Per sapere, inoltre, quali urgenti ed assolutamente necessari provvedimenti si intendono adottare al fine di porre rimedio alla segnalata, improcrastinabile situazione e consentire, in tal modo, funzionamento ordinario e sufficiente del casellario giudiziale della procura della Repubblica di Caltagirone, oggi costretto a disservizio ad ulteriore danno alla minata credibilità del servizio giudiziario.

(4-10931)

SERVELLO, VALENSISE, TATARELLA, BERSELLI, TRANTINO E MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

la data dell'avvio dell'inchiesta giudiziaria nel cui quadro è stato emesso negli scorsi giorni un avviso di procedimento nei confronti del giornalista Paolo Liguori, iniziativa temporalmente coincidente con il cosiddetto « Irpiniagate » al quale il giornalista Liguori aveva dedicato ampi servizi, coincidenza considerata inquietante non solo dagli organismi di categoria, ma anche dalle forze politiche e, soprattutto, dalla pubblica opinione sconcertata da procedure di rigore, come la perquisizione nel domicilio del giornalista Liguori, la cui necessità funzionale, improvvisamente sentita dal magistrato, non può cancellarne la clamorosa inopportunità nei confronti di un professionista che svolge da anni la sua attività alla luce del sole in un diffuso e accreditato quotidiano nazionale;

se al ministro di grazia e giustizia nell'ambito delle sue competenze, appaiono opportune idonee iniziative dirette ad evitare che l'indipendenza della magi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

struttura sia esposta ad ogni sorta di sospetti per le modalità di esercizio di poteri, nella fase delle indagini preliminari, che dovrebbero essere calibrate con ogni attenzione, nell'interesse dei cittadini destinatari dell'indagine e dell'indagine medesima. (4-10932)

MELELEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi, con generale sorpresa, è comparsa sulla stampa la notizia peraltro confermata che dal piano quadriennale di sviluppo universitario sarebbe stata esclusa per alcune facoltà l'università di Lecce;

invece, in precedenza c'erano stati da parte del Ministero, assicurazioni e impegni in tal senso sulla scorta delle provate necessità di riequilibrio universitario in Puglia oltre alla reale domanda territoriale nei settori di giurisprudenza, beni culturali e ingegneria;

nulla è stato eccepito in ordine alle richieste di Foggia e Taranto che vanno anche considerate col giustissimo peso;

il diniego dei nominati corsi di laurea costituirebbe per l'Ateneo leccese un arresto nel suo sviluppo e un grave disagio per migliaia di giovani della Puglia e Regioni vicine, oltre che uno squilibrio, come su richiamato, territoriale universitario —;

se ritiene di intervenire con urgenza affinché le proposte avanzate dal CUN, giustificate e provate in tutta la loro essenza, siano recepite dal piano quadriennale di sviluppo universitario e siano istituiti presso l'università di Lecce i corsi di laurea in legge, ingegneria e beni culturali. (4-10933)

TASSI: — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerato

che approssimandosi il pensionamento del dottore Agostino Tullo, presi-

dente del tribunale civile e penale di Modena, sembra che a succedergli nella carica possa essere designato l'attuale pretore dirigente della pretura di Modena, dottore Leonardo De Robertis —;

se il ministro di grazia e giustizia sia a conoscenza che il dottore Leonardo De Robertis si è guadagnato fama, anche oltre i confini della circoscrizione del tribunale di Modena, per aver assunto a sistema di gestione del proprio ufficio la vessazione nei confronti sia delle parti che dei legali. Gli episodi sono molteplici e vanno dalle « piccole scortesie » del tipo di chiudere le udienze decorsi non più di dieci minuti dall'orario stabilito, incurante del fatto che i legali possano essere trattenuti in udienze presso altri giudici; al fatto di non concedere rinvii nelle vendite giudiziarie nonostante l'accordo delle parti, recando così pregiudizio particolarmente al creditore procedente; fino a comportamenti più gravi, che hanno determinato esposti verbali e scritti al Consiglio dell'Ordine Forense di Modena, estrinsecatisi nella sistematica decurtazione delle note spese presentate dai legali e non soltanto per quanto attiene alle competenze, ma (e qui risulta inequivocabilmente la vessatorietà del comportamento), addirittura, allo stralcio di spese vive documentate;

se il ministro di grazia e giustizia sia a conoscenza del fatto che in dipendenza dei comportamenti tenuti, il dottore Leonardo De Robertis risulta invisibile alla quasi totalità dei legali iscritti all'Ordine Forense di Modena i quali, così come i loro rappresentati, vengono quotidianamente trattati alla stregua di fastidiosi questuanti;

se il ministro di grazia e giustizia ritenga che una carica importante e delicata quale è quella di presidente del Tribunale possa essere affidata a persona che non gode di prestigio presso gli operatori del diritto, manifesta poco rispetto, se non addirittura disprezzo, per l'altrui lavoro e dimostra di non agire con l'equilibrio che la funzione di giudice più di ogni altra richiede;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

se il ministro di grazia e giustizia intenda accertare la fondatezza dei fatti lamentati;

se il ministro di grazia e giustizia verificata la veridicità dei fatti lamentati intenda assumere iniziative di sua competenza nei confronti del dottore Leonardo De Robertis e quali. (4-10934)

MARTINAT. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che due fra i più noti settimanali della provincia di Cuneo *Gazzetta di Alba* e *Il Saviglianese* hanno dato nei giorni scorsi notizia di dichiarazioni dell'onorevole Gorla circa indugi da parte del Ministero dei lavori pubblici all'avvio della fase progettuale relativa al tanto atteso collegamento di tipo « superstrada » fra le città di Asti e di Cuneo —:

se le dichiarazioni dell'onorevole Gorla rispondono al vero, quali siano i motivi degli ostacoli che il Ministero frappona all'esecuzione di un'opera stradale tanto necessaria per le province di Cuneo e di Asti. (4-10935)

RUSSO RAFFAELE E ANDREOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nessuna modifica di rilievo è stata apportata all'ordinamento per tutto quanto possa concernere le ragioni di essere ed i compiti degli ospedali psichiatrici giudiziari e perfino la legge, con la quale è stata riformata l'assistenza psichiatrica, riceve oggi da diverse parti istanze e sollecitazioni numerose per una sua revisione —:

a) quale fondamento ufficiale possa avere la notizia improvvisamente diffusa che volontà del Governo sarebbe la soppressione, così e semplicemente, degli ospedali psichiatrici giudiziari, tra i quali vi è quello di Napoli, senza indicare con chiarezza la destinazione del personale né gli enti ai quali le funzioni svolte in questi stabilimenti verrebbero trasferite;

b) se si condivide la preoccupazione per la sorte di quanti sono ospitati in questi stabilimenti a seguito di valutazioni mediche e di decisioni da parte della magistratura;

c) se non si ritiene che il problema, dalla complessità non trascurabile, meriti, prima di una decisione governativa di tale portata, un approfondimento anche in sede parlamentare al fine di chiarire gli interrogativi che si pongono. (4-10936)

MATTEOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

il decreto del Presidente della Repubblica n. 426 viene utilizzato da un numero sempre più crescente di provveditorati agli studi per sopprimere circoli didattici;

da codesta logica non è immune il provveditorato agli studi di Arezzo che ha proposto la soppressione del 2° circolo didattico di Montevarchi;

il 2° circolo didattico di Montevarchi fu istituito 30 anni fa;

il comune sta realizzando, grazie al piano regolatore generale, un grosso complesso scolastico;

tutte le famiglie degli alunni e gli insegnanti hanno richiesto che non sia soppresso; *la ratio* del decreto del Presidente della Repubblica in materia di contenimento della spesa della pubblica istruzione non può essere invocata per il circolo in questione —;

se non intenda, prima di prendere in esame la proposta di soppressione del 2° circolo didattico di Montevarchi inviata dal provveditorato agli studi di Arezzo in data 5 gennaio 1989 al Ministero della pubblica istruzione inviare sul posto un ispettore per acclarare le reali condizioni in cui opera il circolo onde evitare di pregiudicare il servizio scolastico nel comune toscano. (4-10937)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

SAMÀ, PALLANTI BORRUSO, FACCHIANO, ROTIROTI E PETROCELLI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere:

quali motivi ostacolano l'applicazione da parte dei ministeri e degli enti interessati, a sei mesi dall'approvazione, della legge 7 luglio 1988, n. 254, sull'inquadramento nella nona qualifica funzionale a tutti gli aventi diritto;

se è a conoscenza che ciò si verifica oltre che al Ministero dei beni culturali anche alla cassa depositi e prestiti ove secondo una propria interpretazione la direzione ritiene addirittura che la normativa in oggetto non riguarda il personale del suddetto ente;

se non ritenga tale interpretazione in contrasto con quanto emerge chiaramente dalle dichiarazioni rese a verbale dai rappresentanti dei gruppi e del Governo, rappresentato dal ministro, On. Cirino Pomicino, in occasione dell'approvazione del provvedimento, come risulta dai resoconti della seduta della Commissione lavoro pubblico e privato della Camera dei Deputati, in sede deliberante, dichiarazioni da valere come interpretazione autentica che parificava le « qualifiche », le « categorie » e i « livelli », con espresso riferimento al personale della cassa depositi e prestiti;

tenuto conto che tutto ciò ha determinato un grave malcontento tra gli aventi diritto e che ulteriori ritardi non sono più giustificabili, quali iniziative urgenti intende assumere per rimuovere gli ostacoli che finora hanno impedito nei ministeri e negli enti l'applicazione della normativa in oggetto, fornendo tra l'altro ogni utile e necessario chiarimento al fine di eliminare errate interpretazioni così come avviene alla cassa depositi e prestiti. (4-10938)

CORSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

sono stati stimati ormai in circa 60 miliardi danni alla cerealicoltura ed alla

zootecnia conseguenti alla siccità che ha interessato e, purtroppo, continua ad interessare le province di Grosseto, Livorno e Siena;

per la maggior parte delle aziende agricole della provincia di Grosseto si tratta di un vero e proprio dramma che si aggiunge ai danni ed alla diminuzione di reddito sopportati nel 1987 a seguito degli eventi alluvionali per i quali non sono stati ancora erogati dalla regione Toscana i quarantaquattro miliardi di risarcimento previsti dalla cosiddetta legge Valtellina —:

se ritenga di disporre per una sollecita istruttoria della richiesta di fondi sulla legge 590 concernente le calamità naturali non appena la stessa sarà presentata al Ministero dalla regione Toscana. (4-10939)

POLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la realizzazione dell'Interporto di I livello di Verona, previsto dal piano generale dei trasporti, ha determinato una situazione nuova, nella quale le amministrazioni dello Stato impegnate in questa infrastruttura non sempre hanno saputo tempestivamente adeguarsi;

gli uffici doganali situati nell'interporto di Verona appaiono insufficienti a far fronte alle crescenti domande, dal momento che ormai operano giornalmente dai 500 ai 700 autotreni sia in entrata, che in uscita;

di conseguenza, le operazioni di esportazione si possono effettuare nella mattinata e nel pomeriggio, mentre quelle di importazione possono essere svolte solo al mattino;

tale situazione comporta il formarsi di lunghissime code, determinando ripercussioni fortemente negative sulle condizioni del traffico nelle zone circostanti, oltre che forti disagi per gli operatori e per lo stesso personale in servizio nell'interporto;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

a breve scadenza, entreranno in funzione nella stessa zona i magazzini generali e si inseriranno sia i corrieri che le aziende di autotrasporto;

questa situazione comporta una perdita di competitività della infrastruttura interportuale veronese nel suo complesso, per l'allungamento dei tempi necessari per la consegna delle merci —:

quali misure intenda adottare — con la massima urgenza — per consentire alla dogana veronese di poter operare a tempo pieno, nell'arco delle ventiquattro ore, condizione essenziale per l'eliminazione dei disagi e degli inconvenienti segnalati in premessa. (4-10940)

CRISTONI E FERRARINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

la regione Emilia-Romagna ha recentemente emanato le disposizioni applicative del regolamento CEE 1442/88 riguardante i premi di abbandono definitivo per le superfici vitate;

scopo principale del suddetto regolamento è infatti la drastica riduzione delle superfici vitate comunitarie, e il regolamento che è applicabile anche nelle aree coltivate per la produzione di VQPRD, prevede in tempi di erogazione molto rapidi, è che l'importo del premio di abbandono sia pagato al più tardi alla fine dell'anno civile successivo a quello nel quale è stata presentata la domanda e, comunque dopo la verifica dell'avvenuta estirpazione;

dalla lettura della circolare regionale esce il chiaro intento di ridurre al minimo le zone in cui poter applicare il succitato regolamento creando disparità di trattamento tra i produttori vitivinicoli anche nel caso in cui questi ricadano in una stessa zona DOC;

di fatto questo provvedimento blocca il regolamento comunitario quando prescrive che gli enti delegati comunichino l'esito favorevole dell'istrutto-

ria, dando quindi il permesso di abbattere il vigneto, solo dopo l'avvenuta assegnazione degli importi necessari —:

se il Ministro dell'agricoltura e foreste è a conoscenza di tale direttiva regionale, che impone una non corretta applicazione del regolamento CEE e quali iniziative di sua competenza intende assumere per correggere tale linea. (4-10941)

LAURICELLA, VIOLANTE, MANNINO ANTONINO, LO CASCIO GALANTE E MANGIAPANE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

quello del signor Bordino Giuseppe, avvenuto nei primi giorni della settimana scorsa è il ventitreesimo omicidio mafioso avvenuto nel giro di un paio d'anni nella città di Palma Montechiaro;

in quella cittadina famosa al mondo per la disoccupazione sempre crescente, per le condizioni igienico sanitarie da Terzo Mondo, per la povertà e l'indigenza di vaste masse si vive da un lungo periodo in un clima sempre più grave di taglieggiamento verso ogni attività produttiva e di intimidazione verso ogni forma di reazione a questo stato di cose;

a ciò nessuna reazione adeguata è venuta dai pubblici poteri, a meno che non si dia valore ad alcuni plateali quanto inutili « interventi » di perquisizione operate dalla polizia e dai carabinieri, nello spazio di alcuni giorni, per abbandonare il campo subito dopo, all'opera di un numero limitato ed insufficiente di carabinieri, che operano in quella realtà senza risultati apprezzabili;

non solo non viene bloccata la carneficina, ma si assiste, a parere della generalità delle persone, ad un aumento di potere che alla mafia deriva dalla impunità dei suoi delitti;

ciò porta inevitabilmente a considerare quella mafiosa come l'unica vera « protezione » ad ogni attività anche lecita e che la mafia diventi riferimento di « giustizia » nei rapporti fra le persone

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

(in questi giorni si parla con insistenza del sequestro di una ragazza liberata e riportata a casa per intercessione mafiosa, ma anche di richiesta di aiuto alle forze dell'ordine nel corso di azioni delinquenziali, aiuto mai arrivato o arrivato in ritardo);

la situazione è aggravata dal pericoloso scivolare delle autorità comunali in forme di gestione che si possono coniugare con l'azione mafiosa e rafforzare la mafia nella gestione delle attività comunali (in queste settimane un appalto per 4,5 miliardi è stato aggiudicato con 12 imprese richiedenti, di cui sei invitate delle quali solo tre in regola con i documenti di rito) —:

se non ritiene di promuovere un accertamento della situazione specifica Palmese sollecitando l'Alto Commissario contro la mafia a recarsi in provincia di Agrigento e in particolare a Palma Montechiaro per valutare il reale stato della situazione, lo stato dell'intervento statale, della consistenza delle forze dell'ordine, per eventualmente rafforzare la caserma dei carabinieri e per dislocare a Palma un commissariato della polizia di Stato;

se non ritiene di indagare sulle attività del comune e di assumere iniziative per proporre provvedimenti che aiutino lo sviluppo di questa realtà e leniscano la crescente disoccupazione che oggettivamente diventa il retroterra fertile su cui cresce la mafia. (4-10942)

DONATI, PROCACCI, BASSI MONTANARI, FILIPPINI ROSA, GROSSO E CIMA. — *Ai Ministri della sanità, degli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

da qualche tempo si assiste in Abruzzo a un allarmante interessamento da parte di grosse aziende zootecniche, tendente all'insediamento di numerosi allevamenti industriali, con particolare riguardo alle porcilaie;

sono già molti i progetti presentati a vari comuni della regione, alcuni dei quali si trovano addirittura in avanzata fase di costruzione o ultimazione; in particolare: nei comuni di Carunchio, Celenza sul Trigno, Cupello, Fresagrandinaria, Gissi e San Buono nella provincia di Chieti, Balsorano nella provincia di L'Aquila, Popoli nella provincia di Pescara;

i finanziamenti previsti per simili impianti provengono dalla legge cosiddetta De Vito, da quella sull'occupazione giovanile e da quella sull'ex Cassa del Mezzogiorno; tutti facenti capo al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

l'azienda maggiormente interessata risulta essere la « Amadori », che aveva già creato in Abruzzo un avamposto a Mosciano Sant'Angelo (Teramo) con allevamento di polli e che è ora interessata a espandersi nel settore suinicolo; accanto a tale azienda si sta facendo avanti anche un'altra grande ditta, la « Garbini »;

tali impianti determinano gravissimi danni di inquinamento nei terreni (con i noti effetti sull'eutrofizzazione dell'Adriatico) e si basano su un'impostazione intensiva, tanto più grave se si considera che molti dei comuni oggetto delle succitate realizzazioni zootecniche rientrano in una serie di progetti di tutela ambientale (parchi regionali o nazionali);

con risoluzione approvata alla Camera il 21 settembre 1988, si impegnava il Governo a prendere provvedimenti nei confronti delle industrie zootecniche —:

1) quali iniziative i ministri interrogati intendono prendere per garantire il rispetto della richiamata risoluzione e impedire pertanto la realizzazione dei citati impianti zootecnici;

2) quali studi di impatto ambientale sono stati fatti o sono previsti relativamente ai detti impianti prima della loro realizzazione;

3) a quanto ammonta il contributo totale dello Stato e a quanto quello di altri enti pubblici nei confronti degli impianti in questione. (4-10943)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

MANNA, PARLATO E STAITI DI CUD-DIA DELLE CHIUSE. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che gli invocati riscontri governativi ai quesiti posti dal Parlamento attraverso ormai ben noti e circostanziati documenti di sindacato ispettivo aventi per oggetto i famigerati « appartamenti romani di via dell'Arcione » tardano a venire: sicché il perdurante silenzio di Palazzo Chigi legittima i sospetti che proprio dai fondi riservati del SISDE siano stati prelevati i dieci miliardi di lire occorrenti alla realizzazione dei dispositivi di sicurezza installati negli alloggi-*bunker* nei quali hanno trovato finalmente ricetto l'onorevole Ciriaco De Mita e l'ingegner Elveno Pastorelli, e rende attendibili le voci secondo cui (cfr. interrogazione a risposta orale n. 3-01408 dell'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse) il SISDE avrebbe premeditato, in malafede, la consegna degli appartamenti in questione, facendo finta che l'intero palazzo INPDAl dovesse essere adibito a propria sede —:

1) se risponda al vero che imponenti opere di ampliamento e fortificazione sono in corso nella villa di Nusco del Presidente del Consiglio la quale, secondo i progetti, dovrà essere trasformata in un inespugnabile fortilizio a prova di bombardamento perfino atomico;

2) se risponda al vero che in gran segreto attendono alla mastodontica opera più di duecento operai di due o tre imprese romane: operai che alloggiano all'Hotel Colucci di Nusco, vengono prelevati e accompagnati al cantiere e vengono a tarda sera riaccompati in albergo da un centinaio di carabinieri ai quali è affidato anche il compito di stare attenti a che i lavori vengano realizzati a regola d'arte e nei tempi previsti dai progettisti;

3) se risponda al vero che per portare più acqua al fortilizio siano stati scavati una decina di pozzi e che le trivellazioni siano destinate ad estendersi finanche in possedimenti limitrofi;

4) se risponda al vero che una squadra di operai specializzati (pare che si

tratti di specialisti del genio militare) sta realizzando un eliporto a ridosso del fortilizio, per modo che il Presidente del Consiglio possa spostarsi in elicottero da Nusco a Roma e viceversa in pochi minuti;

5) se risponda al vero che le opere in corso di realizzazione sotto gli occhi dei carabinieri (vi sono, a Nusco, a questo momento, più carabinieri che nuschesi: questa la voce) verranno a costare una quindicina di miliardi di lire;

6) se risponda al vero che saranno infine i contribuenti italiani a donare al Presidente il fortilizio. (4-10944)

PELLIZZARI E RINALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

a seguito della sentenza istruttoria del 5 dicembre 1986 del giudice di Rieti, che recepiva una richiesta della locale Procura della Repubblica, venivano bloccate, da parte dell'INPS, le erogazioni delle pensioni agli invalidi civili ultrasessantacinquenni riconosciuti tali al 100 per cento;

al provvedimento faceva seguito la legge 23 novembre 1988, n. 509 che, tra l'altro, faceva salvi i diritti acquisiti dagli invalidi che già beneficiavano dell'assegno mensile o che avessero già ottenuto, alla data di entrata in vigore della citata legge, il riconoscimento dei requisiti sanitari da parte delle competenti commissioni;

per effetto di quanto sopra è venuta così a crearsi una sperequazione che non ha precedenti, in quanto alcuni invalidi ultrasessantacinquenni continueranno ad usufruire del beneficio della pensione di inabilità, altri ne sono esclusi —:

auspicando che il problema per la sua valenza politica e sociale venga riproposto e trovi una giusta ridefinizione equitativa nel quadro della riforma del sistema assistenziale, che cosa il ministro del lavoro e della previdenza sociale in

tenda fare per quei casi che avevano visto formalizzato l'atto di accoglimento in applicazione ai dispositivi e criteri presentanza pretorile, e che solo per l'effetto del lungo *iter* burocratico dell'INPS, non avevano avute liquidate le prestazioni in parola. Non vi è dubbio che ai fini dell'applicazione della nuova legge, non devono essere ricompresi i casi in esame nei confronti dei quali devono operare le precedenti disposizioni; tant'è che le sedi INPS avevano, nei confronti degli interessati, già provveduto a calcolare gli arretrati economici. (4-10945)

MANNA E PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere se siano attendibili le voci circolanti con sempre maggiore insistenza (e rese pubbliche dall'interrogante nel corso di due comizi tenuti a Pozzuoli e a Napoli del 1987) secondo cui gli attuali strenui difensori delle « ragioni dei lavoratori » dello stabilimento bagnolese dell'Italsider sono, in realtà, più che persuasi che l'unico e solo sbocco possibile (e largamente previsto) per la cosiddetta « vertenza Bagnoli » è lo smantellamento urgente di tutte le strutture, e che molti di essi « brighino » a tutti i livelli, nazionali e comunitari, a che, non tardando a venire la soluzione finale, le aree di risulta possano essere consegnate ad una combinazione di imprese facenti capo agli Agnelli e finalizzate allo sfruttamento semimiscelare dell'intera regione flegrea.

Considerato che il Governo non ha ancora ritenuto di dover rispondere all'interrogazione a risposta scritta n. 4-07774 del 19 luglio 1988 con la quale — traendo spunto dall'inquinamento subito dal mare di Bagnoli per effetto di nafta misteriosamente scappata ad una motonave genovese — l'interrogante chiedeva, tra l'altro, di sapere « se i ministri competenti, parallelamente all'inchiesta giudiziaria concentrata sull'individuazione delle cause tecniche e sull'attribuzione delle responsabilità dell'incidente, non ritengano di doverne attivare un'altra, ben più grave e difficile: allo scopo di verificare se la "perdita accidentale" del fiume di nafta

genovese (perdita che è avvenuta dirimpetto all'Italsider, e nel momento più critico della sua vicenda: nel momento in cui qualche resistenza si oppone ancora allo smantellamento senza alternative dell'intero stabilimento o di una parte cospicua di esso) non sia stata preordinata allo scopo di aggravare, nell'opinione pubblica, la sempre viva "psicosi del mostro assassino", sicché ancora più spedito possa essere l'*iter* politico contemplante la sua esecuzione capitale e l'ufficializzazione dei perversi progetti (eccola, l'alternativa!) consistenti, come esso Governo saprà, nella già accolta proposta di cessione delle aree recuperabili al solito colonizzatore Agnelli Giovanni », gli interroganti chiedono infine di sapere se il Governo non ritenga di dover dar conto al Parlamento, attraverso il competente ministro delle partecipazioni statali, su quanto riferisce *Epoca* ripreso domenica scorsa da *Il Giornale di Napoli*: secondo cui l'Italstat, del gruppo IRI, avrebbe acquistato una vasta area confinante con gli stabilimenti siderurgici di Bagnoli « nella prospettiva di uno sviluppo turistico-alberghiero degli ottanta ettari sui quali sorge il complesso industriale ». Secondo il citato settimanale, l'Italstat, tramite la controllata Mededil, avrebbe acquistato ad un'asta giudiziaria (per un costo complessivo di undici miliardi) un'area strategica: quella, situata all'estremità sud est di Bagnoli, divisa dall'Italsider solo da una strada. Il progetto che coinvolge l'area, già di proprietà dell'Eternit (società dichiarata fallita nel 1986), si aggiunge — secondo *Il Giornale di Napoli* — a quello « già concepito dalla Finmeccanica nel quadro degli interventi finanziati dal Governo per le aree siderurgiche in crisi mirante a trasformare parte dell'attuale complesso Italsider in un centro industriale a misura d'uomo »;

se, dunque, il Governo non debba sentire il dovere di smentire recisamente le voci e cancellare con altrettanta determinazione i sospetti che le partecipazioni statali — che fingono di difendere i minacciati diritti dell'Italsider — non siano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

calati da un bel po' nel ruolo degli smantellatori occulti delle partecipazioni stesse allo scopo di servire interessi capitalistici e colonialistici: forti dell'esperienza fatta, impunemente, con la svendita dell'Alfa Romeo alla FIAT. (4-10946)

BASSANINI, LEVI BALDINI, RODOTÀ, PINTOR, GRAMAGLIA, DE JULIO, BEEBE TARANTELLI E BECCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

soltanto dopo la denuncia da parte del Console della Repubblica Federale di Germania di Milano Manfred Steinküler si è potuto apprendere che nel cimitero di guerra di Costermano, sul lago di Garda, che raccoglie le tombe di 22.000 caduti tedeschi, sono sepolti tre criminali nazisti: Wirth (il boia di Treblinka), Schwarz e Reichleitner (che comandò il campo di sterminio di Sobibor);

il 13 novembre 1988, data della cerimonia di commemorazione, alla presenza di autorità civili e militari italiane e tedesche e di una rappresentanza della NATO erano presenti anche esponenti della X MAS e delle Brigate Nere di triste memoria con gagliardetti e labari;

il console della RFT Steinkühler ha richiesto al Ministero degli affari esteri che le salme dei criminali nazisti siano esumate e trasferite in Germania per togliere ogni carattere di ambiguità e di obiettiva giustificazione dei crimini nazisti alla commemorazione del 13 novembre e per questa richiesta e per il suo rifiuto a partecipare alla cerimonia è in corso in un provvedimento di inchiesta da parte del suo governo —:

quali iniziative il ministro degli affari esteri intenda intraprendere nei confronti del Governo della RFT perché effettui al più presto l'esumazione e il trasferimento di cui alla premessa e se non ritenga opportuno intercedere per il console tedesco in ragione dell'alto valore morale del suo gesto;

se il ministro della difesa era a conoscenza della presenza alla commemorazione di formazioni fasciste con i loro vessilli;

se il ministro dell'interno sia stato messo al corrente delle suddette presenze e se abbia già provveduto ad avviare le opportune indagini. (4-10947)

NAPPI, RIDI, GEREMICCA E FRANCESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dell'ambiente e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

sono in atto i lavori per la costruzione del raddoppio della linea ferroviaria Circumvesuviana tra i comuni di Napoli e Marigliano;

il progetto nel suo insieme è di estrema importanza nei collegamenti all'interno dell'area metropolitana napoletana;

il progetto originario, la cui realizzazione è stata avocata dal commissario di Governo della regione Campania per la ricostruzione, presidente della Giunta regionale, prevedeva lo sviluppo in galleria nel tratto tra Castello di Cisterna e Marigliano;

tale progetto veniva approvato dalla commissione interministeriale (atto n. 1221/1952 del 1984) e con decreto ministeriale 27 maggio 1985, n. 690, e affidato dal commissario di Governo della regione Campania nello stesso 1985 al consorzio COSNO per la progettazione e la realizzazione dal raddoppio di linea;

il consorzio COSNO in fase di realizzazione, con l'avallo del commissario di Governo della regione Campania, apportava modifiche sostanziali tali da stravolgere almeno in parte il progetto originario per il quale era stata data approvazione;

infatti il tratto originariamente previsto e approvato in sotterranea tra i co-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

muni di Castello di Cisterna e di Marigliano con successive varianti veniva deviato in sopraelevata su piloni alti mediamente circa 20 metri determinando in tal modo l'allontanamento dai centri abitati, la completa esclusione di alcuni centri ad alta intensità abitativa precedentemente serviti con il vecchio tracciato, gravi problemi di impatto ambientale, evidenti problemi di sicurezza derivanti dal passaggio della sopraelevata su zone abitate, l'aggravio di costi complessivi per l'intera opera;

addirittura non è stato compiuto alcun accertamento di merito di valutazione di impatto ambientale per le parti modificate del progetto;

il 19 luglio 1988 una delegazione di parlamentari, amministratori locali dei comuni interessati, cittadini si incontrava con il ministro dei trasporti sottolineando tutti i problemi sopra indicati, ribadendo la necessità e la utilità del progetto di raddoppio riportato però alla sua impostazione originaria, ricevendo l'assicurazione quanto meno di una risposta agli interrogativi posti, risposta mai giunta;

il 30 dicembre 1988 il servizio ecologia della USL 27 competente territorialmente, con nota scritta al sindaco e al pretore di Marigliano prospettava e sollecitava la sospensione dei lavori per un preciso e necessario accertamento di impatto ambientale —:

se il Presidente del Consiglio e i ministri interrogati sono a conoscenza di tutti i fatti esposti;

se e quali iniziative intendano assumere per tornare al progetto originario, l'unico ad essere stato autorizzato, evitando in tal modo un nuovo scempio del territorio. (4-10948)

BAGHINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della protesta da parte di diversi comuni rivieraschi e non della Liguria per la loro esclusione dai comuni ad alta tensione

abitativa, come ad esempio il comune di Borgioverezzi (Savona).

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per riparare a tale carenza.(4-10949)

ZAVETTIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nell'istituto magistrale di Villa San Giovanni si è determinata una situazione insostenibile ed un clima d'incomunicabilità e di rottura tra tutte le componenti scolastiche (insegnanti, alunni e genitori) e la preside dell'Istituto a causa di una gestione personalistica, antidemocratica e contraria allo spirito dei decreti delegati;

analoghe situazioni di tensione e di rottura si erano determinate in precedenza negli istituti di Rosarno e Cittanova ad opera della stessa preside rimossa per le stesse ragioni;

la stragrande maggioranza del personale insegnante dell'istituto magistrale di Villa San Giovanni, chiamata a svolgere compiti educativi e formativi molto delicati che richiedono un clima di serenità e di fiducia, si è vista costretta a chiedere al ministro un'indagine ispettiva al fine di accertare la verità dei fatti —:

quali iniziative il ministro in indirizzo intende assumere per ricreare un clima di « normalità » nell'istituto di Villa e se non ritiene opportuno rimuovere la preside trasferendola ad altro incarico tenuto conto della ripetuta ed accertata inidoneità caratteriale della stessa a ricoprire un ruolo di grande responsabilità quale quello di preside di un istituto d'istruzione superiore. (4-10950)

ORLANDI, DI PIETRO, CIAFARDINI E CICERONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

nelle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Civitella Roveto (L'Aquila) svoltesi il 28 e 29 maggio 1988 con il sistema maggioritario sono risultati eletti a seguito del conteggio dei voti in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

dividuali 5 candidati della lista n. 1 e 10 candidati della lista n. 2;

alcuni candidati della lista n. 1 hanno proposto ricorso al TAR adducendo che si sarebbero verificate irregolarità nel corso delle operazioni di scrutinio;

tale ricorso è stato dichiarato inammissibile per genericità dei motivi con sentenza pubblicata il 29 luglio 1988, contro la quale i ricorrenti hanno presentato appello di fronte al Consiglio di Stato, la cui discussione è prevista per il 20 gennaio prossimo;

all'interno di circoli democristiani del luogo viene dato pubblicamente per acquisito l'esito favorevole del giudizio di fronte al Consiglio di Stato grazie all'intervento di autorevoli esponenti della DC abruzzese;

non possono non ritenersi estremamente gravi e preoccupanti tali dichiarazioni —:

quali interventi intenda assumere per tutelare il prestigio del Consiglio di Stato e la certezza dei cittadini nell'obiettività del giudizio. (4-10951)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CARIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se non ritenga opportuno prorogare la residenza a Roma dei cittadini polacchi, che stanno manifestando in questi giorni, almeno fino a giugno;

ancora, quale sia l'effettivo stato di agibilità e funzionamento del campo dei profughi di Capua. (3-01411)

CARIA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritengano opportuno che sia risolutamente vietato di fumare in tutti i locali degli ospedali ove ci sono, o transitano, gli ammalati, e nelle aule e corridoi delle scuole. (3-01412)

CARIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la professoressa Patrizia Brusadin, insegnante dell'Istituto Don Bosco di Pordenone, è stata licenziata perché sposatasi con il solo rito civile;

se ritiene che questo provvedimento sia in contrasto con le leggi dello Stato e il diritto dei cittadini di scegliere liberamente il rito del proprio matrimonio;

se ritiene infine, alla luce di quanto avvenuto, che il riconoscimento legale dell'istituto Don Bosco da parte dello Stato, debba essere ritirato. (3-01413)

FORLEO, UMIDI SALA, GUIDETTI SERRA, BECCHI, MANNINO ANTONINO, RIGGIO, FINOCCHIARO FIDELBO, VESCE, SALVOLDI E D'AMATO CARLO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che

la sera del 16 corrente mese la RAI 3 durante il telegiornale della notte, tra-

smetteva la drammatica e vergognosa condizione di una famiglia catanese costretta ad abbandonare la propria abitazione, per altro senza soluzioni alternative, perché assalita dai topi. La situazione è per altro estremamente diffusa nella zona e in altre regioni del Sud che risultano essere altrettanto degradate —

quali provvedimenti intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze, per porre immediatamente fine ad una situazione offensiva della dignità umana. (3-01414)

ALBERINI. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la situazione della sicurezza aerea nel nostro paese ha raggiunto ormai livelli preoccupanti, stando alle affermazioni rilasciate presso la commissione bicamerale per la sicurezza aerea nella giornata di martedì 17 gennaio 1989 dai rappresentanti dell'associazione professionale dei piloti di linea secondo i quali dal 1° gennaio una esercitazione militare aerea USA che interessa l'Italia, ed è tuttora in corso, avrebbe provocato una serie allarmante di « mancate collisioni ». Più precisamente sembra che in una zona di cielo con un raggio di circa 54 chilometri fra le aerovie civili, intorno alle 13 e 30 di lunedì 16 gennaio 1989, erano presenti ben 32 aerei statunitensi in esercitazione, episodio che ha costretto oltre l'80 per cento dei nostri piloti di linea che percorrevano la stessa aerovia a cambiare rotta —

se non ritengano opportuno al fine di evitare situazioni così pericolose, intervenire perché in futuro le esercitazioni aeree nel nostro paese vengano svolte in zone non interessate da aerovie civili. (3-01415)

BIANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere:

la posizione del Governo in ordine al piano complessivo degli interventi di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

riforma della legislazione degli enti locali e in particolare in ordine alla compatibilità con tale piano dei provvedimenti legislativi in discussione alla Camera sulla costituzione di nuove province;

se non ritengano di dover rappresentare nelle competenti sedi il parere negativo del Governo sulla costituzione di nuovi enti locali ancor prima della riforma delle autonomie locali;

altresì l'entità della spesa per i suddetti provvedimenti istitutivi di nuove province, che, ad avviso dell'interrogante, non può che aggirarsi in varie centinaia di miliardi il che risulta incompatibile con i tentativi di contenimento della spesa pubblica;

infine, premesso che il Governo, con il bilancio 1988, ha proceduto ad una riduzione dei trasferimenti di risorse alle autonomie locali nel tentativo di contenere il disavanzo pubblico, se non ritenga che la costituzione di numerose altre province, per le quali non è stato fatto nessun approfondito studio sulla loro funzione nel quadro nazionale e regionale, riaprirebbe soltanto un ulteriore varco nel disavanzo pubblico dello Stato per l'inevitabile apertura di numerosi uffici statali, regionali e locali e se non ritengano che tutto ciò risulti contraddittorio colla linea di rigore assunta dal Governo al momento della sua costituzione.

(3-01416)

COSTA SILVIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e per gli affari sociali.* — Per sapere — in considerazione delle gravi conseguenze materiali e mo-

rali che causerebbe ai 377 profughi dell'Est-europeo, attualmente alloggiati a Roma in attesa di poter partire per l'Australia e gli USA, il previsto loro trasferimento al campo profughi di Capua:

rilevato in particolare il disagio che ne deriverebbe ai circa 100 loro bambini che frequentano le scuole romane e per i quali un nuovo sradicamento a metà anno scolastico è certamente da evitare;

rilevando anche che si tratta di persone che si sono soddisfacentemente integrate con la popolazione anche attraverso un minimo di attività lavorativa, soprattutto delle donne, che consente loro di provvedere alle esigenze familiari essenziali;

risultando altresì, che oltre alle enormi difficoltà di adattamento che già altri profughi hanno incontrato nel campo di Capua, vi è da tenere presente che la somma che attualmente il Ministero dell'interno eroga per il loro mantenimento presso alcune strutture alberghiere della capitale potrebbero rivelarsi, con buona approssimazione, inferiori alle spese che si dovrebbero sostenere per il campo di Capua;

constatato che un centinaio di profughi, uomini e donne, sono da giorni impegnati in uno sciopero della fame con una pacifica manifestazione sotto la galleria Colonna —:

se non ritengono di dover riconsiderare le disposizioni in ordine al trasferimento dei profughi dell'Est europeo da Roma a Capua, sollecitando invece le pratiche relative alla loro immediata e definitiva sistemazione nei paesi da loro indicati.

(3-01417)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti, per conoscere:

se risponda a verità che le rotte civili, in prevalenza quelle del Sud, sono invase dai caccia militari italiani ed americani;

quali valutazioni il ministro ritiene di fare in ordine alle dichiarazioni dei servizi di assistenza al volo e dei piloti su tali fatti;

se il Governo non ritenga essenziale garantire l'assoluta sicurezza del traffico aereo e, in particolare, la libertà delle aerovie da qualunque presenza di aerei militari specie se impegnati in esercitazioni.

(2-00464) « Fini, Pazzaglia, Baghino, Matteoli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere — premesso che è stata preannunciata la costituzione di « un'agenzia per l'AIDS » presso il Ministero della sanità —:

quali sono le competenze e le funzioni della costituenda agenzia;

qual è il supporto che quando dovrà avere con i vari organismi, enti ed associazioni che stanno lavorando per la lotta contro l'AIDS;

quali saranno i criteri di formazione di questa;

qual è il costo previsto.

(2-00465) « Modugno, Calderisi, Faccio, Rutelli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che nel corso delle dichiarazioni rese in Parlamento il 20 di-

cembre 1988, il Presidente del Consiglio ha testualmente affermato: « Non vi è stata calamità naturale in questo Paese che non abbia comportato, come amaramente è stato osservato, il peso di una duplice sciagura. Quello dei morti e dei danni spesso irreparabili e quello di sospetti diffusi, e talora purtroppo anche di reati provati, di sciacallismo affaristico sulla disgrazia » —:

se tra i casi di sciacallismo affaristico sulla disgrazia possono essere annoverati quelli citati nel numero 51 del *L'Espresso* nell'articolo di Tullio Fazzolari, che scrive: « Salverino De Vito, fedelissimo di De Mita ed ex ministro per il Mezzogiorno, è anche sindaco di Bisaccia in provincia di Avellino. E, come tale, all'epoca del terremoto acquista oltre 400 *container* per una spesa di circa 10 miliardi. I 5 mila abitanti di Bisaccia non ne utilizzeranno mai più d'una cinquantina. Gelidi come un *freezer* d'inverno e caldi come un forno d'estate, i prefabbricati non sono necessari in un paese che non è fra i più colpiti dal terremoto. Con un po' d'inventiva, qualcuno usa il *container* come deposito, ma continua ad abitare a casa propria. Fatti i conti, sono stati spesi inutilmente almeno 9 miliardi. Ma la spiegazione c'è. A vendere i prefabbricati è la Isopol, società che fa capo a Vittorio De Santis, sindaco DC di Montemiletto e presidente degli industriali della provincia di Avellino. L'Isopol produceva manufatti in poliuretano; subito dopo il terremoto viene riconvertita a tempo di *record* alla costruzione di *container*, con un finanziamento pubblico dell'Isveimer. Le ordinazioni di De Vito e quelle meno sostanziose di altri sindaci DC fanno fare buoni affari. Ora l'Isopol ha lasciato i prefabbricati per un nuovo *business*: costruire capannoni industriali ». E ancora: « Non tutti i costruttori arrivano da fuori. Una buona fetta dei subappalti va agli avellinesi. A patto che siano rigorosamente legati alla DC di De Mita. De Santis (lo stesso dei prefabbricati di Bisaccia) realizza il Palazzetto dello sport di Avellino. Gran parte delle aree industriali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

vengono affidate al consorzio Corin. Ne fanno parte: Vincenzo Matarazzo, fratello dell'ex sindaco di Avellino coinvolto nello scandalo dei cosiddetti prefabbricati pesanti; Michele Bonavita, sindaco DC di Rocca Bascerana e figlioccio del Presidente del Consiglio che è stato suo padrino di cresima; Augusto Picariello, ex dirigente della squadra di calcio di Avellino; e, soprattutto, Michele De Mita. L'impresa del fratello di Ciriaco De Mita è l'anima della ricostruzione dei nuclei industriali a Calaggio e a Nusco, paese natale del Presidente del Consiglio e segretario della DC. Altri buoni affari arrivano con i subappalti per la costruzione di strade come l'Ofantina-San Mango che costerà 150 miliardi anziché i 26 previsti. L'aumento delle attività e l'impegno della ricostruzione non impediscono a Michele De Mita di espandersi anche in altre direzioni. Da tempo è l'amministratore unico della Gestione Carburanti, che ha in concessione un grosso distributore dell'Agip a Teano sull'autostrada del Sole, e ha buone possibilità di allargare il suo giro d'affari nel settore petrolifero. Nel cassetto di Pastorelli c'è già pronto un nuovo programma che porterà verso le zone del terremoto una somma che oscilla fra i 500 e i mille miliardi. Dovrebbero essere impiegati per finanziare "servizi alle imprese". Ma, a leggere l'ordinanza firmata dal Presidente del Consiglio, si scopre che si tratta, invece, soprattutto, di aree di servizio. Le pompe di benzina vengono considerate un investimento prioritario insieme alla costruzione di alberghi e altri edifici ».

Considerato che sempre nel corso delle dichiarazioni rese in Parlamento, il Presidente del Consiglio ha dichiarato: « Il tema è quello di recuperare ai dati e ai valori della politica tutte le questioni, anche le più controverse, della vita pubblica. Ciò esige un lavoro paziente e difficile se vogliamo arrivare davvero ad una svolta positiva. In questo comune lavoro, l'avvertita e diffusa esigenza di moralità non può tradursi in strumentalizzazioni occasionali né nella cattiva pratica della

verità dimezzata », si chiede di sapere se tra le strumentalizzazioni occasionali possano essere annoverati i casi, riportati dalla stampa, della Nusco chimica Spa del noto Elio Graziano che ha avuto un contributo di 24 miliardi con richiesta di altri 25, quello degli imprenditori avellinesi Abate che hanno chiesto 130 miliardi di contributi per una serie di centri commerciali ad Avellino dove già esiste un centro commerciale costato 20 miliardi e tuttora inutilizzato, quello del comune di Torella dei Lombardi (3.000 abitanti) che ha programmato un Palazzetto dello sport di 4 miliardi o quello di Sant'Angelo dei Lombardi che ha programmato un Palazzo dei Congressi del costo di 14 miliardi o quello dei subappalti per la rimozione della terra che ha portato ad un costo di 4.500 lire per ogni metro quadrato di terra rimosso contro le 1.000 incassate dalle piccole ditte della zona.

Considerato che nelle stesse dichiarazioni si afferma: « È bastata una sola dichiarazione considerata inopportuna per indurre l'onorevole Angelo Sanza, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, a rinunciare al proprio incarico, con un atto di responsabilità e di serietà che il Governo ha pienamente apprezzato. Resta però anche — credo che in questa Assemblea ne siano tutti convinti — il problema di non allentare la vigilanza su rigurgiti di aggregazioni occulte e corruttrici e sulla loro grande capacità di contagio. Anche per questo deve assisterci la consapevolezza che quando i partiti della democrazia smarriscono le vie del confronto e la lotta politica si snatura nell'aggressione e nel sospetto, si ridà fatalmente fiato ai vecchi rottami. A quegli specialisti delle eversioni che si nutrono soprattutto di conformismo scandalistico »;

come può essere considerata inopportuna la dichiarazione dell'onorevole Sanza se il Presidente del Consiglio dei ministri riprende gli stessi concetti espressi dall'onorevole Sanza stesso; se non ritiene doveroso e indispensabile per la stessa alta funzione ricoperta, chiarire

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

al di là delle allusioni e degli avvertimenti più adatti ad un personaggio politico di provincia, che ad un Presidente del Consiglio:

a che nome rispondano i vecchi rottami e gli specialisti delle eversioni e se tra i vecchi rottami può essere annoverato anche il dottor Flavio Carboni;

il fatto che durante la stessa seduta del 20 dicembre, il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Mattarella, ha dichiarato che i soci minorenni della Banca Popolare dell'Irpinia detengono il 9,8 per cento del capitale azionario, e se non ritiene opportuno fornire i nominativi di questi azionisti;

quali chiarimenti intende dare su questi fatti che non hanno trovato risposta nell'intervento del Presidente del Consiglio in Parlamento e che rendono praticamente irrisolta la scandalosa questione dell'utilizzo di 42 mila miliardi sui 63 mila stanziati nelle zone colpite dal terremoto del novembre 1980.

(2-00466) « Staiti di Cuddia delle Chiuse, Parlato, Manna, Rauti, Menitti, Maceratini, Matteoli ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno, degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — riferendosi anche al recente episodio, cui la stampa ha dato ampio spazio, e relativo al tempestivo rimpatrio di un gruppo di filippini giunti clandestinamente in Italia — anzitutto, se è stato aggiornato il censimento degli stranieri extracomunitari, attualmente in Italia, e quali i risultati; se sono esatte le cifre riportate dalla stampa, secondo la quale sarebbero circa un milione di cui soltanto centomila regolarizzati in base ad una legge di sanatoria che è stata male applicata.

Premesso:

che i clandestini accettano e svolgono ogni tipo di lavoro; molti sono reclutati dalla camorra o dalla criminalità organizzata;

che l'immigrazione di extracomunitari tende ad aumentare con un crescendo preoccupante;

che gli altri paesi della Comunità economica europea accusano l'Italia di essere un facile corridoio di passaggio per tutti coloro che vogliono entrare in Europa senza averne il diritto;

l'interpellante chiede di sapere se il Governo non ritenga di esporre alla Camera i risultati dell'attuazione della recente legge proponendo le opportune modifiche alle normative in vigore.

(2-00467)

« Servello ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, per conoscere — premesso che le recenti dichiarazioni del ministro del tesoro e delle forze sindacali interessate, riprendendo antiche proposte contenute nel rapporto sulla riforma dell'amministrazione presentata dal ministro Massimo Severo Giannini e più recenti iniziative parlamentari dei gruppi della Sinistra indipendente formulate nel corso dell'iter della legge finanziaria per il 1989, hanno posto le premesse per radicali interventi di riforma delle organizzazioni amministrative pubbliche, fra i quali una revisione dello *status* dei pubblici dipendenti, in direzione della maggiore omogeneizzazione a modelli tipici delle imprese private —:

quali iniziative abbia intrapreso o conti di intraprendere il Governo in ordine a:

a) lo studio delle conseguenze che l'innovazione in questione potrebbe determinare, sotto il profilo della revisione della disciplina fissata dalla legge quadro sul pubblico impiego del 1983, particolarmente per quanto riguarda la ripartizione tra legge e contratto delle materie relative al personale, per un verso, e, per l'altro, all'organizzazione amministrativa;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

b) lo studio delle conseguenze programmabili sotto il profilo della riduzione degli oneri finanziari (retributivi e contributivi) del personale delle amministrazioni pubbliche;

c) la valutazione dell'« impatto sociale » della privatizzazione del rapporto

di impiego e delle conseguenti scelte in ordine alle modalità di realizzazione dell'innovazione, in particolare per quanto riguarda il personale attualmente in servizio nelle pubbliche amministrazioni.

(2-00468) « Bassanini, Balbo, Becchi, Diaz, Visco ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1989

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma